

Governo sull'orlo di una crisi sociale



- **Passera avverte:** «C'è troppo disagio e la tenuta del Paese è a rischio»
- **Camusso:** «Non fate nulla per i precari»

Dopo mesi di rigore, lacrime, sangue e pressione fiscale record, il ministro Passera ammette: «La tenuta del Paese è a rischio». Lo ha detto all'assemblea di Rete impresa Italia spiegando che esiste «un disagio sociale diffuso: se mettiamo insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo a 5-6 forse 7 milioni di persone».

È un'Italia spaccata in due sulla quale si addensano nubi ancora più nere. Secondo Confindustria la caduta dei consumi e dell'export potrebbe essere più accentuata del previsto allontanando ancora di più quella crescita a lungo evocata ma non ancora attuata.

Intanto Bersani ha esortato il governo a rompere il balletto delle cifre e a fare qualcosa di concreto per gli esodati: «Non è possibile stare due anni senza salario né pensione. La questione va risolta subito». E Susanna Camusso rincara la dose: «Nella riforma del lavoro non c'è nulla per i precari». **A P.2**



Lettera alla Bce

L'INTERVENTO

RONNY MAZZOCCHI

La Banca centrale europea pare ancora ferma sulle sue posizioni. **A P. 3**

L'economia non è una scommessa

L'ANALISI

GIORGIO RUFFOLO

La crisi nasce dalla falsa idea di una ricchezza immateriale. **A P.17**

U:

Franco Rosi cinema da Leone

L'omaggio di Venezia al grande autore

CRESPI P. 19

Nuove droghe: scarti tossici da laboratorio

Rifiuti della ricerca messi in vendita on line

PULCINELLI P. 20

Libri, dischi film e teatro per il weekend

L'inserto con ascolti, visioni e letture

P.21-24

Bari, ultras e malavita padroni dello stadio

Tre tifosi in manette: minacce ai giocatori

CIMMARUSTI P.27

Il doppio gioco di Berlusconi Il Pdl sceglie la guerriglia al premier

● **Dopo la sconfitta litigi a tutto campo dal ddl lavoro alla data del congresso P. 6**

Swoboda: Monti ha aperto gli occhi

BRUNELLI A P. 2

Bersani: esodati, i soldi ci sono

A P.2

Proposta: «Salario base per i cocopro»

VESPO A P.5



Dal predellino al nulla

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

Silvio Berlusconi un po' ci manca. Manca soprattutto alla destra che non sa dove andare e anche ai centristi che dopo aver giocato senza pudore con le tre carte, ma avendo sempre come riserva la stella del cavaliere, oggi non sanno come ripiegare e litigano sul mai nato Terzo Polo. **SEGUE A P. 6**

Il primo passo di Hollande: via i francesi da Kabul

La Francia ritirerà i soldati dall'Afghanistan entro la fine dell'anno. Lo conferma all'Unità una fonte vicina al nuovo Presidente secondo il quale la decisione verrà annunciata al prossimo vertice Nato. Nei primi cento giorni di Hollande, dunque, non ci saranno solo misure per la crescita e l'avvio di una revisione della politica economica europea ma anche importanti scelte di politica estera. **DE GIOVANNANGELI A P. 11**

Il sì di Obama alle nozze gay

IL PUNTO

FEDERICO ROMERO

A P.11

Genova, le istruzioni dell'arma in casa di un ex brigatista

C'è un perimetro entro il quale gli investigatori si stanno muovendo e riguarda gli uomini e le donne che nell'ultimo decennio hanno avuto rapporti stretti con le Brigate Rosse. Anche dal carcere. Ed è proprio nelle celle che sono state effettuate perquisizioni. Come nel caso di Gianfranco Zoja e Massimo Riccardo Porcile, entrambi liguri, militanti irriducibili. **FUSANI A P. 9**

Il generale Serra: «Libano cruciale per la pace»

SOLANI A P.12

giemme
gestione multiservice

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE
Multiservizio, Impiantistica, Manutenzioni

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a r.l.
Via Gallarate, 58 - 20151 Milano
t. 02.33403364 info@gmmultiservice.it
www.gmmultiservice.it

Novara: Via Bonfantini, 3 - Lumellogno
t. 0321.469743 assistenza.novara@gmmultiservice.it

Milano Nord: Via Petrella, 41 - Cinisello Balsamo
t. 02.61247655 giemme.cinisello@gmmultiservice.it

GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

Passera: «A rischio la tenuta del Paese»

- **Il ministro:** 7 milioni di persone hanno problemi di lavoro
- **Avvertimento all'Ue:** pensare allo sviluppo
- **Confindustria** la ripresa è sempre più lontana

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La tenuta del Paese è a rischio» Dopo mesi di rigore cieco, dopo manovre per cento miliardi di euro nell'ultimo biennio, dopo una stangata fiscale che porterà la pressione al record del 45,2%, dopo una riforma delle pensioni varata in tutta fretta e senza consultazioni, il governo lancia l'allarme sulla tenuta sociale. Corrado Passera, intervenuto ieri all'assemblea di rete imprese Italia e poi a un'iniziativa a Venezia, ha parlato di «disagio sociale diffuso» legato soprattutto alla mancanza di lavoro. Secondo il ministro per lo Sviluppo «se si mettono insieme disoccupati, inoccupati, sottoccupati e sospesi arriviamo a 5-6, forse 7 milioni di persone». E non è finita. Se si moltiplicano quelle persone per i loro familiari, la fotografia del disagio si fa drammatica: si arriva a «metà della nostra società», dice Passera.

Italia spaccata in due. Altro che coesione. A confermare l'analisi di Passera arrivano anche i numeri del centro studi di Confindustria, che emana un verdetto glaciale: «lo scenario economico ha cessato di migliorare e in Italia la ripresa si allontana». Secondo l'ufficio studi di Viale dell'Astronomia nel secondo trimestre di quest'anno la crescita potrebbe cadere in modo più accentuato di quanto già previsto a dicembre (-0,3%) e forse di più di quanto non sia accaduto nei primi tre mesi (-1%). Insomma, siamo su un piano inclinato che non si raddrizza: l'attività industriale è tornata ai livelli di novembre 2009, le esportazioni mostrano un pro-

filo piatto, mentre l'aumento medio delle retribuzioni resta sotto l'indice d'inflazione (+2,8%). Per questo «lo scenario resta molto sfavorevole sul fronte dei consumi» - scrivono i tecnici - compressi dai rincari indotti dall'aumento del petrolio.

PREOCCUPAZIONE DEL PRESIDENTE Cifre inquietanti. Tanto che anche Giorgio Napolitano nel suo messaggio all'assemblea delle piccole imprese esprime «una forte preoccupazione per l'andamento dell'economia e le prospettive dell'occupazione, in particolare dei giovani e delle donne». Come dire: siamo ancora nel tunnel. E la vera batosta - cioè gli aumenti fiscali e i tagli agli investimenti previsti nelle manovre - non si è ancora fatta sentire pienamente. Gli effetti depressivi dell'austerità devono ancora esplicitarsi su una società sempre più in sofferenza. Passera non nasconde i rischi di un periodo di questo tipo. «Abbiamo già visto come a valle di periodi troppo prolungati di recessione - dichiara - nascono movimenti di intolleranza all'interno della società. Dobbiamo impegnarci per creare posti di lavoro ed evitare che ci sia un impatto troppo forte in fatto di coesione sociale». Nasce da qui l'agenda per la crescita.

Ma Passera aggiunge un tassello importante al mosaico delle azioni anti-crisi: la battaglia europea. «Dobbiamo convincere l'Europa - dichiara - che talune tipologie di investimento non possono essere considerate alla stregua della spesa corrente». Servono investimenti in innovazione tecnologica, in infrastrutture, in ricerca. Ma serve soprattutto una scelta europea, perché nessun Paese tornerà a crescere da solo. La rotta seguita finora dall'Europa sta creando una deriva recessiva. Evidentemente il rigore di bilancio, da solo, non basta a tornare a crescere, come fino a pochi mesi fa in molti «predicavano» nel Vecchio continente. Non solo. Il *fiscal compact* e la decisione di in-

...
Project bond e eurobond sono necessari per rilanciare gli investimenti nel vecchio continente

serire nella Costituzione l'impegno all'equilibrio di bilancio (per la verità tra tanti distinguo) sono serviti a poco in fatto di recupero di fiducia e quindi di rilancio dell'economia. Passera non smentisce l'importanza dei vincoli di bilancio, che per il ministro restano «intoccabili». Ma contemporaneamente (con un evidente salto logico) chiede l'emissione di *project bond* se non di *euro-bond*, che la Germania continua a considerare come fumo negli occhi.

IL PUGNO DI FERRO

Berlino continua ad agitare il pugno di ferro dell'ortodossia, mentre a Roma si sgonfia l'illusione rigorista sotto i colpi di una recessione senza precedenti. Solo una ventina di giorni fa il viceministro all'Economia Vittorio Grilli stimava una ripresa vicina. «La fase più acuta è superata», aveva detto durante il G20 di Washington. Un paio di settimane prima, durante il suo tour in Asia, il premier Mario Monti aveva assicurato che l'Europa era ben collocata su un sicuro sentiero di ripresa. Lo stesso Ma-

rio Draghi faceva presagire un imminente ritorno alla crescita. Il fatto è che nessuno, ma proprio nessuno di loro spiegava esattamente da dove venisse questa spinta per l'economia. Così gli osservatori hanno sottostimato gli effetti recessivi della politica dei vincoli di bilancio. Oggi la prospettiva è esattamente opposta a quella prospettata solo qualche giorno fa: la recessione non si ferma, la ripresa si allontana. Il rigore ha innescato un rischio di avvitamento, che mette in dubbio lo stesso risanamento. L'effetto Grecia potrebbe moltiplicarsi in molti Paesi dell'Eurozona. Il governo Monti lo ammette, e tenta di approfittare dei nuovi spazi di mediazione offerti dal cambio al vertice in Francia. Ma la partita non è affatto scontata. Per l'Italia la road map per la crescita è già scritta. Sblocco dei crediti delle imprese con la pubblica amministrazione (circa 70 miliardi di euro), revisione del patto di stabilità con i Comuni che potrebbero attivare investimenti per 7-8 miliardi, politiche per il credito alle imprese. Bisogna solo agire.

I numeri del disagio italiano La famiglia non basta più

Il disagio sociale è ormai un fatto che si tocca con mano, che incide sul vissuto di larga parte della popolazione. Proprio per questa ragione non può divenire oggetto di una polemica tra i partiti - e soprattutto tra i partiti e il governo - soltanto dopo che la tornata elettorale amministrativa ha frantumato i vecchi equilibri. Ammesso che si possa definire tale, c'è un voto di protesta che reclama interventi urgenti.

Il disagio ha sia una dimensione aggregata (l'economia nel suo complesso) sia una distributiva (tra la popolazione). Per capire il fenomeno facciamo aiutare da qualche dato.

Dopo il declino del 2009 (-5,5 per cento), il Prodotto interno lordo ha rialzato la testa nel 2010, per poi co-

L'ANALISI

EMILIO BARUCCI

La recessione rischia di portarci verso la Grecia

...
600

mila lavoratori in cassa integrazione

noscere un nuovo declino che interesserà tutto questo anno (-1,5 per cento nelle previsioni) e parte del prossimo, portandoci con ogni probabilità alla recessione più lunga che l'Italia abbia conosciuto nella sua storia.

La situazione è seria e si sta facendo sentire anche sul fronte della ricchezza degli italiani. L'Italia è un Paese dall'elevata ricchezza sia in termini finanziari (quinta nel mondo) che reali. La cosa potrebbe non durare però a lungo: gli italiani sopperiscono alla mancanza di reddito consumando i loro risparmi. La ricchezza finanziaria dal 2007 al 2010 è infatti diminuita del 3,2 per cento. C'è da giurare che questa tendenza continuerà.

L'effetto non è poi omogeneo nella società. Coloro che stanno sul mer-

«Anche Monti se n'è accorto, l'austerità ha fallito»

ROBERTO BRUNELLI
rbrunelli@unita.it

Dopo l'elezione di Hollande, il clima in Europa sembra cambiato. Anche in Italia: Monti ha mostrato più interesse per una politica di crescita, che è cosa differente dalla filosofia del Fiscal compact finora dominante in Europa...

«Io credo che molte personalità politiche ora vedano bene che la sola politica di austerità non possa bastare: finora la conseguenza della logica del rigore e basta è poca crescita e alti deficit. Anche Monti deve essersene accorto. In fondo, non sarà un politico di sinistra, ma non è nemmeno un ideologo della destra».

Il premier italiano ha rilanciato l'idea di una «golden rule», cioè misure per la crescita fuori dalle regole dei trattati sulla disciplina di bilancio. Non era esattamente quel che chiedono i socialisti e democratici europei?

«Certo. Noi vogliamo introdurre la *golden rule* nel Fiscal compact in modo da scorporare dal computo dei deficit statali gli investimenti produttivi. È chiaro che sto parlando di investimenti nel settore pub-

blico, investimenti che stimolino la crescita. Su questo si sta costruendo un consenso anche in ambiti finora freddi sull'argomento».

La Grecia sembra sprofondare nell'ingovernabilità, con i neonazisti che entrano nel Parlamento. Anche questo è effetto dell'austerità?

«L'austerità è inefficace sotto il profilo economico, è ingiusta dal punto di vista sociale e politicamente pericolosa: ossia è la cosa peggiore che ci si possa aspettare dalla politica. La crescita esponenziale della disoccupazione e il calo drastico dei salari hanno prodotto una rabbia sociale che chiaramente dà fiato all'estremismo di destra. La caduta di credibilità e di fiducia è una delle conseguenze politiche dell'austerità, una delle sue responsabilità più gravi».

Il ministro alle Finanze tedesco Schäuble è tornato a evocare l'uscita della Grecia dall'euro...

«Sono minacce caratterizzate da una grave irresponsabilità. Anche nei confronti del Portogallo, della Spagna e dell'Italia, che sarebbero direttamente colpite da un'eventuale uscita di Atene dall'euro.

L'INTERVISTA

Hannes Swoboda

Austriaco, classe 1946, è il presidente del gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento europeo



Nel caso, la speculazione deflagherebbe, ed è una prospettiva da scongiurare. Non c'è modo di uscire dall'eurozona a basso costo: si tratterebbe di una catastrofe».

Hollande ha detto: noi non vogliamo stravolgere il Fiscal compact, lo vogliamo integrare con misure per la crescita. È possibile, oppure si tratta di due modi opposti di concepire la politica economica europea?

«È possibile, a due condizioni: da una parte, come abbiamo detto, *golden rule* e investimenti che favoriscano la crescita. Dall'altra, interventi sulle disparità sociali. Riteniamo cruciale anche intervenire sulla cosiddetta crescita verde: sto parlando delle misure a punto di una rete di energia alternativa e "intelligente" per l'Europa, di un maggiore impegno sul tema del cambiamento climatico».

Merkel finora ha spiegato quanto e come si deve risparmiare. Ma è anche capace di svolte impreviste. Come vede il suo rapporto con Hollande?

«Ovviamente sarà tutta un'altra cosa rispetto a Sarkozy. Sarkozy era come un cameriere per Frau Merkel. Lui era grato perché veniva riconosciuto come un part-

ner alla pari. Ma da un punto di vista dei contenuti non stava sullo stesso piano. Non ha mai fatto richieste decisive, a parte le sue posizioni a favore degli Stati nazionali a svantaggio del concerto europeo. Hollande invece deve imporsi, intanto perché ha fatto precise promesse in campagna elettorale, e poi perché un presidente di sinistra a certe posizioni non può rinunciare, a cominciare da quelle sulla crescita. Nondimeno, credo che Merkel sia abbastanza flessibile da affrontare dei compromessi».

Ultima domanda. Come vede il futuro d'Europa? È ottimista?

«Dopo l'elezione di Hollande lo sono un po' di più. Però la crisi in Grecia può distruggere ogni ottimismo, e ancora non sappiamo se e come la Germania si adatterà alle voci di chi chiede una svolta sociale in Europa. Ci sono state le elezioni in Francia, la formazione del nuovo governo in Romania con i socialdemocratici, i voti regionali in Germania anch'essi con la Spd in crescita: credo che ci saranno le condizioni per pretendere molto dalla signora Merkel. A quel punto, potrà dirmi moderatamente ottimista».



Il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera all'assemblea di Rete Imprese Italia, a Roma
FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Merkel non cede sul rigore Bce pessimista

- **Priorità alla crescita?** Per Berlino il problema resta quello del debito
- **Barroso: Atene stia ai patti o è fuori dall'euro**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Se nel nostro Paese il perdurare e l'aggravarsi della crisi comincia ad innescare qualche ripensamento, i protagonisti maggiori della scena europea continuano a recitare il loro ruolo nonostante l'infittirsi delle critiche. E così, anche ieri si è avuto conferma che il rigore nei conti rimane la priorità assoluta della Germania con il sostanziale avallo della Banca centrale europea. Il tutto condito dagli ormai quotidiani avvertimenti alla Grecia, reduce dagli sconquassi elettorali, di non abbandonare di un centimetro la linea del risanamento.

Cominciamo da quanto dichiarato da Angela Merkel, che di fronte al fiorire di appelli per la crescita economica nell'area euro, senza la quale ogni politica di contenimento del debito rischia di rivelarsi inefficace se non controproducente, ha ribadito punto per punto la linea tedesca. Questo significa il respingimento di qualunque ipotesi sul rilancio della crescita economica tramite misure che implicino aumenti dei debiti pubblici, una bocciatura della possibilità di creare eurobond, nonché contrarietà all'esenzione delle spese per investimenti dai vincoli delle regole europee sui conti pubblici. Non che la Cancelliera abbia citato espressamente i punti suddetti, ma le sue parole non lasciano spazio ad equivoci: «Una crescita fatta sul debito ci riporterebbe all'inizio della crisi - ha affermato Angela Merkel intervenendo in Parlamento -: non lo vogliamo e non lo faremo. Gli indebitamenti di alcuni Paesi europei sono un problema catastrofico». Infine, un avviso ai naviganti: «Tutti accettino il fatto che l'uscita dalla crisi sarà un processo lungo: non si farà dall'oggi al domani».

Da Berlino a Bruxelles, dove il dramma greco continua ad essere inquadrato in termini di matematica finanziaria più che di costi umani. Il presidente della

Commissione europea, José Manuel Barroso, è stato a dir poco esplicito: «Ho rispetto per il parlamento greco ma vi sono degli accordi da rispettare. E se questi non sono rispettati vuol dire che non esistono più le condizioni per continuare a far parte dell'Eurozona». Poi, un paragone discutibile, che non sembra destinato a migliorare la percezione delle istituzioni dell'Unione da parte del popolo greco. «L'unione europea - ha affermato Barroso nel corso di un'intervista televisiva - è come un club: se un suo membro non rispetta le regole, è meglio che se ne vada».

PREVISIONI NEGATIVE

Quanto alla Bce, a differenza di Barroso e Merkel non ha espresso giudizi taglienti, ma la sua fredda fotografia della fosca situazione europea con tanto di previsioni peggiorative, risulta per certi versi ancor più preoccupante, anche perché all'enunciazione dei problemi, compreso il ristagno della crescita, seguono raccomandazioni generiche, con l'immane richiamo al rigore di bilancio. «I mercati del lavoro continuano ad indebolirsi - avverte la Banca centrale europea nel suo ultimo bollettino mensile - L'occupazione è diminuita nella seconda metà del 2011 e il tasso di disoccupazione si è mosso al rialzo». In particolare, secondo gli ultimi dati di Eurostat il numero dei senza lavoro nell'area dell'Unione valutaria è cresciuto ancora, con un'incidenza del 10,9 per cento. E nel suo capitolo di analisi sul lavoro, la Bce rilancia la previsione che aveva fornito già il mese scorso: «I dati delle indagini segnalano ulteriori sviluppi negativi».

Da Francoforte sono arrivate brutte notizie pure sul fronte del pil. Secondo il «Survey of Professional Forecasters» della Bce, ovvero un gruppo esperti di istituzioni finanziarie e non finanziarie con sede nell'Ue, le aspettative di crescita del pil sono state riviste al ribasso ed ora si collocano al -0,2 per cento per il 2012 e all'1,0 per cento per il 2013. Poi, le parole di cui sopra: «Il risanamento dei conti pubblici nell'area euro deve proseguire senza incertezze e deviazioni ma al tempo stesso è fondamentale favorire la crescita. È della massima importanza assicurare finanze pubbliche sostenibili e crescita durevole nell'area dell'euro».

cato conoscono serie difficoltà, che siano imprenditori o lavoratori. Il dato sulla disoccupazione è eclatante, si è passati dall'8,1 per cento del marzo 2011 al 9,7 per cento del marzo 2012, con la previsione di rimanere su questi livelli a lungo.

I GIOVANI

Il dato è preoccupante soprattutto riguardo alla disoccupazione giovanile che è salita di quasi otto punti giungendo al 36 per cento. Certo ci sono ammortizzatori sociali con circa 600.000 lavoratori in cassa integrazione ma molti di questi sono «in deroga», il che significa che con ogni probabilità non ritroveranno il loro

posto di lavoro.

Il disagio sociale è dunque un fenomeno reale, un dato su tutti: il 25 per cento delle famiglie è esposto all'indigenza (più 2 per cento sul dato europeo), il 7 per cento è in condizione di povertà assoluta. Le famiglie più esposte sono quelle che abitano nel mezzogiorno, quelle numerose e quelle composte da una madre sola o da anziani soli. Tutti casi in cui l'ammortizzatore famiglia non ce la fa più.

Di fronte a questa realtà sempre più insostenibile si è passati repentinamente dal parlare di «politiche per la crescita» a parlare di «politiche per fronteggiare il disagio sociale». Sono due cose ben diverse. Le prime hanno effetti nel tempo, le seconde fronteggiano soprattutto l'emergenza. Su questo piano il governo è sostanzialmente mutato in quanto senza allentare il vincolo di bilancio c'è ben poco da fare.

Si poteva forse stare più attenti a dicembre, adottando misure più eque (colpire la ricchezza finanziaria piuttosto che i redditi e i consumi), ma gli spazi sono davvero pochi. La

soluzione è in Europa e la ricetta è molto semplice. Serve un allentamento del Fiscal Compact, una svalutazione dell'euro, una moderata inflazione (5 per cento?) con la Banca centrale europea che acquista un po' di titoli dei Paesi in difficoltà.

Tutto questo deve avvenire senza affievolire la spinta riformatrice pro-competitività (riforme strutturali, infrastrutture eccetera).

Non prendere coscienza del disagio sociale può essere pericoloso. Attenzione a non sottovalutare il problema: il destino della Grecia insegna che non è solo una questione di economia, ma anche di coesione sociale e di vita democratica.

...
25%
delle famiglie italiane esposte a rischio povertà

...
- 1.5
il prodotto interno lordo previsto per il 2012

Lettera alla Banca centrale europea

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

MENTRE I GOVERNI EUROPEI SEMBRANO PRENDERE FINALMENTE IN CONSIDERAZIONE la possibilità di ricorrere a politiche di sostegno della domanda per rilanciare l'economia continentale, la Banca centrale europea pare ancora ferma sulle sue posizioni. La persistente contrazione della produzione e le preoccupanti previsioni sulle future performance del mercato del lavoro non sembrano infatti aver indotto apprezzabili ravvedimenti nell'istituto di Francoforte.

Nel bollettino ufficiale di maggio si torna a parlare di liberalizzazioni per accrescere la concorrenza sul mercato dei beni e dei servizi, di maggiore capacità di aggiustamento salariale e occupazionale per accompagnare la ripresa e di un

rapido risanamento dei conti pubblici per garantire la solvibilità dei Paesi membri. La coerenza delle posizioni, solitamente indicata come una virtù, in questo caso non è indice di serietà e affidabilità. Al contrario, la noiosa riproposizione di un ricettario già presentato in varie occasioni nei due anni precedenti (non da ultimo nella famosa lettera inviata al nostro precedente governo nell'agosto scorso), per giunta in un quadro macroeconomico che è decisamente mutato rispetto al passato, apre preoccupanti interrogativi sulla reale capacità di effettuare analisi affidabili e suggerire politiche adeguate.

Ci sarebbe ad esempio da chiedere conto alla Bce delle posizioni pro-austerità sostenute a lungo dal precedente governatore Jean-Claude Trichet, alla luce della pesante recessione causata - anche secondo molti organismi internazionali - proprio dalla rapida e

contemporanea correzione dei conti pubblici imposta a tutti i Paesi dell'area euro. Oppure sarebbe interessante sapere quali sono stati i benefici dei tagli degli stipendi pubblici e della riduzione del salario minimo in Grecia, visto che dando un'occhiata ai principali indicatori macroeconomici non sembra che Atene abbia tratto particolare giovamento dalla cura a suo tempo suggerita dalle istituzioni europee. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che questi precetti siano il frutto dell'improvvisazione. Essi sono infatti il frutto di una impostazione ideologica radicata da qualche lustro nelle tecnocratie europee e apparentemente non scalfita né dalla crisi né dall'incredibile successione di fallimenti evidenziati dove queste politiche sono state adottate. L'idea che la correzione dei conti pubblici non avrebbe ripercussioni sulla debole ripresa economica si basa su una bizzarra teoria - quella degli

effetti espansivi delle politiche fiscali restrittive - ormai abbandonata pure da coloro che l'avevano a lungo sostenuta in ambito accademico. Allo stesso modo, l'idea che una riduzione dei salari e delle tutele del lavoro garantirebbe una rapida ripresa si basa sulla convinzione che la svalutazione competitiva contribuirebbe a correggere i gravi squilibri di bilancia commerciale evidenziati soprattutto nei Paesi mediterranei senza generare un avvitamento delle economie continentali. Anche in questo caso, si tratta di una ricetta basata su modelli astratti e priva dei necessari riscontri empirici. Storicamente una ripresa

trainata dalle esportazioni ha funzionato solo in casi particolari, in Paesi di piccole dimensioni, con limitato debito pubblico, e non certo in un contesto di generale contrazione della spesa privata come quello che stiamo vivendo in questi mesi.

È vero che sia l'austerità che la svalutazione competitiva avevano in passato caratterizzato il cosiddetto «Washington consensus» negli anni in cui il Fondo monetario imponeva analoghe cure ai Paesi della periferia del mondo che si trovavano in difficoltà per certi versi analoghe a quelle dei Paesi europei. Ma quel consenso è finito da un pezzo e sia la Federal Reserve che le maggiori organizzazioni internazionali stanno mostrando negli ultimi mesi una buona dose di pragmatismo. Purtroppo sembra che i modelli dismessi dai nostri cugini americani siano invece ancora presi sul serio nel nostro continente.

...
Quali benefici hanno dato in Grecia i tagli a stipendi e salari suggeriti dalle autorità europee?

GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

Precari, Camusso: «Nella riforma nulla per loro»

- Il segretario Cgil critica il governo sugli esodati: «Non ha fatto quel che doveva»
- Flash mob in piazza Navona dei giovani. Poi hanno preso la parola dal palco

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una perfida concomitanza, forse neanche tanto casuale, ha fatto combaciare ieri la manifestazione nazionale della Cgil contro la precarietà con la presentazione degli emendamenti sulla riforma del mercato del lavoro. E così mentre i ragazzi di «Non più disposti a tutti» tenevano un flash mob al Senato, arrivavano le notizie sui testi degli emendamenti dei relatori Castro e Treu, frutto della mediazione all'interno della maggioranza. I giovani della Cgil con forbici giganti di cartone in mano a piazza Navona chiedevano «Precarietà, l'unico taglio giusto» e nel frattempo al Senato prendeva forma l'aumento dell'indennità una tantum per i co.co.pro che non rientrano nel mini-Aspi, i precari della Cgil provavano a fare i conti, a soppesare pro e contro, direttamente con alcuni parlamentari del Pd.

CGIL BOCCIA EMENDAMENTI

E i conti, alla fine, tornano poco. A partire dai 46 tipi di contratti che rimangono tutti quanti, nessuno escluso. Tanto che, poco dopo, concludendo la manifestazione in una gremita piazza del Pantheon, Susanna Camusso criticava apertamente gli emendamenti e l'operato dei relatori, sebbene la premessa è «mai tanta confusio-

ne sotto il cielo e quindi condizionali d'obbligo»: «Non c'è una scelta netta a ridurre la precarietà, negli emendamenti dei relatori non c'è un segno per invertire la tendenza, questa operazione non la fanno, non si dice a nessuno tu non sarai più precario», attacca il segretario generale della Cgil. Entrando nello specifico, Camusso critica i passi indietro sulle «false» partite Iva: «Allargare a 8 mesi, all'80% del reddito, a 18mila euro i tetti significa non voler distinguere i falsi lavoratori autonomi da quelli veri». In più, oltre il danno la beffa, «a quei lavoratori si chiede di pagare il 33% di aliquota previdenziale, quasi fossero lavoratori subordinati, ma in molti casi saranno loro stessi a doverli pagare». In questo modo «si legittima che un co.co.pro costi di meno di un lavoratore subordinato, c'è solo un lavoratore che viene pagato di meno». L'altro capitolo dolente è quello degli ammortizzatori sociali: «Non c'è un solo lavoratore in più che verrà tutelato rispetto a oggi». Al netto «dell'aumento dell'assegno rispetto all'attuale indennità di disoccupazione, per il resto tutte le voci sono in perdita: durata, copertura, platea». Per tutte queste ragioni la mobilitazione dei precari e della Cgil continuerà: per migliorare il testo «la discussione in Parlamento è aperta» e che «deve cambiare quan-

...
Giornata di mobilitazione della Cgil: «Precarietà, l'unico taglio giusto» in tutta Italia piazze piene

...
La leader attacca i relatori della riforma: «Non hanno dato alcun segnale di cambiamento»

to definito dai relatori della commissione Lavoro». La Cgil dunque continuerà a smascherare il gioco del governo, quello che «dice di pensare ai giovani, di attaccare i privilegiati e ieri (giovedì, ndr) ha dimostrato di considerare privilegiati gli esodati e di non fare niente per loro».

I VOLTI DEL PRECARIATO

La giornata di mobilitazione nazionale contro la precarietà ha riempito molte piazze italiane. A Roma i giovani «Non più disposti a tutto» hanno manifestato, come detto, al Senato denunciando come ci «siano 4 milioni di precari, 2 milioni di «Neet» («Neither in Education nor in Employment», né studenti, né lavoratori), con il 36 per cento di disoccupazione giovanile». Sul palco di piazza del Pantheon, presentati e preceduti dalla satira della nostra Francesca Fornario, si sono susseguiti gli interventi dell'oceano in espansione del precariato. Tanti volti diversi, accomunati da una speranza sempre più flebile di veder coronata la loro professionalità con un contratto degno di questo nome. Ragazzi e ormai quarantenni che comunque non rinunciano a lottare. Come l'ormai conosciuto Salvo Barrano dell'associazione archeologica che ha attaccato «Tiziano Treu, l'uomo che ha cominciato ad allargare il precariato e che ora, come relatore della riforma in Parlamento, dimostra di non aver ancora capito cosa sia la precarietà», come Fabio Ingrosso che ha dato vita «ad uno sportello precario» all'università con consulenza legale per dare risposte ai lavoratori che si rivolgono a noi, per spiegare per esempio ad un dottorando che può rifiutarsi di fare lezione al posto del suo professore» e promette «un autunno incandescente», come Alberto Martire che racconta come «negli enti di ricerca ormai tutti i contratti precari vengono considerati illegittimi, perfino dall'ispettorato del Lavoro».



Susanna Camusso durante la manifestazione in piazza del Pantheon per la giornata contro la precarietà. FOTO ANSA

UNINDUSTRIA

«Monti dia delle risposte alle imprese»

Si è tenuta a Roma l'assemblea nazionale di Unindustria, l'associazione che rappresenta le imprese del Lazio.

Aurelio Regina, numero uno di Unindustria in volo verso la vicepresidenza nazionale di Confindustria, ha detto che «il credito per le imprese è una questione di vita o di morte. Il credit crunch, unito ai ritardati pagamenti, sta stritolando il tessuto produttivo. «Il capitolo delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni deve essere riaperto. Evitiamo mezze misure come quella cui si sta pensando a Roma per Acea, cedendo per fare cassa una quota ulteriore al mercato ma mantenendo il controllo pubblico, e con due terzi della politica che resta contraria anche a questo».

Nel Gran Teatro di Saxa Rubra Regina ha incassato i ringraziamenti delle istituzioni locali e della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Il numero uno di Unindustria si è poi rivolto al Governo



chiedendo «una sferzata di liquidità capace di impedire fallimenti, una risposta concreta agli imprenditori che si suicidano. La crisi che colpisce il Lazio e l'Italia è drammatica».

Bersani al governo: per gli esodati le risorse ci sono

- «Non è possibile» stare due anni senza salario e senza pensione. «La questione va risolta subito»

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

«Io ho sentito il ministro Fornero che dice «prendo scelte impopolari». Qui non si tratta di popolarità o impopolarità, qui è questione di gente che rimane due anni senza pensione, senza salario, senza ammortizzatori. Non esiste, non è possibile. Non possiamo accettare che se una persona ha stabilito dei patti poi se li veda revocati». All'indomani dell'annuncio del decreto ministeriale che salva solo i primi 65mila esodati e sommerge tutti gli altri, per i quali la ministra Elsa Fornero ha detto solo un davvero rassicurante «si vedrà», dall'assemblea di Rete Imprese torna sul tema il segretario Pd Pier Luigi Bersani, rispondendo alla ministra, che sulla questione ha parlato di «provvedimento impopolare». Anche lui dice di non capire il «si vedrà». «D'accordo il provvedimento sui 65mila - chiarisce - ma al

tavolo con i sindacati adesso si faccia un'ulteriore ricognizione rigorosa, non generica. E sulla base di quella si reperiscano le risorse necessarie». «Noi - dice Bersani - abbiamo qualche idea su come trovarle». Anche la Cgil di Susanna Camusso lancia alcune proposte per una soluzione che coinvolga tutti gli esodati: i fondi, ricorda, si possono reperire da un accordo sui capitali con la Svizzera, da una parte dell'evasione fiscale o da «una vera e seria» patrimoniale. Di fatto, la proposta Fornero «non va bene perché crea disparità e guarda solo al breve periodo», ribadisce Camusso che, come anche gli altri sindacati, il decreto per i 65mila l'aveva già bocciato l'altro giorno, appena annunciato.

QUESTIONE DI SCELTE

Sul medio e lungo periodo, infatti, è noto che le persone coinvolte saranno molte di più. Lo ricorda anche la leader di Confindustria Emma Marcegaglia:

«Non si possono lasciare persone senza lavoro e senza pensione - dice lei pure - L'Inps parla di 130mila persone, se la copertura è per 65mila nei prossimi anni bisognerà coprire anche queste altre persone». Il governo stesso stima che oltre ai 65mila esodati per il biennio 2012-2013 ce ne sarebbero altri 40mila che maturerebbero il diritto ad andare in pensione a partire dal 2014. Per queste persone, fuori dal decreto annunciato da Fornero, attualmente in cassa integrazione straordinaria e in mobilità almeno fino al 2014, non c'è ancora la copertura finanziaria, come rende noto il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. Ed è proprio Centrella a ipotizzare, in assenza di modifiche al decreto sugli esodati uno sciopero generale, «purché - dice - sia fatto da tutti i quattro sindacati insieme, farlo singolarmente sarebbe un errore».

Per definire una volta per tutte il numero degli esodati, i sindacati propongono un censimento (il Comune di Milano approva e si sta attivando), mentre chiedono al governo di modificare il decreto, che entro maggio dovrebbe estendere la copertura previdenziale a

tutti i lavoratori coinvolti o almeno prevedere un sussidio per il periodo scoperto in attesa della pensione.

Un modo assurdo di affrontare il problema, secondo il segretario Uil Luigi Angeletti: «C'è una persona sana di mente che possa affermare questo principio? - chiede retoricamente - E cioè che a due persone che hanno gli stessi diritti, a una viene garantita la soluzione e un'altra viene detto vedremo. Sulla base di che cosa si può varare un decreto che afferma un principio di questo genere?». O anche, come dice Antonio Di Pietro: «È inammissibile che il governo metta i disperati gli uni contro gli altri, salvandone solo qualcuno e cavandosela con uno sbrigliato si vedrà per tutti gli altri». «La riforma previdenziale - riprende Angeletti - ha provocato una grande tragedia per centinaia di mi-

...
Si faccia una ricognizione rigorosa e si provveda anche per chi non rientra tra i 65mila

gliaia di persone che avevano, prima della riforma, fatto accordi, alcuni in presenza di ministri dell'attuale governo, che prevedano di poter accedere alla pensione». Il Pd, con i parlamentari Cesare Damiano e Anna Rossomando, torna sulla questione risorse: «La reperibilità - dicono - dopo aver già messo in campo provvedimenti di estremo rigore, è sempre e necessariamente frutto di scelte. Per questo il Pd continuerà la sua battaglia perché vengano messi in campo più incisivi interventi sulla patrimoniale. Chi ha di più ora deve dare di più, su questo varrebbe la pena pagare casomai un po' di impopolarità».

Fornero cerca ancora una volta di difendere la riforma previdenziale, «molto discussa, anche nei problemi che ha creato alle famiglie. Problemi dei quali il governo è consapevole», sostiene. Poi, la giustificazione: «È una riforma dura e molto severa - dice Fornero - ma ricordo le circostanze di grave crisi finanziaria in cui è stata approvata. C'era la prospettiva di un vero baratro finanziario le cui conseguenze non dobbiamo dimenticare quando si ricordano i problemi creati dalla riforma».

**BASTA
VOGLIAMO UNA RI**

Salario base per i cocopro Soldi se si perde il lavoro

● Negli emendamenti al ddl lavoro modifiche significative al testo Fornero ● La durata del primo contratto può passare, senza causale, da sei mesi ad un anno

GIUSEPPE VESPO
MILANO

È stato il giorno dei precari, dentro e fuori dal Parlamento, con la generazione mille euro (quando va bene) che si ritrova fuori dal Senato, la ministra Fornero che va in videochat a spiegare la sua idea di Lavoro e la «coppia di fatto», come si definiscono i relatori alla riforma della stessa ministra, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), che presenta gli emendamenti al disegno di Legge.

È da queste proposte che vengono fuori le novità più importanti per chi lavora a termine. Si va dal salario base per i collaboratori a progetto all'una tantum per i parasubordinati che perdono il lavoro, che sarebbe una sorta di indennità di disoccupazione un po' più corposa di quella prevista in questo momento. C'è qualche misura per contrastare l'abuso delle (finte) partite Iva, ma per contro si paga qualche dazio alla tanto richiesta flessibilità in entrata. In questo senso, il primo contratto di lavoro a tempo determinato potrà essere stipulato per un anno, e non più al massimo per sei mesi, e soprattutto non ci sarà bisogno di specificare i requisiti per i quali quel contratto viene proposto e stipulato. Si tratta degli stessi requisiti che, quando non venivano rispettati, potevano essere impugnati dal lavoratore davanti al giudice.

Nuovi emendamenti - in aggiunta ai 43, tra quelli del governo e quelli dei relatori - potranno essere presentati fino ad oggi pomeriggio, mentre nelle intenzioni della Commissione il pacchetto dovrà essere consegnato al Parlamento giovedì. L'obiettivo è di rispettare i tempi richiesti dall'Europa e di licenziare la riforma, così come auspica la Fornero entro giugno. I presupposti sembrano esserci: i partiti di maggioranza appaiono soddisfatti del lavoro fatto finora. «Negli emendamenti - dice a questo proposito Anna Finocchiaro - sono raccolte molte delle proposte del Pd: la promozione della buona flessibilità a tutela dei co.co.pro e delle partite Iva; l'estensione degli ammortizza-

tori sociali ai lavoratori precari; la previsione del salario base per lavoratori a progetto e partite Iva e di un'indennità una tantum più cospicua per chi, fra questi, perde il lavoro».

Ma nella maggioranza c'è anche chi storce il naso, come l'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che annuncia: «Non parteciperò più ai lavori parlamentari» sul ddl Lavoro. Il motivo di tanto risentimento sembra risiedere nella scarsa incidenza della riforma, a giudizio del parlamentare Pdl, sull'articolo 18: la «riforma disegnata dal governo a seguito di un lungo confronto con le parti sociali - dice Sacconi - si è configurata inizialmente come una diffusa modifica della legge Biagi, che pure ha generato occupazione, anche se compensata da una modesta modifica dell'articolo 18».

Soddisfatta la presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che fino a qualche giorno fa criticava il testo del governo mentre oggi lo ritiene migliorato e addirittura utile.

SALARIO BASE PER I CO.CO.PRO

Per i lavoratori a progetto, e più in generale per tutti i cosiddetti parasubordinati, viene inserito il principio della giusta retribuzione. Il salario minimo sarà calcolato sulla media tra le tariffe del lavoro autonomo e dei contratti collettivi di lavoro, e dovrà essere «adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito».

...
Le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro sono considerate vere

...
Norma anti truffa per i lavoratori occasionali pagati con voucher

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

L'attuale una tantum per i parasubordinati che perdono il lavoro verrà rafforzata. Si tratta di una misura sperimentale che durerà tre anni. I relatori Treu e Castro stimano che per un parasubordinato che ha lavorato almeno sei mesi, l'una tantum dovrebbe aggirarsi attorno ai sei mila euro e verrebbe erogata nell'anno successivo a quello lavorato.

VERE PARTITE IVA

Per contrastare l'abuso delle (finte) partite Iva, saranno considerate «vere» quelle che nell'arco di un anno dichiareranno un reddito lordo di 18mila euro. Inoltre, le collaborazioni non dovranno durare più di otto mesi, il corrispettivo pagato non potrà essere superiore all'80 per cento di quello dei dipendenti, e il lavoratore non potrà avere una scrivania in azienda, mentre potrà usufruire del telefono aziendale.

Negli studi professionali, nel commercio e nell'agricoltura, torneranno i voucher, ma saranno numerati e dovranno indicare data ed orario. Torna anche il famoso Job on Call, il lavoro a chiamata. Stavolta basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro per attivarlo. In caso di mancato avviso, però, i datori di lavoro rischiano da 400 a 2400 euro di multa. Il lavoro a chiamata sarà libero per gli under 25 e per gli over 55.

CONTRATTI A TEMPO PIÙ LUNGI

La durata del primo contratto a tempo determinato, che può essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (la causale), passa da sei mesi a un anno. Le pause obbligatorie fra uno e l'altro, per evitare che il rapporto diventi a tempo indeterminato, diminuiscono: da novanta a trenta giorni per i contratti fino a sei mesi e da sessanta a venti giorni per i contratti più lunghi.

SINDACATI

Diverse le posizioni dei sindacati. Alle proteste della Cgil si oppone il plauso del segretario della Cisl, Giorgio Santini, per le misure «positive» previste in favore di co.co.co. e partite Iva. Mentre il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, accoglie «con soddisfazione» l'emendamento sulla compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda», che però dovrà essere definito dal governo con una legge.



DOMANI IL SETTIMANALE LEFT CON L'UNITÀ

Inchiesta sulla salute nelle fabbriche Fiat

Rci, Ridotte capacità lavorative. Lo è quasi la metà degli operai alla Fiat di Melfi, 1.500 lavoratori di Mirafiori e della Sevel. Malati di tunnel carpale o ernia al disco, a causa dei ritmi della catena di montaggio. Che il Lingotto sta nuovamente aumentando, grazie a un metodo produttivo che si chiama Ergo Uas, nato per tagliare i tempi morti e aumentare la produttività dei lavoratori del 14%. Dalla Fabbrica Italia di Pomigliano al montaggio di Mirafiori ecco cosa succede veramente negli stabilimenti della Fiat. Dove, nei pochi giorni di lavoro intervallati da lunghi periodi di cassa integrazione, si sperimenta la fabbrica del «dopo Cristo» di Marchionne. Il nuovo metodo produttivo - dicono gli operai - è peggiore del Tmc2, il sistema introdotto negli anni '90 e messo in soffitta dopo un'inchiesta del procuratore di Torino Raffaele Guariniello nei primi anni 2000. L'inchiesta apparirà sul prossimo numero del settimanale Left (da



domani in edicola con l'Unità): operai e medici del lavoro spiegano come in catena anche il gesto più semplice, ripetuto ogni giorno migliaia di volte, può diventare un rischio per la salute.

Se lo spread sociale continua a salire in Italia e nell'Ue

Oggi al Salone del Libro di Torino alle ore 17 verrà presentato il volume di Stefano Fassina, responsabile economico del Partito Democratico, «Il lavoro prima di tutto».

La presentazione avverrà al Salone Off Più spazio 4, via Saccarelli 18, Torino.

Interverranno Giorgio Airaud, Luigi Anegeletti, Giuseppe Berta e il sindaco di Torino Piero Fassino.

Il volume è giunto alla sua seconda edizione. Il testo che presentiamo è un estratto dall'introduzione, nuova rispetto alla prima edizione.

IL LIBRO

Stefano Fassina

La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche

La forza dei fatti inizia a imporsi sui racconti mitologici. Lo spread dei tassi d'interesse sui nostri titoli di Stato si è assestato, ma rimane pericolosamente elevato, nonostante la credibilità europea e internazionale dell'Italia riedificata attraverso una brutale correzione dei conti pubblici, presentata dal governo Monti e approvata in Parlamento dai partiti a suo sostegno. Lo spread sociale, in conseguenza delle scelte sbagliate indotte dalla politica economica imposta all'eu-

ro-area, continua a salire: la piaga dei senza lavoro si allarga dolorosamente; la precarietà si estende oltre i confini noti; le condizioni di reddito delle famiglie, anche delle classi medie, sono sempre più appesantite dal taglio dei servizi sociali e dal carico delle imposte e dell'inflazione. La sintesi drammatica dell'involuzione sociale, oltre che economica, è misurata dalla tragedia quotidiana di suicidi di operai, piccoli imprenditori, pensionati. «Stragi di mercato» le ha definite con efficacia ag-

ghiacciante Marco Revelli.

Il 24 febbraio scorso, in un'intervista al «Wall Street Journal», Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, alla domanda «quale indicatore guarda per primo al mattino?», rispondeva: «gli indici di Borsa». Risposta dovuta. Mario Draghi «governa» la politica monetaria. È il capo di una banca centrale.

Ma la domanda a Mario Draghi evoca la domanda cardinale per le democrazie fondate sul lavoro: chi è il policy maker che da qualche parte, a Bruxelles, a Francoforte, nelle capitali dell'Unione europea, la mattina quando arriva in ufficio legge, come primo indicatore, lo spread sociale? Si può affrontare la sfida del lavoro e della sua qualità senza riordinare le priorità del discorso pubblico? Possiamo uscire dal tunnel senza incardinare l'agenda della politica alla buona e piena occupazione? Senza riconquistare centralità per la persona che lavora? Le risposte sono negative. Nonostante i livelli insostenibili dello spread sociale, il lavoro continua ad essere variabile secondaria, sottoprodotto eventuale, in relazione

all'unica assolutizzata variabile-obiettivo: pareggio del bilancio pubblico. Senza se e senza ma. Quindi, senza speranza, date le conseguenze determinate sulle economie reali dall'austerità cieca.

I primi mesi intensi del 2012, in Italia, sono stati segnati dalla discussione e dalle mobilitazioni sulla cosiddetta «riforma del mercato del lavoro». Per capire il senso

di quanto avvenuto va accantonato il marketing del governo e di larga parte dei media sul futuro delle generazioni più giovani o sull'attrazione degli investimenti esteri.

Per capire, vanno considerati i problemi veri della moneta unica e la ricetta di politica economica definita a Berlino, Bruxelles, Francoforte, Parigi. La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche. L'aumento dei debiti pubblici è conseguenza, non causa, dei problemi della moneta unica. L'indicatore primario da guardare per capire i problemi è il saldo della bilancia commerciale, non quello del bilancio pubblico.

La diagnosi è, oramai, condivisa a Berlino, Bruxelles e Francoforte. Per i progressisti europei, la linea della «sviluppo interno» è sbagliata. Non solo perché profondamente iniqua, ma perché non funziona. In Italia e nell'area euro, nel quadro attuale di politica economica, non vi può essere crescita, soltanto contenimento della recessione. Per rianimare l'economia, è necessario correggere gli squilibri macroeconomici nell'euro-zona attraverso la spinta sostenibile alla domanda interna. Ma, a tal fine, politiche nazionali sono impossibili, dati gli obiettivi assurdi di finanza pubblica imposti dal «Fiscal compact» e l'indisponibilità, culturale prima che politica, ad affrontare le paralizzanti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. Le catene da spezzare sono l'aumento della disoccupazione, la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, l'assottigliamento dei risparmi delle famiglie, l'enorme capacità produttiva inutilizzata delle imprese, causa, quest'ultima, ben più rilevante per la caduta degli investimenti delle difficoltà di accesso al credito.

GOVERNO SULL'ORLO DI UNA CRISI SOCIALE

La guerriglia a singhiozzo del Cavaliere

Berlusconi tende la mano al Pd: «L'Italia è un Paese ingovernabile, la Costituzione non lo consente. E la Consulta è un organo politico in mano alla sinistra. Io mi sono dimesso per sedermi a un tavolo e fare le riforme con l'opposizione. Sennò dovrò trattare con Grillo, Casini». In realtà, dovrebbe rivolgersi al suo partito che sulla legge elettorale si è diviso tra "falchi" (non solo ex An) e nomenclatura. Ma ieri, dopo l'interrogazione parlamentare contro Monti, per il Cavaliere era il giorno del volto «responsabile».

Il problema è che la tattica della guerriglia al governo funziona a singhiozzo. Interrotta dalle risse interne. Quagliariello ha gelato Alemanno che invocava il congresso autunnale: «Non mi sembra il momento». È un pilastro del «ricominciamento» alfaniano che crolla. Troppo forti, forse, gli ex An. L'ultima frontiera è il ddl lavoro: depositati in commissione Bilancio gli emendamenti dei relatori, Pdl e Pd. Ma se le modifiche che ampliano l'azione degli imprenditori piacciono a Gasparri e Cazzola, scontentano Matteoli e Sacconi.

La spaccatura ormai trascende le classiche fazioni "colonnelli" e forzisti bramosi dello «spirito del '94». Ognuno gioca per sé, al massimo per la sua cordata. Dopo la lite sulle preferenze che ha visto "falchi" trasversali contro la nomenclatura, dopo l'assedio al segretario in difficoltà, dopo il serrare le file dei 40enni e la tentazione berlusconiana di fare infine «largo ai giovani», grande è la confusione sotto i cieli azzurri. E molti si chiedono se alla data dell'ipotetico congresso arriveranno tutti insieme.

C'è una doppia strategia per il Pdl in cerca d'autore. Da un lato, sminatori, leggi Gianni Letta, nel rapporto diretto con Palazzo Chigi e araldi verso Casini reso più malleabile dal mancato boom del (quasi fu) Terzo Polo. Dall'altro, toni infuocati e «massima presa di distanza» dall'azione sociale ed economica del governo. Sintetizza il solitamente felpato Maurizio Lupi: «Non siamo tapetini sdraiati».

Così Letta, capo delle (sempre più sparute) colombe, rassicura Monti: nessuno staccherà la spina. Le parole di Passera sulla «tenuta sociale del Paese a rischio sono considerate un messaggio. Ricevuto. A via dell'Umiltà, con i dati delle amministrative ormai cristallizzati, il commento che gira è «non fa

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

L'ex premier: «Riforme con il Pd o dovrò trattare con Grillo e i piccoli...». Ma il Pdl litiga a tutto campo: dal ddl lavoro alla data del congresso, alle preferenze

remo questo favore a Bersani né ai tecnici in cerca di visibilità». Tanto, con le politiche probabilmente a marzo, data la coincidenza con l'elezione del presidente della Repubblica, si guadagnerebbero pochi mesi. Da spendere più utilmente per riorganizzare il partito e, per dirla alla Stracquadanio, «riattaccare la spina con gli elettori».

FEDERAZIONE DEI MODERATI

Il fuoco di fila a beneficio della base arrabbiata - al netto però del balletto in Parlamento sulla normativa anti-corruzione - è già cominciato: barricate sulla «controriforma» della legge Brunetta sulla P. A. E soprattutto sul ddl lavoro. Emendamenti per aumentare la flessibilità in entrata e ammorbidire alcune rigidità per gli imprenditori (portate avanti insieme alle tutele per precari, collaboratori e disoccupati chieste dal Pd). Ma l'ex ministro del Lavoro Sacconi, denunciando «complicazioni regolatorie e onerosità di molti contratti determineranno minore propensione ad assumere, annuncia: «Non parteciperò più ai lavori dell'aula». E a Gasparri tutto contento perché «grazie a noi la riforma è migliorata», fa da controcanto Matteoli con un «modifiche insufficienti che non ci fanno uscire dalla crisi».

Intanto Silvio lavora a restyling e alleanze. Berlusconi, Pisanu e Scajola sono gli ambasciatori verso Casini. Il leader centrista ha un buon rapporto con Alfano e soprattutto una carriera da solista che non decolla. Il Cavaliere ha lanciato l'esca della «federazione dei moderati». Un grande classico: il rassemblement in salsa Ppe che non obbliga nessuno ad abiure e può accogliere anche esponenti della società civile o ministri in carica che si siano affezionati alla politica. Non a caso Berlusconi e Casini corteggiano la stessa preda: Montezemolo.



Berlusconi al festeggiamento della vittoria di Putin in Russia. FOTO DI ALEXEY DRUGININ/ANSA EPA

PAROLE POVERE

Il noi e l'io onnipotente del comico

TONI JOP

● *«Me o i nazisti»: Grillo sul suo blog ci ha offerto una simpatica alternativa. Ci avvisa che il pericolo con la croce uncinata è grande, che solo lui è in grado di arginarlo, ci sta offrendo il suo aiuto. Gentile e grazie: serve il contributo di tutti per respingere la risorgenza dell'incubo peggiore. Ci contiamo; non ricorderà, magari gli piacerà non sapere ma la sinistra è da sempre su questa barricata, è una delle sue ragioni d'essere; molti di noi comunisti, cattolici, socialisti, anarchici - sia accettato questo flash back retorico quanto lo sono i ricordi - sono morti per dare anche a Grillo il diritto di parola, di critica, di organizzare una pratica politica che vuole azzerare in primo luogo proprio la sinistra. Ma è quel "me" che non convince. Non ci ha mai*

convinti. La sinistra, il centrosinistra, questo Paese, l'Europa democratica diffidano di quel "me", di santoni, predicatori illuminati, guide carismatiche e sicure, uomini della provvidenza, implacabili netturbini della storia. Abbiamo le tasche piene di personaggi sornioni o minacciosi che ci ammoniscono: non state lì a pensare, ci bado io, non preoccupatevi, perché io so come va e cosa bisogna fare, io ho la forza che voi non avete, io ho la chiave che avete smarrito. L'ultima Grande Guida che abbiamo tollerato ha distrutto il Paese, la sua economia, la sua etica, la sua identità. Oggi facciamo i conti con gli esiti della sua enorme sapienza circa il prezzo del silenzio dei testimoni. Noi, Grillo, assieme, non "me", e batteremo di nuovo il nazismo.

Berlusconi teme per le aziende Il vuoto di idee oltre il Predellino

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Un'entità politica destinata inevitabilmente a sciogliersi senza lasciar traccia. Che cosa sta succedendo all'ex premier, all'inventore del "predellino", all'abile creatore di partiti come slogan pubblicitari? Parla poco, decide ancora meno. Non commenta il voto, va in visita dall'amico Putin per evitare di mettere la faccia su una sconfitta pesantissima che sarà attribuita ad Alfano, visti i precedenti. I suoi *hooligans* lo invitano a far cadere il governo Monti, la Santanchè gli suggerisce di vincere le elezioni e poi puntare al Quirinale, altri più pratici chiedono almeno un rinnovamento di linea e di leadership del partito. Ma c'è ancora il Pdl?

Berlusconi non è certo sereno nemmeno per l'andamento delle sue aziende, la crisi morde tutti e Mediaset, che pur è un solido colosso, chiude il trimestre peggiore della sua storia. E i prossimi mesi saranno tremendi sia per la politica, sia per l'economia. Il peggio che possa capitare a Berlusconi è che Carlo De Benedetti acquisti la7 messa in vendita da Telecom Italia impiegando il risarcimento pagato da Fininvest per il Lodo Mondadori. Probabilmente non succederà, ma la sola idea di vedere l'Ingegnere a far concorrenza sul mercato della tv fa venire l'orticaria al Cavaliere.

Berlusconi pare disinteressato, è laterale al dibattito, alla polemica politica. Forse sta studiando come ridisegnare il centro-destra, come recuperare un consenso sufficiente almeno a non affogare. O magari sta davvero pensando al passo indietro? Forse ha ragione Giuliano Ferrara che, commentando in tv i risultati del voto, ha ammesso che «Berlusconi non sa cosa fare». Se le cose stanno davvero così per la destra è un problema grave e il sostegno esplicito che il *Giornale e Libero* offrono ai grillini per i ballottaggi contro la sinistra è il tentativo di innamorati delusi di cercare consolazioni rapide e illusorie. Visto che non possono vincere i candidati del pdl allora si possono dirottare i voti della destra su Grillo, così si potrà dire in caso di clamorosa vittoria di aver guidato la svolta. Consolazione troppo modesta per l'ambizione di Berlusconi.

Sulla corruzione il primo sgambetto del Pdl

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Senza scomodarsi in retroscena, adesso c'è una scena vera dove misurare fino a che punto si spingerà la guerriglia decisa dal Pdl contro il governo Monti per riemergere dalla liquefazione del post voto amministrativo. Un ring che deve poter vivere almeno fino al ballottaggio per dare modo al Pdl di salvare il salvabile.

Il ring è la Commissione Affari Costituzionale della Camera congiunta a quella Giustizia. Il titolo in palio è il ddl anticorruzione. Un pacchetto di norme che Monti ha indicato come uno dei quattro pilastri del rilancio del sistema paese così come chiede l'Europa e su cui il ministro della Giustizia

Paola Severino ha messo la faccia e anche molto di più.

Bene: quel testo che doveva essere licenziato ieri dalla Commissione resta invece dov'è per via di uno scontro frontale tra il Pdl che dice no a tutte le correzioni proposte dal ministro Severino, sia ai nuovi reati come la corruzione tra privati che all'aumento dei tempi della prescrizione, e il Pd che invece appoggia il governo e mette la lotta alla corruzione tra le emergenze del paese.

Il tutto con massima soddisfazione per i vecchi falchi del Pdl, gli onorevoli avvocati che da mesi soffrono nella forma della grande coalizione e che ieri in Commissione hanno potuto ridare sfogo all'antico gioco dei veti incrociati. «Il ddl anticorruzione non deve

diventare uno strumento di percussione per i cittadini e, in un momento come questo, per gli imprenditori. Quando si discute della libertà personale, della determinatezza delle norme penali, della possibilità di sequestrare beni prima di una qualsiasi sentenza, bisogna essere non cauti, di più» commenta il pidellino Francesco Paolo Sisto «perché non è presentandosi al Paese con le corde dell'impiccagione che si è buoni parlamentari».

Fra i che hanno lasciato di sale il ministro Guardasigilli che poco prima aveva, per l'appunto, motivato il no del governo all'emendamento Sisto che vincolava il reato di concussione solo al passaggio di danaro o altra utilità. Un escamotage per fare cadere il reato per cui Berlusconi è imputato a

Milano nel Rubygate.

Ora la strada del disegno di legge, previsto in aula il 28 maggio insieme con il ripristino del falso in bilancio proposto da Idv (primo firmatario Federico Palomba) e condiviso dal Pd, diventa impervia. Il testo doveva essere licenziato ieri ma è stata fissata la discussione anche tutta la prossima settimana.

È pessimista la presidente della Commissione giustizia, la finiana Giulia Bongiorno, tanto che nel pomeriggio anche il presidente della Camera Gianfranco Fini interviene per ribadire «l'urgenza» di quel provvedimento. Il ministro non vuol parlare di fiducia e, pur prendendo atto di «problemi sull'iter», auspica che alla fine si converga sul suo emendamento «aperto»

a miglioramenti, ma con paletti precisi come il «no» all'abbassamento del tetto per le pene massime.

La verità è che i pidellini hanno spaccato la maggioranza e sono soli in questa battaglia. Idv e il Terzo Polo sono con il Pd. Donatella Ferranti lancia un avvertimento: «Il testo va potenziato. Non accetteremo nessuno slittamento per l'approdo in aula il 28 maggio».

Il Pd teme infatti che si esca dalla Commissione con il vecchio testo dell'ex ministro Angelino Alfano che conteneva norme solo sulla prevenzione e nulla sul penale introdotto dal ministro dopo ampia discussione e convergenza tra i partiti di maggioranza. Tornare indietro sarebbe una sconfitta indigeribile per il governo.

Il Trota si «dissocia» dal diploma di laurea albanese

● Tra le carte di Belsito, sequestrate, i rimborsi chiesti anche da Riccardo, primogenito di Bossi

ANGELA CAMUSO

Adesso Renzo Bossi disconosce il diploma di laurea col timbro di Tirana, trovato nella cassaforte di Francesco Belsito: «Mi dissocio completamente da quel diploma universitario. Non sono mai stato in Albania, non parlo l'albanese, non ho mai vantato titoli accademici e non sono mai stato a conoscenza di quel documento datato 2010», ha sostenuto il «Trota».

E dalle carte dell'ex tesoriere della Lega, sequestrate ieri per ordine del procuratore capo di Forlì, Sergio Sottani e del pm Fabio Di Vizio dopo le perquisizioni

in via Bellerio, sono emerse altre rivelazioni. Come la lettera di Riccardo Bossi a Belsito, ora messa agli atti: «Grazie mille per tutto quello che stai facendo», inizia il primogenito del Senatur, che elenca le spese a cui deve «fare fronte al 31 gennaio 2011» e delle quali chiede il rimborso all'ex tesoriere. Oltre 12 mila euro di «noleggio» auto, lavori «di carrozzeria» per 3.900, e ancora la richiesta di «saldare in contanti le multe arrivate ad oggi» per 1.857 euro.

Nell'inchiesta della Procura di Forlì è indagato anche, per appropriazione indebita e reati fiscali, il segretario della Lega Nord Romagna, Gianluca Pini, bo-

lognese di 39 anni e uomo di fiducia di Maroni. Sono state sequestrate anche le scritture fra Belsito e i candidati leghisti alle ultime tre politiche (2001, 2006, 2008); questi si sarebbero impegnati a versare somme in favore della Lega, in cambio del sostegno alla campagna elettorale, da pagare in rate mensili una volta eletti; sequestrate le ricevute per deposito cauzionale rilasciate a tal fine ai candidati dalla Lega e la documentazione dei versamenti volontari effettuati dal parlamentare Pini a favore della Lega dal 2001 al 2012.

Stando a quanto accertato, infatti, dal 2000 in poi i candidati della Lega avrebbero di fatto acquistato la propria candidatura impegnandosi davanti a un notaio a versare circa 2 mila euro alla prima elezione e 2.400 a quelle successive per tutti i 60 mesi della legislatura: una

sorta di donazione in cambio delle spese elettorali anticipate dal partito. Con questa pratica, secondo gli inquirenti, la Lega sarebbe riuscita a evadere le imposte.

C'è di più. Sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori romagnoli c'è da qualche mese un enorme flusso finanziario, che si sospetta nasconda fondi neri, che risulta proveniente dalla Repubblica di San Marino e che è finito nei conti correnti di Pini, e da qui distribuito con versamenti periodici a soggetti in corso di identificazione. Da quanto ac-

...

I candidati impegnati a versare somme alla Lega se eletti. Fondi da San Marino, indagini su Pini

certato, al momento, Pini si sarebbe adoperato per distrarre oltre 2 milioni di euro - tra tasse evase e multe - dalle casse di una società di cui era socio di maggioranza, la «Nikkey di Gianluca Pini», con sede a Forlì. Una volta scoperta la truffa, l'Agenzia delle Entrate aveva chiesto alla Nikkey il pagamento totale di 2.024.792 euro. E a questo punto l'onorevole, scrive il pm, si sarebbe adoperato con «atti fraudolenti» per impedire al Fisco il recupero coatto dei crediti. Si è poi scoperto che Pini, nel dicembre 2010, ha ricevuto sul suo conto corrente (n. 100104099 presso il Credito di Romagna) un bonifico di 400.000 euro proveniente dalla Repubblica di San Marino su ordine di suo padre, Antonio Pini: faceva riferimento a un'operazione di scudo fiscale che, secondo gli inquirenti, sarebbe stata un illecito.

SIMONE COLLINI
ROMA

Ma perché? È questa la domanda che si fanno al Nazareno quando tra le stanze del quartier generale del Pd inizia a circolare il testo dell'intervista di Romano Prodi all'Espresso. Il confronto sulla legge elettorale è già tutto in salita, è il ragionamento, e le parole del Professore non contribuiscono certo a spianare la strada. Per questo Pier Luigi Bersani con i suoi si dice «sorpreso». Per questo la segreteria esce con una nota in cui si ricorda che il Pd è per il doppio turno di collegio ma che se si vuole davvero superare il Porcellum bisogna arrivare a un sistema elettorale che venga approvato dalla maggioranza del Parlamento. E per questo Luciano Violante, che sta lavorando insieme ad esponenti del Pdl e del Terzo polo per redigere una bozza condivisa, definisce «non esatto» quanto detto dall'ex premier al settimanale.

Prodi, nell'intervista che esce oggi in edicola, sostiene che il confronto avviato da Pd, Pdl e Terzo polo «ci avvicina alla Grecia» e che Bersani non può contemporaneamente dire di voler costruire una coalizione come quella che ha portato Hollande all'Eliseo e poi dare il via libera a una legge elettorale di tipo proporzionale: «Come fa il mio amico Bersani a dire che vuole fare come Hollande, guardare ad alleanze di centro e di sinistra, con la legge elettorale che lui ha proposto e che sostiene?». Dice il Professore che «il modello tedesco non regge più neppure in Germania»: «Momenti di frammentazione politica come quello che stiamo vivendo, con l'esplosione delle liste, obbligano i partiti a cercare l'unità, un riaccorpamento. O con il doppio turno alla francese o con altri meccanismi. La riforma elettorale di cui si è parlato per mesi invece ci avvicina alla Grecia».

SORPRESA PER L'USCITA DEL PROF

L'uscita di Prodi sorprende Bersani, soprattutto perché arriva in un momento particolare, cioè all'indomani di un voto dal quale solo il Pd è uscito rafforzato, all'interno di un quadro generale caratterizzato da una forte frammentazione, e proprio mentre il confronto su come superare il Porcellum ha subito una brusca frenata a causa delle difficoltà e delle lotte intestine del Pdl. Per questo al Nazareno si decide di rispondere con una nota della segreteria, per bocca del responsabile Enti locali Davide Zoggia: «Il presidente Prodi sa bene che la proposta di riforma elettorale approvata dalla Assemblea nazionale del Pd prevede il doppio turno di collegio. Quella proposta non solo non è mai stata ritirata, ma è pienamente in campo. Il Pd, ancora ieri e oggi con le parole del segretario Bersani, l'ha rilanciata». Ma non sfugge a nessuno, nel Pd, un piccolo particolare. Che Zoggia ricorda a Prodi, e cioè che il Pd da solo non ha la maggioranza in Parlamento per modificare la legge elettorale: «E dato che il Porcellum va assolutamente cambiato, bisogna trovare i voti su una proposta di riforma che superi l'attuale normativa». Insomma, «una dimostrazione di testimonianza delle proprie idee» va bene, ma poi bisogna evitare che gli elettori tornino alle



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, con Romano Prodi a un convegno FOTO DI GIORGIO BENVENUTI/ANSA

Legge elettorale scontro Prodi-Pd

● Il professore critico: «Non si può sostenere Hollande e un sistema di voto che ci farebbe finire come in Grecia». ● La replica: «Siamo per il doppio turno, ma per cambiare il Porcellum serve la maggioranza»

urne senza avere la possibilità di scegliere i propri rappresentanti e che anche la prossima legislatura sia a rischio instabilità.

Chi per il Pd sta lavorando per trovare una convergenza con Pdl e Terzo polo su una bozza di legge elettorale che legghi insieme rappresentanza e governabilità è Violante. Che definisce «non esatto» il ragionamento di Prodi sul rischio della deriva «greca». Per due motivi. Il primo è che l'attribuzione dei seggi, secondo quanto stabilito nelle precedenti riunioni degli sherpa, avverrebbe su base circoscrizionale e non nazionale, «il che renderebbe il sistema soltanto apparentemente proporzionale, mentre nei fatti sarebbe maggioritario». Fa però anche notare Violante che il risultato delle amministrative «mette in discussione uno dei presupposti» alla base del confronto, e cioè che il sistema politico ita-

liano si fondi due poli, più una formazione che aspira a porsi come terzo polo. «Se il voto amministrativo valesse anche per le politiche, ci sarebbe un solo polo», dice facendo riferimento al tracollo di Pdl e Lega. «E questo comporta la necessità di rivedere il progetto». Come?

Tra le ipotesi c'è quella di procedere a una revisione del numero delle circoscrizioni, prevedendone una decina in più rispetto alle attuali 26, il che renderebbe ancora più maggioritario il sistema. Oppure di lavorare per una maggioranza costruita attorno proprio al doppio tur-

...

Violante: «Non è esatto ciò che dice l'ex premier Dopo le amministrative non ci sono più i due poli»

no, sul quale (oltre a ItaliaFutura, l'associazione che fa capo a Montezemolo) una parte de Pdl sarebbe anche d'accordo (avversata però dagli ex An, che spingono per reintrodurre le preferenze). Contatti tra gli sherpa ci sono stati in questi giorni, ma per una vera e propria riunione bisognerà aspettare la settimana dopo i ballottaggi. I tempi però stringono e il fatto che l'iter delle riforme istituzionali sia rallentato anche per via dell'arrivo in commissione Affari costituzionali del Senato della spending review inizia a preoccupare chi pensava di approdare a una discussione in Aula per maggio. Il relatore in commissione per le riforme Carlo Vizzini (Pdl) dice che «non c'è nessun atteggiamento dilatorio da parte di alcuno». I sospetti reciproci tra Pd, Pdl e Terzo polo però non mancano, e nessuno sente il bisogno di dover fare i conti anche con spinte esterne.

Monti: avanti fino al 2013 confidando in Napolitano «punto fermo»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Alcuni colloqui, la stesura di alcuni messaggi, la consueta attenzione alle questioni di più stringente attualità, a cominciare da quelle che riguardano più da vicino la crisi economica e le possibili evoluzioni di essa. È trascorsa così la giornata del presidente della Repubblica nel sesto anniversario della sua elezione, al giro di boa dell'ultimo anno di mandato. Nell'occasione sono arrivati a Napolitano messaggi dai rappresentanti delle istituzioni e di ogni parte politica.

È stato un omaggio e, al tempo stesso, l'occasione per ribadire il suo impegno di governo, pur nelle evidenti difficoltà, quello che il presidente del Consiglio ha inviato a colui che ha riconosciuto come «un punto di riferimento sicuro», una figura istituzionale ma al tempo stesso «molto vicina ai cittadini e alle loro preoccupazioni». Scrive Mario Monti, ribadendo la sua intenzione di arrivare a fine mandato nel giorno in cui alcuni dei suoi ministri, Corrado Passera ed Elsa Fornero, hanno invece lanciato l'allarme per la difficoltà da superare per trovare vie d'uscita dalla crisi, e scegliendo l'occasione per seminare voci e ricostruzioni su una possibile scadenza anticipata del suo lavoro a palazzo Chigi. «Per il governo e per me lei è una fonte di ispirazione che ci permette di impegnarci con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato» e «anche se il Paese sta attraversando una fase difficile della sua storia, come lei ama dire, l'Italia ce la farà perché proprio nei momenti di difficoltà che emerge lo spirito di una nazione forte e capace di guardare lontano».

«La sensibilità e la forza con le quali ha saputo guidare il Paese in un contesto di difficile transizione istituzionale hanno ancora una volta confermato il suo impegno costante a tutela della Costituzione» ha scritto il presidente del Senato Renato Schifani. E Gianfranco Fini, terza carica dello Stato, nel suo messaggio ha parlato di un'azione del presidente che è «un incitamento a tutti gli italiani ad impegnarsi con convinzione nella costruzione di un'Italia più moderna e più giusta».

Per Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, Napolitano «è un punto di riferimento imprescindibile per tutti gli italiani. La serietà e il rigore con cui svolge il proprio mandato rappresenta un ancoraggio sicuro in un momento di gravissima difficoltà per il Paese».

L'ITALIA E LA CRISI

Lega addio Il Pd in testa in Lombardia

A Como, Lega e Pdl nel 2010 sfioravano il 60%, alle comunali di qualche giorno fa hanno preso il 20%.

È qui, in quello che veniva chiamato «il Mugello del centro-destra», feudo incontrastato per tutta la seconda Repubblica, che inizia il nostro viaggio nella Lombardia post-tsunami del 6 e 7 maggio. Una regione dove l'asse Arcore-Gemonio è semplicemente collassato, regalando al Pd e ai suoi alleati una chance formidabile: ritrovarsi primo partito, a un passo dalla conquista di città che sembravano aliene. Difficile parlare di una clamorosa avanzata dei democratici: quasi sempre i voti sono gli stessi del 2010, con qualche punta di eccellenza e qualche oscillazione al ribasso: ma quello zoccolo duro del 35-40% improvvisamente è diventato oro. «Mentre tutto un sistema salta per aria noi teniamo e ci consolidiamo, e riusciamo a mettere in piedi coalizioni che si aprono alla società civile», sorride Maurizio Martina, giovane segretario del Pd lombardo. «Non era affatto scontato, per me è un risultato che vale doppio».

A Como il geologo Mario Lucini è largamente in testa nella sfida del ballottaggio del 20 e 21 maggio: 35,5% contro il misero 13,2% della candidata Pdl Laura Bordoli. Qui, come in altre realtà importanti della Regione, da Crema (vinta al primo turno, a sorpresa, da Stefania Bonaldi) a Garbagnate Milanese, gli ingredienti messi sul tavolo dal centrosinistra sono quasi sempre gli stessi: costruzione di coalizioni con Idv e Sel aperte alle liste civiche, le primarie, la vittoria di persone che si erano fatte le ossa nei duri anni di battaglia all'opposizione. Un lavoro silenzioso, che però ha dato i suoi frutti, come confermano i dati del varesotto, dove il centrosinistra è in testa in due Comuni guidati per quasi vent'anni dalle camicie verdi, Tradate e Cassano Magnago, paese natale del Senatur, dove la Lega è clamorosamente fuori dal ballottaggio. Per non parlare di Monza, dove il sindaco leghista uscente Marco Mariani è rimasto fermo al primo turno con l'11% e ora in testa c'è il candidato Pd Roberto Scanagatti, forte del 38%, contro il pidellino Andrea Mandelli al 20%.

C'è un unico filo che lega tutte queste realtà: un Pdl ai minimi termini, una Lega divisa e in caduta (a Tradate -15%), amministrazioni uscenti litigiose, con risse e faide tra i due ex alleati e anche al loro interno, la nascita di liste civiche di dissidenti, spesso ex leghisti, che in un caso, come ad Abbiategrasso, ora si schierano col candidato Pd Pierluigi Arrara. Mentre a Cassano Magnago, la candidata maroniana Stefania Federici ha fatto pubblica dichiarazione di stima per il Pd Mauro Zaffaroni, un medico che viene dal Pci.

Questo non vuol dire che sia in corso un flirt tra Pd e Lega. Ma che sarà assai difficile una ricomposizione nelle urne del vecchio centro-destra. «Libertà di voto», ha tuonato Bobo Maroni, fulminando il governatore Formigoni che auspicava un soccorso verde nei ballottaggi. E così il Pdl ora punta sui grillini: ha offerto sostegno all'unico candidato 5 stelle in corsa, Matteo Afker, che sfida il Pd Mario Pioli a Garbagnate. Ma quelli non ne vogliono sapere di apparentamenti, anche se il coordinatore si è spinto sino a offrire assessorati ai grillini in cambio del loro appoggio negli altri Comuni dove si torna alle urne. «Non sanno più cosa inventarsi», sorride Pioli, che ha già governato Garbagnate per 16 anni e ora parte dal 43,7% contro il 10%

IL DOSSIER

ANDREA CARUGATI
acarugati@unita.it

L'asse Gemonio-Arcore investito al Nord da un vero tsunami. E il centrosinistra si trova a un passo dalla conquista di città che ieri sembravano impossibili

del grillino. A parte il corteggiamento dei grillini, al Pdl decimato restano poche carte. «Che devo dire, qui a Monza c'è un ottimo clima», sorride il candidato Pd Scanagatti, 57 anni, anche lui ex Ds, dirigente d'azienda. «Pdl e Lega possono anche cercare di ritrovarsi, ma da due sconfitte non nasce una vittoria». Lui, che ha costruito il suo successo dialogando con i tanti comitati di cittadini che sono nati in città contro le scelte urbanistiche del vecchio sindaco, va avanti per la sua strada. «Stiamo con i piedi per terra, ma c'è un elemento di soddisfazione: la Lega ha fallito e noi ci siamo fatti trovare pronti, in contatto con i cittadini e i loro bisogni insoddisfatti». Il comasco Lucini gli fa sponda: «Lo sa che ai banchetti tanta gente di centrodestra ha detto che mi votava perché di quelli non ne poteva più? Un signore mi ha preso per un braccio: "Io ho sempre votato Lega, ma lo so che voi i bambini non li mangiate..."».

I voti leghisti, dunque. Molti sono rimasti a casa, buona parte nelle file dei grillini. «Ma qui da noi c'è anche tanta gente di sinistra che votava Lega che è tornata a casa», spiega Zaffaroni da Cassano Magnago. «Noi siamo tornati tra i cittadini in modo capillare e abbiamo anche saputo presentare volti nuovi», sorride Stefania Bonaldi, classe 1970, eletta sindaco al primo turno a Crema. Anche lei, come Scanagatti e Lucini, ha guidato per anni il Pd sui banchi dell'opposizione.

Gente che ha contribuito a cambiare la geografia politica lombarda. Con il centrosinistra che vince al primo turno a Cesano Maderno e Pieve Emanuele (la cittadina sede nel 1991 del congresso fondativo della Lega Nord), è in testa in luoghi difficili come Desenzano del Garda e Melegnano, prova a giocarsela anche a Legnano, Erba e Magenta. A Tradate la favorita è Laura Cavallotti, una ex dirigente del Comune che a un certo punto, «stufa delle troppe cementificazioni», ha deciso di correre con una civica e si è alleata col Pd: 30% contro il 29,4% del leghista Gianluca Crosta. Un distacco esilissimo, una sfida che appare in salita. Ma lei non si dà per vinta. Del resto alle regionali di due anni fa Pdl e Lega facevano il 60%. «Niente fanfare», avverte il deputato Pd Daniele Marantelli. «Per noi c'è ancora molto lavoro da fare...».

...

A Monza il primo cittadino del Carroccio esce di scena, favorito il candidato della sinistra

...

A Como Berlusconi e Bossi erano al 60%, ora al 20. Lucini in pole: «La gente si è stufata di loro»



La candidata leghista Stefania Federici segue l'andamento del voto nella sede della Lega a Cassano Magnago. FOTO ANSA

A Sud il voto del disincanto scommette sul passato

L'ANALISI

GIUSEPPE PROVENZANO

Crolla il Pdl. Per Grillo nessun boom. Ma la crisi investe tutti i partiti. Così a Palermo e in tanti piccoli Comuni si richiamano in servizio ex sindaci

centristi certo non traggono vantaggi, pur nel loro tatticismo opportunista: puniti dal voto d'opinione raccolgono solo i cocci delle macerie in cui credevano di sguazzare.

E dunque, chi vince al Sud? È una crisi politica in cui versano tutti i partiti. E allora com'è che Grillo non si afferma? Vediamo. Se il M5S esprime un po' ovunque un disagio di rappresentanza, che si risolve nella volontà di saltare ogni mediazione nel rapporto tra cittadini e autorità, talvolta nei termini comunitaristi di partecipazione ai beni pubblici e altre nelle forme di un populismo assai retrivo, se insomma conduce una lotta contro tutti i corpi intermedi, partiti, sindacati e mezzi di informazione, al Sud non c'è quasi il campo di battaglia. I soggetti sociali del disagio sono assai diversi, e praticamente assenti quelli (giovani professionisti occupati, imprenditori slegati da commesse pubbliche) con cui Grillo porta avanti la sua «lotta contro tutti». Il rapporto tra cittadini e autorità non è me-

...

Segnali positivi da Lampedusa, Brindisi e dalla rimonta di Catanzaro

...

I democratici devono ripartire da qui prima che la destra si riorganizzi

diato da organizzazioni sociali, ma affidato all'intermediazione impropria dei «notabili», alla clientela regolatrice del «cortocircuito democratico», o a personalità, uomini «contro», che fondano la loro legittimazione sul carisma più che su una visione politica.

Senza uno sbocco politico alla crisi economica e sociale, prevale il vecchio conosciuto e rassicurante. Gli elettori confermano gli uscenti e richiamano in servizio ex sindaci - non solo a Palermo che è un caso a sé, ma in tanti Comuni minori - nel bene e nel male. Sono spesso figure che giganteggiano di fronte alle degenerazioni politiche e antropologiche della destra meridionale, votate trasversalmente, e rispetto alle quali, se chiamata a fronteggiarle, la sinistra non sembra avere proposte politiche e personali all'altezza. Allora vincono le persone, dirà qualcuno. Ma il ritorno a un passato impossibile è l'ennesima illusione del Sud, forse l'ultima. Ed è già una fortuna che, con un «nuovo che non può ancora», non si preparino avventure reazionarie.

UN ORIZZONTE NUOVO

Prima che la destra riorganizzi in forme nuove l'eterno ritorno dei poteri parassitari meridionali, urge un'iniziativa politica del Pd che, con ogni evidenza, non può essere relegata a un livello locale spesso da rifondare. È lo sviluppo per il Sud che deve guidare l'azione nazionale ed europea del Pd, per attivare leve di investimento che creino occasioni di lavoro e servizi collettivi, a cittadini e imprese. Se la politica non si riappropria di visione e strumenti per rispondere alla questione sociale, in un Sud senza prospettiva, anche il messaggio più rinnovato, che ripudi malgoverno e malaffare, di un giovane come Salvatore Scalzo a Catanzaro, rischia di soccombere di fronte al ricatto del bisogno su di un popolo offeso e affamato. Segnali positivi qua e là emergono: dalla piccola vittoria simbolica di Lampedusa alla capacità di costruire un fronte largo di cambiamento a Brindisi. Dalla stessa rimonta di Catanzaro si può ripartire, prima che la rabbia di oggi per l'infamia di qualche scheda di troppo, lasci il posto allo scoramento per le molte altre che sono mancate a noi. Prima che il prossimo maggio faccia a meno del nostro coraggio.

L'AGGUATO DI GENOVA



Gli esami della Scientifica sul luogo dove l'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare, Roberto Adinolfi, è stato gambizzato a Genova, FOTO ANSA

Le istruzioni della pistola in casa di un vecchio Br

● **Attentato Adinolfi Effettuati controlli in carcere su alcuni brigatisti detenuti** ● **Il capo della Polizia Manganelli** «Non abbiamo alcuna evidenza sulla nascita di nuove Brigate Rosse»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Più che una lista di sospetti è il perimetro entro il quale gli investigatori stanno tentando di venire a capo dell'attentato a Roberto Adinolfi: gli uomini e le donne che negli ultimi dieci anni hanno militato e continuano a farlo anche dal carcere sotto il cappello delle Brigate Rosse cercando proseliti per un fronte che in questo momento può trovare il collante, o l'alibi perfetto, nel disagio e nella rabbia sociale.

Sono i primi passi investigativi decisi dalla procura di Genova che ieri ha ordinato perquisizioni in carcere e nello specifico nelle celle di Gianfranco Zoja, Br indefesso e detenuto per l'attentato nel 2006 alla caserma Folgore di Livorno, e di Massimo Riccardo Porcile, entrambi liguri e arrestati nel 2009 dalla Digos di Roma che con quell'operazione smantellò, o credettero di averlo fatto, la nuova formazione «Per il comunismo, Brigate rosse». A casa di Porcile la Digos trovò un foglio con le istruzioni della pistola Tula Tokarev TT30 e TT33, la stessa che lunedì mattina ha sparato contro le gambe dell'ingegnere Roberto Adinolfi.

La scelta di procedere con le perquisizioni in carcere è prassi in questo tipo di indagini. Il circuito carcerario, cioè gli irriducibili della lotta armata, non smettono mai, neppure dalle celle di perseguire l'obiettivo della «rivoluzione proletaria con lo stato imperialista» che negli anni cambia faccia e contenuti ma sempre stato imperialista, dal loro punto di vista, rimane.

LE ISTRUZIONI DELLA TOKAREV

Il dettaglio delle istruzioni e delle immagini della Tokarev, mai ritrovata, viene definito al momento solo «molto suggestivo». È ancora presto quindi per dire che il filo di Zoja e Porcile sia quello giusto per arrivare agli attentatori dell'ingegnere Adinolfi e alla cellula che ha deciso di entrare in azione lunedì mattina nel quartiere Marassi di Genova.

Di certo è una scelta investigativa che va chiaramente nella direzione della pista eversiva che resta tuttora monca, al momento, di un elemento fondamentale come quello della rivendicazione dell'azione.

Di certo nelle storie di lotta armata tutto si tiene e nulla si distrugge. E le indagini di questi ultimi dieci anni sono lì a dimostrarlo: Lioce e Galesi, a capo del gruppo che uccise prima D'An-

tona (1999) e poi Biagi (2002) mossero i primi passi negli anni novanta tra Toscana (Pisa e Firenze) e alto Lazio con una cellula che all'epoca si chiamava Pcc (Partito comunista combattente), i nipotini di quelle Br-Pcc che negli anni ottanta firmarono i sequestri Taliercio, Dozier, uccisero il carabinieri Catabiani fino a dividersi in due diverse sigle Pcc (prima posizione) e Ucc (seconda posizione). I Pcc nonostante le ritirate strategiche hanno sempre continuato ad operare tra scelte più movimentiste e altre più militari.

Zoja e Porcile, 58 e 42 anni, entrambi liguri, residenti a Recco e già militanti, il primo, della vecchia colonna ligure delle Br di cui era l'armiere, rispuntano fuori dagli archivi polverosi dell'antiterrorismo la sera del 20 dicembre 2003 quando la Digos scopre in via Montecuccoli a Roma il covo segreto delle Br-pcc di Lioce, Galesi e Bannelli.

...

Nelle carte di Massimo Porcile fu trovato un foglio con la descrizione di una pistola Tokarev

...

Perquisito anche l'irriducibile Zoja, detenuto per un attentato alla Folgore di Livorno

Tra le decine di casse di documenti e armamentari vari della lotta armata spunta fuori il carteggio di una nuova cellula, l'Organismi rivoluzionari combattenti (Orc) in cerca di interlocuzione con le Br-Pcc di Lioce e soci. Un'interlocuzione probabilmente svanita, oppure non andata a buon fine per via degli arresti e delle indagini. Dietro quella sigla, scopri poi la Digos sviluppando il materiale sequestrato, c'erano i liguri Zoja, già indagato a fine anni novanta anche per gli attentati contro la base Nato ad Aviano, e Porcile e il romano Luigi Fallico, ex Ucc.

La mattina del 9 luglio 2009 scatta il blitz in tre città, Roma, Genova e Milano. Fallico, all'epoca 57 anni, è il capo, dissero magistrati (i pm Saviotti e Amelio) e investigatori di una «organizzazione che si proponeva come erede del disegno eversivo sviluppato dalle Brigate Rosse». A casa di Fallico la Digos trovò non solo casse di materiale propagandistico, rivendicazioni e risoluzioni strategiche, ma soprattutto armi, tra cui due mitra italiani e due pistole di marca croata, polvere da sparo e metri e metri di miccia. Un vero e proprio arsenale pronto ad essere usato se in alcune intercettazioni ambientali Fallico parlava con insistenza di un attentato da fare alla Maddalena durante il G8 (quello poi trasferito all'Aquila).

Ma i pezzi più importanti saltarono fuori, quella stessa mattina, a casa di Porcile. Scorrendo il verbale di sequestro redatto quella mattina, viene fuori infatti che «nel garage magazzino di pertinenza dell'abitazione del Porcile,

all'interno di una borsa Invicta a righe marroni veniva trovato il seguente materiale: un foglio formato scritto su mabo i lati recante descrizione con immagini di una di una pistola Tula Tokarev; un foglio formato A4 recante esplosivo dalla pistola Tokarev».

Seguono vari documenti politici tra cui «Ricostruendo-Elementi per una discussione fra militanti rivoluzionari» a firma Organismi rivoluzionari combattenti per il comunismo. È il nome della cellula di Fallico. Ed è l'evoluzione di quegli ORC di cui era stata trovata traccia nel covo di via Montecuccoli e che aveva cercato invano l'interlocuzione con le Br-Pcc di Galesi, Lioce e Bannelli. Nella borsa anche il documento con il titolo «Contributo all'analisi di fase per la ripresa dell'attività rivoluzionaria». E poi una pistola semiautomatica 6,35, decine di cartucce calibro 9 corto, una cartuccia calibro 38 special, un caricatore completo di sette cartucce calibro 9 corto, una bomba a mano, decine di metri di miccia, tre detonatori elettrici, un silenziatore per arma da fuoco lunga, una mitragliatrice, una Beretta. Una santabarbara.

LA DOPPIA FIRMA

Le indagini sull'attentato all'ingegnere Adinolfi ripartono dunque da qui. Ros e Digos stanno studiando e analizzando le informative e il fascicolo del processo Fallico che si è concluso in primo grado poche mesi fa condannando solo tre dei sei imputati tra cui Zoja e Porcile. Fallico è morto d'infarto in carcere a maggio 2011 prima di arrivare a sentenza. Al processo i giudici decisero di derubricare l'accusa da banda armata a cospirazione politica mediante accordo e condannarono Zoja a otto anni e sei mesi di reclusione e Porcile a sette anni e sei mesi.

Resta cauto il capo della polizia Antonio Manganelli: «Occorre molta cautela in questa fase restiamo aperti a tutte le ipotesi» e si guarda «all'area antagonista armata, dove sfumano i confini tra gruppi marxisti-leninisti e anarco-insurrezionalisti».

Debiti col fisco: imprenditore suicida a Pompei

FELICE DIOTALLEVI
NAPOLI

Un imprenditore edile del napoletano si è sparato un colpo alla tempia per problemi economici. E ha scelto come luogo del suicidio il parcheggio del santuario della Madonna di Pompei. Arcangelo Arpino, 63 anni, residente a Vic Equense, titolare di una piccola impresa edile, ha lasciato, per spiegare il suo gesto estremo, tre lettere, di cui una di scuse ai familiari e un'altra in cui racconta le pesanti conseguenze della crisi economica in atto e in particolare le difficoltà legate ad alcune cartelle notificategli da Equitalia.

Arpino si è ucciso utilizzando una pistola da lui regolarmente detenuta, un'arma calibro 7,65. L'uomo si è sparato

alle 15. Soccorso e trasportato all'ospedale di Castellammare di Stabia, è morto poco dopo il ricovero. Ad accorgersi dell'accaduto sono state alcune suore che stavano passando nella zona del parcheggio che si trova alle spalle del santuario, allarmate dallo sparo. Le sorelle hanno avvertito sacerdoti della basilica e il gruppo si è recato là dove Arpino aveva parcheggiato l'auto, una Fiat Punto bianca. Il corpo dell'uomo giaceva all'esterno. Alcuni testimoni, tra cui un parcheggiatore, l'avevano visto in precedenza entrare nel santuario dove forse ha pregato. Arcangelo Arpino era sposato e aveva tre figli, due maschi e una femmina. L'azienda edile da lui posseduta l'aveva chiusa, ed ad oggi era titolare di una agenzia immobiliare e una matrimoniale, en-

trambe in cattive acque economicamente. I suoi problemi con il fisco risalivano a lavori fatti dalla ditta edile e mai pagati dai committenti. Da qui il suo atto d'accusa esplicito in una missiva contro Equitalia. Nelle tre lettere, anche un elenco di cinque assegni per un importo di circa 4mila euro, che l'uomo aveva chiesto di bloccare perché scoperti. L'ultimo appello, alcune righe all'Madonna cui chiedeva di aiutare i suoi familiari.

...

Si spara nel parcheggio del sito archeologico, lascia lettere di scuse e di accuse Mestre, "murata" Equitalia

A Mestre invece la protesta contro Equitalia è stata meno drammatica: gli attivisti dei centri sociali, con addosso tute bianche, hanno occupato per alcune ore gli uffici della sede dell'agenzia del Fisco. I manifestanti hanno annunciato che quella di ieri è stata solo «la prima di una serie di manifestazioni per chiedere la chiusura di Equitalia». Erano alcune decine, secondo il portavoce dei centri sociali del Nordest Michele Valentini, i giovani all'opera, sotto la vigilanza di Digos e polizia. Mentre alcuni dimostranti provvedevano con mattoni a creare un muretto, per chiudere simbolicamente la porta di ingresso degli uffici, altri attivisti hanno srotolato due striscioni con la scritta «Giù le mani dalle nostre vite» e «Chiedere Equitalia subito».



Occupata e murata dai centri sociali la sede di Equitalia a Mestre FOTO LAPRESSE

L'EUROPA CHE CAMBIA



Il presidente francese Francois Hollande con Herman Van Rompuy FOTO AP

L'era di Hollande inizia con il ritiro dall'Afghanistan

● **Un piano di crescita, ma non solo. L'Eliseo annuncerà al prossimo vertice Nato il rientro dei soldati francesi entro il 2012.** ● **Si apre un altro fronte con Berlino**
Che replica: «Siamo entrati insieme nell'Isaf e insieme ne usciamo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

Non solo crescita. Non solo rilancio di una strategia di investimenti che «orienti» il rigore. François Hollande si appresta ad aprire un altro fronte: quello della politica estera. Partendo da una decisione importante che il neo presidente francese potrebbe annunciare già la settimana prossima, al vertice Nato di Chicago del 20 e 21 maggio: il ritiro anticipato delle truppe francesi dall'Afghanistan, entro il 2012. «La decisione è stata presa - dice a *L'Unità* una fonte molto vicina al nuovo capo dell'Eliseo - si tratta di decidere la sede appropriata e il momento migliore per formalizzarla». Nell'entourage di Hollande c'è la consapevolezza che il ritiro delle forze francesi aprirà un problema in sede Nato e con gli alleati europei, ma questo «terremoto» è stato messo nel conto: «È giunto il momento - rimarca ancora la fonte parigina - di voltare pagina in Afghanistan e indicare altre forme di sostegno internazionale al governo Karzai, anche per quanto concerne la sicurezza. Ed è quello che ci apprestiamo a fare».

Riflette in proposito Giordano Merlicco, ricercatore dell'Istituto Affari Internazionali (Iai): «Su due questioni Hollande ha assunto posizioni in netto disaccordo con Sarkozy: l'Afghanistan e l'Europa. Cosciente dell'impopolarità della missione afgana, Hollande ha dichiarato che, in caso di vittoria, egli rimpatrierebbe il contingente francese entro il 2012. Il candidato socialista (ora presidente, ndr) ha voluto precisare che

la cooperazione con Kabul continuerebbe e che il ritiro avverrebbe in accordo con gli altri Paesi della Nato. Occorre tuttavia ricordare che si tratta di una scadenza che anticipa di ben due anni il termine fissato dagli Usa, che prevede il ritiro delle truppe combattenti entro il 2014».

FRONTE CRITICO

Il governo afgano ha fatto sapere che le forze di sicurezza nazionali sono «ben preparate» per «riprendere la responsabilità della sicurezza a Kapisa», la zona nord-est del Paese dove l'esercito francese è dispiegato, mentre l'Isaf, attraverso un portavoce, il tenente colonnello Jimmie Cummings, ha detto che «il nostro comando è preparato a ogni tipo di scenario». Ma in privato, i responsabili afgani e della Nato giudicano problematica e rischiosa la partenza dei 3.600 soldati francesi - quinto contingente Isaf come consistenza dopo americani, britannici, tedeschi e italiani - attualmente impiegati a Kapisa. La regione, frammentata in diversi gruppi etnici, è un'area «molto difficile da controllare», afferma una fonte della sicurezza occidentale.

La scelta di Hollande apre un altro fronte critico tra Parigi e Berlino. Mentre il capo dell'Eliseo ha promesso di accelerare il ritiro delle truppe francesi dall'Afghanistan, la cancelliera Angela Merkel ha ribadito ieri i con forza la necessità di rispettare il calendario fissato dalla Nato a fine 2014. «Il principio che vale per il governo tedesco è: siamo entrati insieme (in Afghanistan), usciremo insieme», dichiara la cancelliera davanti al Bundestag.

L'accelerazione di Hollande spiazza

...
La scelta del presidente spiazza gli alleati. Previsto anche il riconoscimento dello Stato palestinese

...
Annunciato il taglio del 30% degli stipendi del capo dello Stato e dei ministri

la Nato. E chiama gli alleati europei, tra cui l'Italia, a interrogarsi sulle proprie scelte. «Non mi immischierò certo nelle elezioni francesi, ma sono certo che tutti i candidati si atterranno al principio per cui siamo andati tutti insieme e lasceremo l'Afghanistan tutti insieme»: così si era pronunciato, da Berlino e alla vigilia del ballottaggio francese, il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen, «la Francia è un partner affidabile», aveva aggiunto. Affidabile ma deciso, con Hollande, a rivedere strategie che si davano per immutabili. In Afghanistan, e non solo. Altro punto importante preventivato da Hollande è il possibile riconoscimento ufficiale dello Stato palestinese da parte della Francia, una posizione che non sarebbe in contrasto con quanto prospettato dalla presidenza di Sarkozy nell'ultimo anno, compreso il voto favorevole al seggio palestinese alle Nazioni Unite del settembre scorso, ma che costituirebbe una forte accelerazione. Fuori dal quadro europeo Hollande si è espresso per un allargamento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che includa i Paesi emergenti e sia maggiormente rappresentativo del quadro di potere internazionale.

Dall'Afghanistan ai fronti caldi dell'economia: i primi 100 giorni di Hollande presidente sono già pieni di misure che il candidato Hollande aveva messo al centro della campagna elettorale: la riduzione del 30% dello stipendio del capo dello Stato e dei membri del governo; l'aumento del 25% dell'indennità scolastica (cioè del rimborso statale alle spese per l'acquisto del materiale didattico da parte delle famiglie); il blocco per tre mesi del prezzo della benzina; l'introduzione di un tetto massimo alle retribuzioni nelle aziende pubbliche, da individuare attraverso il limite di 20 a 1 nel rapporto fra stipendi di dirigenti e manager e quello degli altri lavoratori; il ripristino del diritto di andare in pensione a 60 anni per chi può contare su almeno 41 anni di contributi e ha cominciato a lavorare prima dei 20 anni; la cancellazione del blocco del turn-over nella pubblica amministrazione, in virtù del quale oggi si procede ad una sola assunzione ogni due dipendenti in uscita.

«Il cambiamento, adesso»: lo slogan della vittoria si trasforma ora in atti presidenziali. L'«era Hollande» è iniziata.

GRIDIAMOGLIELO IN PIAZZA!

CONTRO IL GOVERNO MONTI, LE POLITICHE DELLA BCE, DELLA UE E IL FISCAL COMPACT



intervengono:

Oliviero Dilberto, Paolo Ferrero, Gianpaolo Patta, Massimo Rossi, Cesare Salvi

Klaus Ernst - Die Linke

Pierre Laurent - PCF - Fronte de Gauche

Ines Zuber - Eurodeputata GUE-NGL



ROMA 12 MAGGIO ORE 14 CORTEO DA PIAZZA DELLA REPUBBLICA AL COLOSSEO

MONDO



Una scritta inneggia a Obama nel bar Stonewall simbolo delle battaglie omosex a New York. FOTO ANSA

DIARIO DA ALGERI

Seggi semi-deserti e troppe schede

ANTONIO PANZERI
Osservatore per l'Unione europea

Ore 8.00: si sono aperti i seggi. Il sole bacia Algeri esaltando i colori bianco e azzurro degli edifici di questa città estesa sulle colline davanti al mare che si appresta a questo importante test elettorale.

Iniziamo il nostro tour di osservatori dall'école Docteur Okbi, in un quartiere popolare della capitale. Non c'è ressa davanti ai seggi. L'entusiasmo tunisino che abbiamo registrato nello scorso ottobre non ha varcato le frontiere. I seggi sono insediati con tanto di presidente e scrutatore. I rappresentanti di lista sono cinque e sono estratti a sorte tra le 44 liste che si sono presentate alla competizione elettorale. Non c'è una scheda unica. Gli elettori devono raccogliere le 44 schede distese su lunghi tavoli, entrare in cabina, scegliere quella del partito preferito, metterla in una busta e depositarla nell'urna e, prima di ciò, buttarla tutte le altre schede in un sacco verde. È una modalità molto complessa e anche molto dispendiosa. Basta pensare al notevole spreco di carta. L'interrogativo che ritorna costantemente nei commenti, è relativo a quante persone si recheranno a votare. Alle 14 il ministero degli Interni diffonde il dato di circa il 15% di votanti su scala nazionale. Per avere notizie più certe sull'affluenza bisognerà attendere oggi. I partiti che hanno partecipato al voto, allora, potranno tirare le prime conclusioni.

Certo, la prima impressione è che gli algerini non sembrano essere molto coinvolti dall'idea di concorrere ad eleggere l'Assemblea nazionale. Anche se c'è da dire che le cose che abbiamo ascoltato in questi giorni ripropongono con una certa forza il dilemma del potenziale elettorale così riassunto da un giornale algerino: «Se partecipo, forse rischio di essere strumentalizzato, ma se non altro sono contento di aver detto la mia. Se mi astengo, rimango in disparte da quel futuro comune che comunque dovremmo costruire insieme». Oggi sapremo come gli algerini avranno risolto il dilemma.

Il sì di Obama alle nozze gay fa ripartire la corsa elettorale

● **Esplode la gioia nella comunità omosessuale**
La stampa liberal: «Uno spartiacque, rischioso e inevitabile» ● **Mitt Romney va all'attacco**
e rilancia la sua opposizione anche alle unioni civili

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Con il permesso di Michelle e del mio partner, mi piacerebbe sposare Barack Obama il prima possibile». Jesse Tyler Ferguson, comico tv apertamente gay, la mette così. E non è il solo a far esplodere la sua felicità in un tweet. L'hashtag #marriageequality schizza alle stelle. Ci sono Lady Gaga e Ricky Martin («giorno storico»), e c'è anche l'ambasciatrice Usa all'Onu Susan Rice, che scrive: «Una pietra miliare per i diritti civili negli Stati Uniti». Se Twitter fosse un indicatore attendibile di popolarità, beh Obama potrebbe fregarsi le mani. «Le coppie dello stesso sesso dovrebbero avere il diritto di sposarsi», aveva detto mercoledì scorso il presidente Usa, in un'intervista sulla Abc. Poche parole semplici. Le sue figlie, ha spiegato, frequentano ragazzini che hanno padri o madri gay. «Malia e Sasha non comprenderebbero un trattamento diverso per i genitori dei loro amici. Per loro non avrebbe senso». Che è come dire: è il futuro bellezza e non potete farci niente.

«IN EVOLUZIONE»

Obama ha espresso un'opinione «personale», lasciando agli Stati il compito di legiferare. Sul piano pratico non cambia nulla. Ma mai nessun presidente degli Stati Uniti era stato così diretto e per giunta in piena campagna elettorale. Per la stampa liberal è un punto di non ritorno, una svolta storica. «Uno spartiacque rischioso e inevitabile», scrive il New York Times. Obama aveva detto più volte che la sua posizione sulle nozze gay era «in evoluzione». Aveva denunciato l'incostituzionalità del «Marriage act», che definisce il matrimonio come un'unione tra un uomo e una donna. Abrogato la legge che vietava ai gay nell'esercito di manifestare il proprio orientamento sessuale. Aveva parlato di pari diritti per i gay, ma anche quando glielo hanno chiesto a gran voce, Obama non ha mai pronunciato il fatidico sì alle nozze tra persone dello stesso sesso. Fino a mercoledì.

Quanto sia stato costretto dagli eventi non si sa. Tre giorni prima il vicepresidente Joe Biden aveva dichiarato il suo sostegno ai matrimoni gay. In un editoriale del New York Times ha

chiesto allora a Obama di esprimersi con chiarezza. Altri, al contrario, gli sconsigliavano di farlo: per ragioni di opportunità politica, per non regalare a Romney il sostegno dei teocon finora poco convinti da un candidato mormone che a destra sembra fin troppo simile al presidente in carica.

L'ex governatore del Michigan in effetti non ha aspettato un secondo a ricordare agli elettori che non solo si oppone alle nozze gay - le vorrebbe vietare con un emendamento costituzionale - ma anche alle unioni civili. Un atto si può dire dovuto, quello di Romney, di cui ieri per inciso il Washington Post ricordava i trascorsi giovanili, quando al college tormentava i gay veri o presunti: ad un ragazzo tagliò a forza i capelli, troppo lunghi e troppo

biondi. Ma al momento nessuno sa valutare - tra democratici e repubblicani - se l'uscita di Obama finirà per avere un peso elettorale.

I sondaggi dicono che l'opinione pubblica è in maggioranza favorevole alle nozze gay, a dispetto dell'esito dei ripetuti referendum - si è votato 31 volte e hanno sempre vinto i no. La società è cambiata. La scelta di Obama ha buone probabilità di piacere ai più giovani, quelli che più di altri hanno metabolizzato i cambiamenti, e agli elettori

...
Una scelta che piace all'elettorato più giovane e agli indipendenti

...
Meno favorevoli gli afro-americani e i latinos: ma ormai non si torna indietro

indipendenti. Ma dispiacerà all'elettorato afro-americano e latino, che su questo tema ha posizioni mediamente più conservatrici. Fosse stata una decisione a tavolino, sarebbe stata un azzardo. Al dunque, gli osservatori sono concordi, quello che farà la differenza sarà l'economia.

La scelta di Obama però lascia un segno, perché sembra far rivivere «l'audacia» della sfida che l'allora oscuro senatore dell'Illinois seppe lanciare all'America di Bush. «L'alto rischio di ciò che Obama ha fatto rende difficile sottovalutare il suo significato storico», scrive il New York Times. «Se sei uno a cui importa di queste cose, non dimenticherai il luogo dove ti trovavi quando il presidente ha pronunciato le sue parole», dice Chad Griffin, presidente di un gruppo per i diritti gay.

Poi certo c'è la campagna elettorale. E da ieri uno spot affianca le parole di Obama a quelle di Romney, scavalcato a sinistra persino da George W. Bush che almeno accettava le unioni civili. L'America che va avanti - «forward», lo slogan di Obama - e quella che torna indietro. Quella di Mitt.

L'onda lunga di una svolta storica

L'ANALISI

FEDERICO ROMERO

● **CON POCHE SCARNE PAROLE - «LE COPPIE DELLO STESSO SESSO DEVONO AVERE LA POSSIBILITÀ DI SPOSARSI» - OBAMA HA IMPRESSO UNA SVOLTA ALLA STORIA:** quella dei diritti civili negli Usa (e forse anche più in là), quella personale di milioni di cittadini omosessuali, quella delle nostre percezioni collettive, e probabilmente quella della sua campagna elettorale.

Dopo anni di oscillazioni tra la sua sensibilità religiosa e la vocazione ai diritti e all'uguaglianza, che lo avevano indotto a privilegiare le unioni civili, la sua dichiarata «evoluzione» lo ha portato ora a schierarsi per la piena uguaglianza dei diritti.

È una scelta coraggiosa perché la questione è terribilmente controversa. Sicuramente riflette un lungo travaglio personale. Ma è anche il sintomo di quanto i termini del problema siano mutati negli ultimi anni. Tutti sondaggi dicono infatti che

l'area dei favorevoli al matrimonio omosessuale si va rapidamente estendendo nella società americana. Soprattutto, essa abbraccia la gran parte dei giovani, nel cui orizzonte mentale non c'è posto per una così plateale discriminazione in base all'orientamento sessuale. Obama, insomma, naviga su un'onda lunga di trasformazione socio-culturale dell'America. Le sue parole ufficializzano quell'onda e la trasformano in uno specchio in cui la nazione vede una nuova immagine di sé.

Sotto il profilo legale e pratico per ora non cambia nulla. La presidenza non ha prerogative in materia. Continueranno a esserci stati in cui il matrimonio omosessuale è ammesso e altri in cui è proibito. Solo la Corte Suprema può decidere (e probabilmente lo dovrà fare presto) se il diritto costituzionale dei cittadini a non subire discriminazioni scavalca l'autorità degli Stati a legiferare in chiave proibizionista. Ma ogni volta che un presidente ha abbracciato un'estensione dei diritti civili - dall'emancipazione degli schiavi con Lincoln alla fine della segregazione

con Johnson - essa è poi divenuta realtà costituzionale. Il suo discorso è perciò, come scrive il *New York Times*, uno «spartiacque».

In chiave elettorale, si tratta di una mossa tanto forte quanto rischiosa. Il suo avversario Romney si è subito eretto a paladino della proibizione e della tradizione religiosa che la motiva. Solo pochi giorni fa in North Carolina, uno stato potenzialmente cruciale a novembre, è passato un referendum che proibisce il matrimonio omosessuale (e per sovrappiù mette al bando anche le unioni civili, minacciando così i diritti di tutte le coppie non sposate). I conservatori avranno un'altra freccia con cui attaccare il «socialista» che secondo loro avrebbe oppresso gli americani con una montagna di debiti e indebite intrusioni nel loro diritto a non avere, ad esempio, un'assicurazione sanitaria. Ma il problema non è solo nel fronte conservatore, che comunque non lo voterebbe mai. Tra i latini e gli afro-americani, entrambi essenziali per la maggioranza di Obama, l'ostilità al matrimonio omosessuale è assai diffusa.

Ma il presidente ne trarrà anche vantaggi. La sua dichiarazione ridarà energia ideale a una candidatura che aveva perso la carica di speranza di quattro anni fa. Ritroveranno fiducia e voglia di mobilitarsi non solo i gay, ma molti giovani e molte donne che trovano indigeste le discriminazioni e si riconoscono in una visione dinamica di una società dei diritti. Anche tra gli indipendenti questa può risultare una questione vincente. La vera incertezza riguarda la rilevanza che essa potrà avere in una campagna dominata dall'inquietudine sullo stato dell'economia.

Di certo Obama ha ulteriormente perfezionato la sua strategia d'attacco. Non si presenta come l'uomo dei compromessi e di una convergenza bipartisan ormai illusoria. Bensì come il paladino di una visione netta della società americana che egli vorrebbe, sotto il profilo sia etico che economico: meno ineguale, meno ingiusta, meno discriminante. Su questi principi di libertà e solidarietà, oltre che di riequilibrio fiscale a vantaggio dei ceti medi e poveri, egli chiamerà gli americani a sostenerlo. E potrebbe convincerli.

MONDO

Damasco affonda nel sangue: strage di civili e bambini

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Siria, mattanza continua. Damasco si è svegliata ieri nel terrore: il più sanguinoso attentato terroristico dall'inizio della rivolta anti-regime in Siria e della conseguente repressione militare e poliziesca è stato compiuto ieri mattina nella parte sud della città da due kamikaze a bordo di altrettante autobomba, uccidendo secondo le autorità 55 persone e ferendone oltre 300. Un testimone ha riferito anche di 11 bambini tra le vittime, probabilmente studenti

della vicina scuola. La versione governativa è però messa in discussione dagli attivisti, dai dissidenti e dagli oppositori che accusano il regime di esser dietro le esplosioni per sostenere la tesi del «complotto» ordito dai Paesi arabi del Golfo, dagli Stati Uniti, Israele, Turchia e Francia e legittimare così la repressione in corso da un anno e due mesi.

L'inferno a Damasco si materializza attorno alle 8 lungo la trafficata tangenziale meridionale, nel quartiere di Qzaz. Secondo la ricostruzione ufficiale, due autobomba imbottite in tutto di

«più di 1.000 chilogrammi di esplosivo» si sono lanciate contro le barriere di protezione della sede del Dipartimento «Palestina» dei servizi di sicurezza militari. Il compound era già stato preso di mira da «terroristi islamici» nel settembre 2008, causando allora l'uccisione - secondo i bilanci non verificabili forniti dal regime - di 17 persone. Sulla strada, costeggiata da un lato dal palazzo semi distrutto dei servizi di sicurezza e dall'altro da uno spazio in terra battuta e, più in là, di case basse tra cui sorge una scuola, rimane un cratere di circa tre metri. Sul luogo dell'at-

tentato, tra auto incendiate, carcasse di vetture e membra umane, i cameramen della Tv di Stato hanno potuto filmare i corpi straziati delle vittime, raccolti a terra da un nugolo di uomini dei servizi e da altri soccorritori: «È questa la libertà che vogliono?», si sono chiesti in coro riferendosi alle proteste anti-regime che da oltre un anno scuotono il regime del presidente Bashar al Assad. Dal canto suo, l'esercito libero siriano (Esl), piattaforma che riunisce i soldati disertori anti-regime, ha smentito ogni legame col duplice attentato, ribadendo che non è interesse dei ribelli colpi-

re i civili e che l'Esl non avrebbe avuto comunque la capacità e i mezzi di condurre una simile operazione. Consideriamo tutte le esplosioni nelle città contro i palazzi del governo come organizzate dal regime con l'unico scopo di giustificare lo spiegamento di forze per prevenire gli attacchi e, di fatto, opprimere la popolazione», rilancia Burhan Ghalioun, leader Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma delle varie opposizioni siriane all'estero e di cui fanno parte anche membri del movimento rivoluzionario in patria,

«Libano cruciale per la pace in Medioriente»

MASSIMO SOLANI
INVIATO A SHAMA

«La sicurezza del Libano è la sicurezza del Medio Oriente e la sicurezza del Medio Oriente è la sicurezza di tutto il mondo». A cento giorni dal suo insediamento al comando generale della missione Unifil II nel Libano del Sud, il generale Paolo Serra lo ripete camminando lungo la piazza d'armi della base italiana di Shama dove la brigata Ariete ha terminato l'avvicendamento con la brigata Pinerolo alla guida del settore Ovest della missione Onu. Un impegno, iniziato nel 1978 e rinnovato nel 2006 dopo la guerra dei 34 giorni fra Israele e Libano, a cui contribuiscono 39 Paesi e 12mila uomini riuniti sotto la bandiera delle Nazioni Unite. Perché quella in territorio libanese, spiega Serra, «è una missione delicata e complessa, un continuo e faticoso lavoro per mantenere la reciproca comprensione fra due parti che non hanno ancora firmato un "cessate il fuoco" permanente».

Generale, si dice che il Libano rappresenti in scala il Medio Oriente. Non teme che le tensioni in Siria possano compromettere questo fragile equilibrio?

«Fin dall'inizio della crisi siriana, il governo libanese ha fatto una scelta di profonda neutralità ed ha mantenuto il Paese fuori dai turbamenti che hanno investito la regione. Se l'approccio resterà lo stesso il riflesso delle problematiche siriane in Libano continuerà ad essere molto limitato. In questo mo-

L'INTERVISTA

Gen. Paolo Serra

Torinese, 56 anni, è comandante in capo della missione Unifil 2, nata per iniziativa italiana con l'obiettivo di stabilizzare la pace tra Israele e Libano

mento al Nord del Paese ci sono circa 20-25mila profughi, ma non c'è ancora una vera emergenza umanitaria, mentre a Sud del fiume Litani, nell'area di competenza di Unifil, non si sono registrate turbative».

Il dialogo fra Israele e Libano continua in incontri tripartiti gestiti da Unifil. Agli inizi le due delegazioni non era disposte nemmeno a sedersi nella stessa stanza. Qual è la situazione ora?

«La sensazione è quella di partecipare ad un evento del passato. È qualcosa che abbiamo visto nei film o studiato sui libri di storia: due delegazioni che entrano scortate in una terra di nessuno accedendo da porte separate all'interno di un'area comune dove l'attività viene svolta su tavoli che non si toccano nemmeno. Poi durante la discussione sta a noi fare in modo che le due parti si avvicinino il più possibile. Però da entrambi i lati c'è l'intenzione di mantenere questa condizione di dialogo, non c'è aggressività ma piuttosto la



Auto in fiamme nel quartiere di al Qazar a Damasco dopo l'attentato FOTO ANSA

volontà di evitare che eventuali incidenti sul terreno diano origine ad una nuova escalation vanificando gli sforzi fatti in questi sei anni».

Da parte libanese esistono ancora 13 "punti di riserva" sulla divisione territoriale, il più famoso dei quali è il villaggio di Gajhar, tagliato in due dalla Blue line, la linea di sicurezza fissata dall'Onu. Sino a quali passi avanti?

«La demarcazione della Blue line serve a rendere visibile una linea che non è una frontiera né una linea di demarcazione: è una linea di riferimento, presa in base al ritiro delle truppe israeliane nel 2000, che però ci dà la possibilità di individuare due parti. Ci sono delle

...

In territorio israeliano si sta costruendo un muro. Una misura di deterrenza. Ma ancora controversa

aree sulle quali il Libano ha espresso delle riserve, terreni contesi sui quali va trovata una soluzione. Gajhar è un esempio eclatante: il Nord del villaggio è ancora occupato dalle truppe israeliane e di conseguenza la situazione è di violazione continua. Ma è sul piano politico che si deve trovare un'intesa per risolvere il problema».

Non senza tensioni e difficoltà, si è lavorato ad un accordo sul muro che Israele ha iniziato a costruire a Kfar Kila. Ritiene che la popolazione abbia compreso?

«Ad ora non abbiamo avuto una risposta negativa e il muro, che sorge interamente sulla parte israeliana, è stato visto come una misura di deterrenza e sicurezza che possa evitare contatti pericolosi attraverso la rete che corre parallela alla Blue line. Una misura di reciproca utilità, insomma. L'accordo di *mutual understanding* è stato trovato durante un incontro tripartito convocato appositamente ma certo la fase di realizzazione è molto delicata. Per questo

è stato necessario l'intervento di Unifil per fare in modo che un muro, nato come misura di sicurezza, non diventi occasione di tensioni. Ci sono ancora punti controversi, ma stiamo cercando di smussarli per portare a termine la costruzione».

Una delle questioni sul tavolo è quella relativa ai giacimenti di gas scoperti in una zona di mare di fatto ancora contesa fra Libano e Israele. Crede che possa diventare argomento di discussione?

«In sede tripartita noi potremo eventualmente parlare di sicurezza marittima, non di un accordo che va invece sviluppato a livello politico. Dal punto di vista personale io conto molto che si arrivi a questa possibilità perché potrebbe portare benessere, economia e lavoro. E un miglioramento della situazione economica certo aiuterebbe la pace e la stabilità».

Dopo 34 anni di attività, a che punto è il lavoro di Unifil e la realizzazione del mandato previsto dalla risoluzione Onu numero 1701 del 2006?

«Dal 2000 le forze armate e il governo libanese hanno ripreso possesso della parte Sud del Paese, precedentemente occupata da Israele. Certo, le Forze armate libanesi schierate a Sud del Litani stanno producendo uno sforzo importante, ma hanno bisogno di equipaggiamenti adeguati e caserme che assicurino la presenza e il controllo del territorio. C'è uno studio, chiamato *strategic dialogue*, che le porterà ad un livello di totale autonomia, ma da parte dei Paesi contribuenti serve uno sforzo per sostenerne lo sviluppo. Unifil può supportare questa crescita, ma non può essere coinvolta nella parte di sostegno in quanto non rientra nel nostro mandato. È un piano di crescita complesso che sarà implementato a partire dai prossimi mesi. Quanto tempo ci vorrà? Dipende da quanto i Paesi donatori sono in grado di offrire: credo siano necessari dai 5 ai 10 anni».

Al momento è ipotizzabile una data di scadenza per la missione Unifil?

«Sono decisioni che vanno prese a livello politico. Certo, è l'auspicio per quei bambini che rappresentano la prima generazione nata e cresciuta in tempo di pace. Per loro è una condizione straordinaria e deve diventare la normalità. Noi resteremo fin quando serviremo».

Gianni Marsilli ricorda

ENZO ROGGI

uomo e professionista rigoroso

Con grande commozione
Andrea Pirandello ricorda

ENZO ROGGI

compagno di lavoro al nostro
giornale "L'Unità" e con affetto si
unisce al dolore di Dina e dei figli.

Il Circolo del Pd Marconi ricorda
l'amico e compagno

ENZO ROGGI

lascia il vuoto di un padre
fondatore. Vive nel nostro affetto
per aver condiviso il quotidiano
impegno. Ne testimonieremo
l'esempio.

Non si può non ricordare con
affetto

ENZO ROGGI

un maestro per tutti noi

Natalia Lombardo
Rossella Ripert
Fabio Luppino

«La Presidente, Beatrice Draghetti,
e la Giunta della Provincia
di Bologna esprimono
alla famiglia sentimenti di affettuosa
vicinanza e di profonda
commozione
per la morte di

MAURIZIO CEVENINI

persona buona e gentile,
appassionata di relazioni positive e
profonde, costruttore garbato di
legami personali ed istituzionali».

La perdita di

MAURIZIO CEVENINI

già Presidente del Consiglio
Provinciale di Bologna, priva le
istituzioni bolognesi di un
amministratore appassionato ed
equilibrato. Il Presidente del
Consiglio Provinciale di Bologna,
Stefano Caliandro, ed il Consiglio
tutto partecipano commossi al
dolore che ha colpito la moglie
Rossella, la figlia Federica e la
famiglia tutta.

Rattristati e sgomenti per la
scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

sempre così vicino alla gente con
tanta passione e partecipazione i
compagni del Partito Democratico
di Borgo Panigale abbracciano con
affetto la sua famiglia.

Con commozione partecipiamo al
dolore della famiglia e di tutta la
città per la scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

Circolo Pd 2 agosto 1980

Emilia Mazzacuva con la famiglia
Bufalini piange la scomparsa di

MAURIZIO CEVENINI

e ricorda l'amico sensibile e solidale.

Bologna-Roma 11 maggio 2012

È morta la compagna
ITALIA RUBBIO

storica antifascista e stimata
comunista di Pietralata.
I compagni della Tiburtina
ricorderanno sempre
il suo impegno politico
e la sua voglia di vivere.
I funerali si svolgeranno sabato
alle ore 11 presso la chiesa
San Michele Arcangelo di Pietralata.

Per la tua pubblicità su

L'Unità
tiscali: adv

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare
al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore
10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ECONOMIA

L'esordio di Profumo: «Mps è una grande banca»

● Il presidente in campo a tutela di lavoratori e azionisti ● La Guardia di Finanza: fra le piste investigative c'è anche quella che Montepaschi possa essere vittima nell'indagine in corso

AUGUSTO MATTIOLI
toscana@unita.it

E se Mps fosse la vittima? È questa la domanda che gira in testa agli inquirenti il giorno dopo il blitz della Guardia di Finanza a Siena negli uffici della banca e nelle case dei manager per mettere insieme tutta la documentazione sull'acquisizione di Antonveneta.

L'INCHIESTA

Un lavoro scattato alle sette di mercoledì e terminato solo ieri. Come riferito dal comandante provinciale della Guardia di Finanza di Siena, il colonnello Gianpaolo Mazza che proprio sulle ipotesi investigative fin qui emerse (ma sono centinaia i documenti che dovranno essere studiati dal Nucleo valutario di Roma delle Fiamme Gialle) spiega ai giornalisti che fra «le piste investigative c'è anche quella che Mps possa essere stata vittima». E quindi nelle loro ri-

cerche gli inquirenti dovranno trovare anche gli eventuali carnefici di un istituto di credito che vanta più di mezzo secolo di vita. L'indagine, ovviamente è «a 360 gradi», e riguarda solo la questione Antonveneta, ma Mazza garantisce che «nessuno vuole affossare la Banca. Qualcuno potrebbe averla danneggiata, ma ci sta anche che le procedure siano state tutte corrette».

Chi si sente danneggiata è la Fondazione Mps che come «proprietaria» della banca proprio per sostenere gli impegni dell'istituto ha visto negli anni ridursi notevolmente la propria quota di azioni. Almeno questo è quello che fanno sapere fonti vicine alla Fondazione guidata dal presidente Gabriello Mancini, facendo notare che tra le ipotesi di reato su cui indaga la magistratura c'è anche quella di manipolazione del titolo Mps. A gennaio 2012 (particolare che ieri il sindaco di Siena Franco Cecuzzi ha sottolineato nell'intervista a

L'Unità) il titolo Mps crolla a 0,19 euro a azione. Un valore così basso che colpisce proprio il «patrimonio» della Fondazione che le azioni Mps le aveva date in prestito alle banche proprio per partecipare agli aumenti di capitale della propria banca.

L'OBIETTIVO

Intanto i nuovi manager di Mps (che l'Idv vorrebbe già cacciare, visto che ha chiesto al Governo di commissariare la banca) di fronte ai giornalisti hanno cercato di mandare messaggi tranquillizzanti verso i mercati e verso i propri dipendenti. «Le indagini in corso non rallenteranno, ma accelereranno il nostro lavoro. Nostro obiettivo è dare certezza a tutti in tempi rapidi che Montepaschi è una grande banca» sono le parole del nuovo presidente Alessandro Profumo. L'inchiesta cioè non mette in discussione il lavoro che gli è stato affidato. Né potrebbe farlo visto che il suo compito è di riportare Mps a creare valore. Il che, alla fine, è anche l'unica vera garanzia per chi nella banca ci lavora. «I nostri colleghi possono stare tranquilli sul proprio posto di lavoro nella misura in cui noi riusciremo ad aumentare i ricavi e arrivare così a una redditività tale che chi ha un po' di razionalità decide-

rà di acquistare le azioni della Banca» spiega Profumo. Tanto più che anche sul piano industriale c'è la possibilità di arrivare a un'intesa coi sindacati in «un contesto sereno» assicura Fabrizio Viola, direttore generale e neo amministratore delegato. Il nuovo piano sarà presentato a metà giugno. Sarà un documento, garantisce il direttore generale, con «un taglio molto operativo» orientato a indicare «le linee di ripresa di un percorso di redditività sostenibile» nonostante che la situazione economica non sia affatto facile.

I MERCATI

E un clima tranquillo Profumo e Viola, per adesso, riscontrano anche fra la propria clientela: «Sulla base delle nostre informazioni non abbiamo segnali di paura dei nostri clienti in merito a quanto sta accadendo» dice Viola che garantisce «massima collaborazione» coi magistrati «per appurare la verità». Una chiarezza che i nuovi dirigenti di Mps si augurano che possa arrivare in breve tempo così da «uscire da questa situazione. Perché la banca ha bisogno di lavorare in altre condizioni» ammette Viola. E comunque ieri il titolo ha chiuso a 0,243 euro, con una crescita del 4,07%.

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2961



1,69%
14.004,94
FTSE MIB



1,5%
15.032,48
ALL SHARE

TISCALI

Torna l'utile

● Tiscali ha chiuso il primo trimestre 2012 con un utile netto di 300 mila euro. Si tratta del primo risultato netto positivo da gestione ordinaria nella storia del gruppo: in passato Tiscali aveva già raggiunto l'utile, ma solo per effetto di poste straordinarie. I ricavi consolidati sono scesi del 13,5% a 59,7 milioni e il risultato operativo lordo si è attestato a 17,4 milioni (-5,6%). L'Ebit è positivo per 4,1 milioni, a fronte dei -2,3 milioni del primo trimestre 2011.

ENEL

Trimestre positivo

● Il gruppo Enel ha chiuso il primo trimestre con ricavi in crescita dell'8,5% rispetto allo stesso periodo di un anno fa a 21.193 milioni grazie principalmente ai maggiori ricavi da vendita di energia elettrica sui mercati all'ingrosso. Il margine operativo lordo si è attestato a 4.302 milioni, in calo del 2,2%. Soddisfatto dei risultati l'amministratore delegato Conti.

UNICREDIT

Risultati migliori

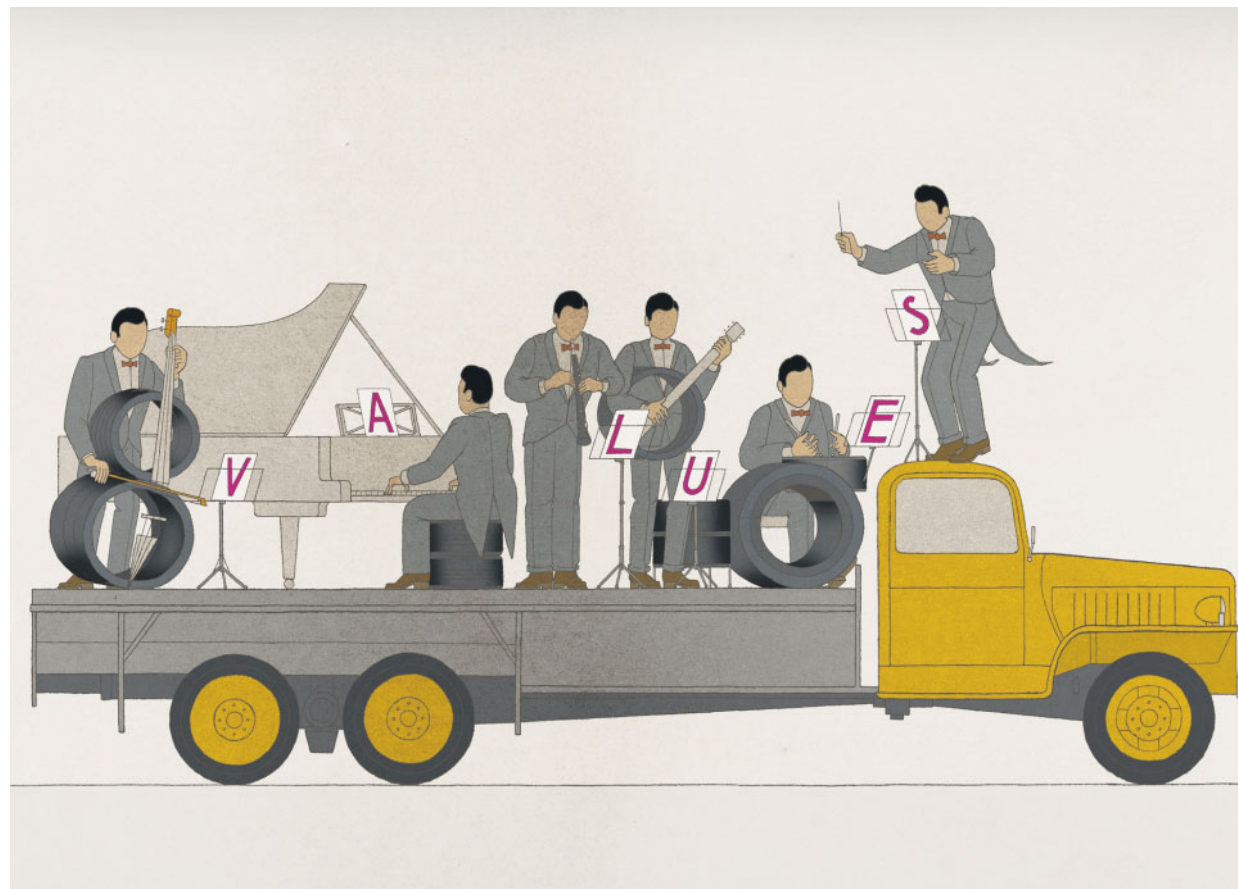
● La trimestrale approvata dal cda di Unicredit mostra un utile, elementi straordinari compresi, pari a 914 milioni, in crescita del 12,8% sul primo trimestre 2011. Forte balzo in Borsa. Sandro Pierri è stato nominato responsabile delle attività di asset management e sarà designato amministratore delegato di Pioneer Investments a partire dal prossimo 24 luglio.

INDUSTRIA

Bilancio "d'autore" con scrittori e artisti per la Pirelli

Il gruppo Pirelli ha presentato ieri il primo bilancio "d'autore", un documento che oltre ai numeri raccoglie tavole illustrate da grandi maestri e da testi di scrittori famosi. Un progetto che, ha spiegato Marco Tronchetti Provera, vuole divulgare la cultura e la storia d'impresa anche al grande pubblico e non solo agli addetti ai lavori del mondo finanziario.

L'assemblea degli azionisti ha approvato il bilancio 2011 mentre il 2012 è iniziato bene. Pirelli ha chiuso il primo trimestre con un utile netto di 122,9 milioni di euro, in crescita del 48,4% rispetto allo stesso periodo del 2011. I ricavi salgono dell'11,1% a 1,556 miliardi di euro. Parte anche una nuova organizzazione del gruppo, esce il direttore generale Gori, sostituito da due manager, Maurizio Boiocchi e Andrea Pirondini. Pirelli, infine, non uscirà dal patto di Rcs Mediagroup, ha detto Tronchetti Provera.



Conad: «Il governo faccia scelte più coraggiose»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Conad compie 50 anni. E la strada percorsa - tanta - la ripercorriamo con il direttore generale Francesco Pugliese.

Partiamo dal cinquantenario, ricordando le tappe principali di Conad.

«Il 1962 segna la data della nascita del Consorzio nazionale dettaglianti a cui aderirono migliaia di imprenditori indipendenti associati in cooperativa; ma è anche la concretizzazione di un'idea lungimirante di tanti piccoli commercianti. Alcune tappe fondamentali: l'ampliamento della base sociale negli anni '60 e '70, poi l'ammodernamento della rete di vendita, la rivisitazione del modello organizzativo all'inizio degli anni '90. Oggi Conad è il più grande gruppo cooperativo di imprenditori dettaglianti indipendenti in Italia. Siamo presenti in 1.485 comuni di tutte le province con 3mila negozi. Abbiamo superato i 10 miliardi di fatturato e siamo sempre più leader nei supermercati e nei negozi di prossimità.

INTERVISTA

Francesco Pugliese

Il direttore generale: «Il mercato è in fortissima difficoltà. Ma la nostra marca cresce». Il Consorzio festeggia i suoi primi 50 anni

denti in Italia. Siamo presenti in 1.485 comuni di tutte le province con 3mila negozi. Abbiamo superato i 10 miliardi di fatturato e siamo sempre più leader nei supermercati e nei negozi di prossimità.

Il 2012: come sta andando e come si prospetta nella seconda parte?

«Il mercato è in fortissima difficoltà: a dinamiche inflattive pesanti si accompagnano cambiamenti strutturali nelle abitudini di spesa e consumo. Gli italiani spendono meno, sono sempre alla ricerca del prodotto in promozione e il dato che misura l'indice di fiducia verso il futuro ha raggiunto livelli negativi da record. La diminuzione dei consumi è particolarmente pesante nel sud, dove il livello di disoccupazione alto ha ulteriormente ridotto la capacità di spesa. Insomma, una crisi profonda e strutturale che richiede risposte pronte e forti anche da parte nostra, con uno sforzo crescente nelle offerte e nello sviluppo della marca commerciale».

Come riuscite ad affrontare la crisi?

«Abbiamo una marca commerciale che

crece 4 volte più della media a livello nazionale: nel 2011 un prodotto su quattro venduti è Conad. La marca si conferma l'arena in cui si gioca il business del futuro, ma anche lo strumento con cui rafforzare la fedeltà alle nostre insegne e soddisfare i bisogni dei clienti e i nuovi stili di consumo. Altro importante fattore sono i soci: sanno fare squadra attorno ad un progetto e si conquistano, nel loro negozio, la fiducia di tanti clienti».

Che cosa chiedete al governo?

«Scelte più coraggiose sulle privatizzazioni. In merito all'articolo 62, è corretto avere stabilito il pagamento dei prodotti agricoli ad una certa data e l'obbligo di un contratto scritto. Non ci pare invece condivisibile estendere i benefici a tutti i fornitori di beni di largo consumo alimentare, che non avevano certo bisogno di ulteriori tutele».

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI onlus

DESTINA IL TUO 5X MILLE ALLA FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI

FIRMA alla sezione RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ indicando il CODICE FISCALE 97024640589

www.fondazionegramsci.org

ITALIA, AMBIENTE



Punta Perotti, mai più cemento ma ditte risarcite per 49 milioni

- Per la Corte europea i costruttori non dovevano essere espropriati. Richiesta di oltre 350 milioni
- Adesso lì c'è un parco, «inviolabile», assicurano Matarrese&co, che vogliono incontrare il Comune

JOLANDA BUFALINI

La saracinesca, come chiamavano a Bari l'ecomostro di Punta Perotti, non tornerà a sequestrare il panorama più bel-

lo del lungomare. Al posto del mostro adesso c'è un grande prato, simbolo della legalità ripristinata, inaugurato nel 2007 con don Ciotti. Il prato in riva al mare è frequentato da migliaia di persone, che possono continuare a cor-

rere, come fanno d'abitudine, dopo aver infilato le scarpe da jogging. Nessuna sentenza glie lo toglierà.

La decisione della Corte europea dei diritti umani che dà ragione ai proprietari e impone allo Stato italiano un risarcimento di 49 milioni non è così terribile come appare in un primo momento. Il gruppo Matarrese e gli altri avevano chiesto risarcimenti per 353 milioni e l'incubo dei baresi era di pagare di "tasca propria", cioè dalle casse comunali, l'abbattimento di quello che era e resta un gigantesco abuso edifica-

to in disprezzo della legge che stabilisce che non si può costruire a meno di 300 metri dal mare.

La sentenza scrive, dopo 17 anni, la parola "fine" a una vicenda che è iniziata nel 1995, quando aprì il cantiere per la costruzione di tre edifici, realizzati dalle imprese Sud Fondi, del Gruppo Matarrese, Mabar, del gruppo Andidero e Iema di Antonio Quistelli. E, ieri, le dichiarazioni del sindaco di Bari Michele Emiliano trasudavano soddisfazione: «Il comune di Bari non deve nulla, ha agito per obbligo di legge. La sen-

tenza ha origine in una legge sbagliata dello Stato». Il sindaco si dice pronto ad incontrare subito i proprietari delle aree per trovare un'intesa perequativa.

IL PASTICCIO ITALIANO

Il pasticcio che ha dato origine ad una lunga serie di ricorsi e di opposizioni ha origine nel testo unico per l'edilizia (la legge 380 del 2001 che modifica la legge 47 del 1985) dove si dispone «la confisca dei terreni abusivamente lottizzati» anche quando non vi sia una condanna penale. È accaduto che pur essendo acclarato che l'ecomostro era un abuso, il Gup Mitola, nel febbraio del 1999, assolve i costruttori per "errore scusabile" ma ordina la confisca degli immobili e trasferisce il patrimonio al comune. Sul piano formale, infatti, le tre società avevano tutte le carte in regola, concessioni edilizie e autorizzazioni di Comune e Regione risalenti agli anni Ottanta. Peccato che quei permessi non potevano essere validi, poiché violavano le norme urbanisti-

DOTERRE
A CHI ← **NON HA IL**
LAVORO

PRECARIETÀ, DISOCCUPAZIONE, ASSENZA DI PROSPETTIVE, EMIGRAZIONE, RENDONO I GIOVANI L'ANELLO DEBOLE DELLA CRISI. PER QUESTO, ACCANTO AI PROGETTI CULTURALI E DI SOLIDARIETÀ IN ITALIA E ALL'ESTERO, CI IMPEGNIAMO A SOSTENERE INIZIATIVE CHE CREINO OPPORTUNITÀ PER I GIOVANI.

INVESTIAMO SUI GIOVANI
SOSTENIAMO I LORO PROGETTI
APRIAMOCI AL FUTURO



www.webcom.it

OTTO PER MILLE AI VALDESI 100% ALLA SOLIDARIETÀ E ALLA CULTURA
 CAMPAGNA OTTO PER MILLE DELLE CHIESE VALDESI E METODISTE
 WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

otto per mille
 CHIESA VALDESE
 UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI



Punta Perotti oggi al posto dell'ecomostro un grande parco a prato sul mare FOTO DI FABIO DI FONTE

che nazionali.

In quel cruciale 2001, in cui una sentenza della Cassazione ribadisce confisca e l'abbattimento, anche se gli otto imputati sono assolti in corte d'appello, ricorda l'avvocato Gianfranco Grandaliano dell'avvocatura comunale, c'è anche il fatto che «il governo Berlusconi appena insediato, in un articolo della Finanziaria, avverte che se non sarà il comune dovrà essere la Regione amuoversi».

Michele Emiliano, eletto nel 2004, diede corso, quindi, ad obblighi di legge. Prima dello show down ci fu un ultimo tentativo di fermare le ruspe: la Salvatore Matarrese acquistò dalla banca il credito alla società costruttrice garantito da ipoteca e tentò il pignoramento degli immobili ormai diventati proprietà del comune.

L'ecomostro fu abbattuto, con grande festa popolare e diretta Tv, nell'aprile del 2006.

Dunque la sentenza della Corte di Strasburgo, spiega l'avvocato, «sconfessa un'ipotesi di rasarcimento multimilionaria» e riconosce, invece, «l'incidente di esecuzione».

Incidente felice e il comune di Bari, che in un primo tempo si era opposto, aveva poi offerto la restituzione dei terreni ai proprietari. Ma il bene - rispose Matarrese e gli altri - è «completamente trasformato», in altre parole come si fa a togliere alla città un immenso e amatissimo parco? Rifiutarono. Anche forse sperando di avere il massimo dal risarcimento.

Ieri anche le imprese hanno espresso soddisfazione. La Corte Europea - hanno dichiarato Sud Fondi (gruppo Matarrese) e Mabar (gruppo Andidero) - ha accolto e condiviso tutte le tesi e i principi su cui erano fondate le richieste di risarcimento; risarcimento

quantificato in una misura inferiore alle richieste in considerazione della restituzione della proprietà dei suoli, della loro destinazione edificatoria e del notevole valore ad essi attribuito anche dallo Stato italiano». Le imprese fanno sapere di essere pronte ad «avviare al più presto un confronto con l'amministrazione comunale per arrivare ad una soluzione condivisa». Una soluzione, dicono, «che consenta, da un lato la conservazione di un parco nell'area di Punta Perotti e, dall'altro, l'utilizzo da parte dei legittimi proprietari delle aree tuttora edificabili e ricomprese nei due piani di lottizzazione approvati dal Comune di Bari e mai annullati». Il tutto, conclude la nota, «nel rispetto del Piano regolatore generale della città e delle norme oggi vigenti a tutela del paesaggio». Parole dolci come il miele per il sindaco Emiliano che dà la sua piena disponibilità: «Adesso potrò incontrare i proprietari delle aree per definire con loro il destino del parco e le modalità con le quali garantire i loro diritti edificatori».

...
Emiliano, sindaco di Bari: «La sentenza conferma che il Comune non deve pagare niente a nessuno»

Profumo contestato al Lingotto «Ascoltate anche chi dissente...»

● Nel parapiglia uno studente lievemente ferito ● Il ministro difende i tecnici: nella politica poca competenza

PINO STOPPON
TORINO

Contestato dagli studenti fuori dal Lingotto, a Torino, il ministro Francesco Profumo si trasforma lui stesso in "contestatore" all'interno: «La politica oggi non sempre è competente rispetto alle responsabilità che deve assolvere. I Paesi che hanno una situazione migliore, non so se sia un caso, hanno politici competenti». Una difesa dunque orgogliosa della "tecnicità" del governo Monti. Una linea da marcare verso la politica, che il ministro dell'Istruzione ha rivendicato nel corso del suo intervento al convegno «Avere vent'anni in Italia: grande prospettiva o miserabile possibilità?», organizzato da Mpn (Muoviti per la novità), gruppo di giovani dell'Udc. «Ho sempre avuto molte relazioni con la politica - ha ricordato Profumo - anche nella mia precedente attività di rettore, ma non ho fatto né faccio attività politica. Ho molta ammirazione per la politica, che chiede molta competenza. Io stesso comunque non sarei in grado di fare quello che sto facendo se non avessi fatto esperienze precedenti nei settori di cui mi occupo».

L'INCONTRO

Prima di arrivare al centro congressi, dunque, "l'incontro" con i manifestanti, con momenti di tensione fra studenti

e polizia, durati poco e costati solo lievi ferite a un contestatore. Ad aspettare il ministro un gruppo di universitari borsisti di Torino e del movimento «Via Verdi 15 occupata», che prima hanno contestato Profumo davanti al Lingotto, e che poi sono riusciti ad entrare, alcuni passando dal retro della struttura, nella Sala 500 del Centro Congressi del Lingotto dove si stava svolgendo il convegno. Hanno cercato, non riuscendo, di srotolare uno striscione e hanno distribuito volantini recanti lo slogan «Avere vent'anni in Italia. Da voi solo precarietà». La più ripetuta delle lamentele riguardava i fondi per l'Università, sempre più scarsi. «Io credo -

ha detto Profumo, rivolgendosi ai contestatori - che si debba ascoltare le persone che la pensano in modo diverso. Pensate come sarebbe piatto un mondo in cui tutti la pensano allo stesso modo». Poi il convegno è continuato e il ministro ha risposto alle varie domande degli studenti.

Nel suo intervento, Profumo ha riconosciuto che «in Italia i fondi alla scuola sono insufficienti, ma che ci sono molte sacche nelle quali si potrebbero recuperare efficienza e risorse. Io stesso sono passato da una struttura piccola come il Politecnico di Torino al ministero e ho subito uno choc, toccando per mano l'eccesso di burocrazia. Dobbiamo lavorare tutti - ha aggiunto - tenendo conto di tre parametri, trasparenza, semplificazioni dei processi e centralità del merito».

MILANO

Ucciso Giuseppe Nista fratello di Domenico boss della 'ndrangheta

Giuseppe Nista, pregiudicato di 44 anni, è stato ucciso ieri mattina in un agguato a Vimodrone, in provincia di Milano. È morto subito dopo essere stato trasportato al policlinico. Secondo le prime ricostruzioni l'uomo si trovava alla guida della sua auto in pieno centro cittadino. Era fermo a un incrocio quando è stato raggiunto da due uomini a bordo di una motocicletta. Uno dei due, ha approfittato della sosta, per scendere dal mezzo e colpire Nista con diversi colpi di arma da fuoco. Apparteneva alla nota famiglia Nista, era fratello del boss Domenico, gruppo radicato da anni nell'hinterland milanese, e dedito al traffico di stupefacenti.

LA TENSIONE

I momenti più difficili da gestire per le forze dell'ordine sono stati comunque all'esterno del Lingotto, quando gli agenti hanno provato a respingere gli studenti, per evitare che entrassero. Quando il corpo a corpo si è trasferito nel retro del Lingotto, la concitazione è sembrata salire, e la polizia è partita con una carica di "alleggerimento". Nel parapiglia uno studente, Nicola Malanda, presidente del Senato Studenti, aderente a Studenti Indipendenti, è rimasto leggermente ferito alla testa ed è stato portato in ospedale per i controlli. Gli studenti hanno poi improvvisato un corteo intorno al Centro Congressi del Lingotto bloccando per alcuni minuti il traffico in via Nizza davanti al Salone del libro. La situazione è tornata alla normalità verso le 19, quando ormai l'attenzione era dirottata all'interno del centro congressi.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Cibi e vini di qualità esce l'Atlante delle eccellenze italiane

● Nel cofanetto 2 volumi utili per il consumatore che vuole conoscere i prodotti certificati

Momento assai intenso per il mondo agroalimentare e vitivinicolo italiano, in bilico tra moderata euforia (crescita decisa dell'export) e sensibile preoccupazione (flessione dell'occupazione) ed una probabile food tax alle porte.

Si è appena concluso il Cibus di Parma, appuntamento di riferimento per l'intero settore, che ha evidenziato una buona vitalità del comparto con un total business da 127 miliardi di euro l'anno (+2,4% rispetto al 2011) e un export che nel 2011 si è attestato intorno ai 23 miliardi (+10%) e che punta a superare la soglia dei 25 miliardi di euro entro la fine del 2012.

Un segnale incoraggiante testimoniato una volta di più del grande appeal del quale le nostre eccellenze godono oltre confine, come dimostrato anche dal travolgente successo che sta caratterizzando l'avventura newyorkese di Eataly. Divenuto uno dei luoghi più visitati della Grande Mela, Eataly sta per aprire la sua "filiale" romana, un colosso da oltre 20mila metri quadrati, un vero e proprio luogo di culto per la sempre più numerosa schiera di food & wine lover.

Ma che il nostro patrimonio sia un brand che funziona è evidenziato anche da un fenomeno negativo, vale a dire la crescita di quell'italian sounding che movimentata ben 60 miliardi di euro l'anno, un vero e proprio vulnus che colpisce i nostri produttori, un mancato guadagno, spesso il frutto di una inadeguata conoscenza da parte del consumatore.

Ed è proprio al consumatore che desidera approfondire la propria conoscenza del mondo dei prodotti certificati italiani che è dedicato il nuovo Atlante Qualivita Food & Wine, presentato oggi. Un'opera di alto valore e di facile consultazione che racconta, attraverso un sistema a schede, ben 243 prodotti agroalimentari e 521 denominazioni vitivinicole del nostro Paese. Oltre 1200 pagine, corredate da fotografie e cartografie a colori, che illustrano i distretti della qualità certificata made in Italy.

Un cofanetto che raccoglie, appunto, due volumi. Il primo dedicato al food, un'opera giunta alla sua sesta edizione e che vede il patrocinio del Mi-paaf e la collaborazione dell'Aicig (As-

sociazione Italiana Consorzi Indicazioni Geografiche) e di Accredia.

Il secondo, ed è la novità di questa edizione 2012, ha come protagonista il mondo delle denominazioni vitivinicole italiane e si è avvalso anche della collaborazione di Federdoc, la Confederazione Nazionale dei Consorzi Volontari per la Tutela delle Denominazioni dei Vini Italiani.

L'Atlante curato dalla Fondazione Qualivita, da 10 anni in prima linea nella promozione dei prodotti certificati nostrani, costituisce un utile strumento di consultazione anche per gli addetti ai lavori e ha tre principali obiettivi: quello di fornire un sostegno per adeguarsi alle nuove politiche europee, quello di fornire un aiuto ai consumatori nella comprensione dei sistemi di controlli e, ultimo, quello di garantire una migliore percezione del comparto della qualità certificata.

D'altra parte il mercato dei prodotti certificati sembra essere tra i pochi a tenere botta. Segno evidente di un bisogno, da parte di chi acquista, di sentirsi tutelato. Questo non solo in Italia ma in tutta Europa dove il totale dei prodotti registrati è pari a 1093 (543 Dop, 513 Igp e 37 Stg). E l'Italia, con le sue 243 denominazioni registrate (152 Dop, 89 Igp e 2 Stg), rappresenta un caposaldo fondamentale della qualità europea con 85mila aziende coinvolte nel settore dei prodotti Do, 1,3 milioni di tonnellate di volume prodotto Do e 10 miliardi di euro al consumo.

Anche nel comparto vitivinicolo italiano le denominazioni rivestono un ruolo fondamentale: su 651.863 ettari di superficie vitata il 40% è occupato da aree Docg e Doc, il 30% da aree Igt e il restante 30% da vini da tavola. Le 521 denominazioni nostrane si traducono sugli scaffali di vendita in oltre 1700 tipologie diverse di vini: un patrimonio varietale senza eguali che ben si accoppia a quello altrettanto vasto del comparto agroalimentare.

In collaborazione con Stefano Carboni

...
Questo settore agroalimentare sembra essere tra i pochi a resistere alla crisi



La pubblicazione di Qualivita

IL TUO MUTUO, COSTRUIAMOLO INSIEME.

MUTUO DOMUS PER LA TUA PRIMA CASA.
FLESSIBILE E SU MISURA. E DAL 30 APRILE
AL 30 GIUGNO LA POLIZZA INCENDIO È GRATIS.

TI ASPETTIAMO NELLA FILIALE PIÙ VICINA.

Federica Castellano, Intesa Sanpaolo.

Esempio al 01.05.2012. Mutuo Domus a tasso fisso: importo mutuo 100.000 euro, durata 20 anni, finalità acquisto prima casa. TAEG 6,140%, TAN 5,70%. Spese istruttoria 600 euro, perizia 250 euro, imposta sostitutiva 0,25% dell'importo del mutuo, avviso/quietanza pagamento rata mensile 1,50 euro, costo comunicazioni di legge 0,70 euro percepiti ad ogni invio. Polizza incendio gratis per le domande di mutuo prima casa presentate dal 30/04 al 30/06/2012.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Fogli Informativi in Filiale e sul sito internet delle Banche italiane del Gruppo che commercializzano il prodotto. Concessione del mutuo subordinata all'approvazione della Banca.

INTESA  SANPAOLO
Vicini a voi.

COMUNITÀ

L'analisi

Se l'economia diventa una scommessa



GIORGIO RUFFOLO
LA FINANZA È DIVENTATA OGGI UN SETTORE SEMPRE PIÙ ESTESO RISPETTO ALL'ORGANIZZAZIONE PRODUTTIVA. UN SETTORE FLUIDO, CANGIANTE, FATTO DI "SEGNI", PIUTTOSTO CHE DI "COSE". Marx aveva detto: le cose si sciolgono nell'aria. Bauman preferisce la metafora "liquida" («Modernità liquida», Laterza, 2005) che si presta meglio ad una descrizione materiale e visibile del fenomeno.

Questa mutazione si accompagna a una elevata efficienza, nel senso di consentire all'organizzazione produttiva di produrre più cose nello stesso tempo e consente la progressiva articolazione di società tradizionali bloccate in forme rigide: aspetti storicamente altamente positivi della finanza. Vi sono però aspetti più discutibili.

La finanza permette di "anticipare", principalmente attraverso il credito, situazioni future: letteralmente, di speculare. Su queste speculazioni si può scommettere. E la scommessa, ove si realizzi, può cambiare il corso delle cose "reali". In altri termini, come nello specchio di Alice, l'immagine della realtà si rovescia. Ed è Alice che guarda lo spettatore.

Ciò che, nelle condizioni normali, rappresenta la realtà, finisce per modificarla. Si inserisce allora nella economia un fattore altamente soggettivo: appunto, la "speculazione" nel senso peggiorativo. L'economia diventa sempre più dipendente da un futuro "anticipato" che può comportare forti guadagni realizzati per scommessa. O non realizzati, nel qual caso si incorre in perdite che si trasferiscono nel settore "reale" dell'economia. Una economia che dipende dal futuro incide a sua volta sul futuro.

Si realizza così uno "sfruttamento del futuro" che sostituisce in qualche misura lo sfruttamento del lavoro sul quale si basava l'accumulazione capitalistica. Concretamente, uno sfruttamento dei posteri. Cosa che può risultare rischiosa e "moralmente" sgradevole. A meno di non ragionare come Woody Allen: dopo tutto, che hanno fatto i posteri per noi?

Questa, della speculazione, è una forma particolarmente sottile di liquefazione. La liquefazione delle aspettative. Il futuro, conseguentemente, si fa più incerto. È un futuro dipendente in alto grado da scommesse. Non è un caso che "i mercati" assumano sembianze quasi "metafisiche".

Un altro aspetto della liquefazione nel processo economico emerge nel linguaggio. L'immediatezza delle tecniche di comunicazione elettronica aumenta enormemente le potenzialità dell'informazione, computerizzandola. Il posto del computer nella nostra economia è diventato decisivo nel senso autentico della parola. Molte decisioni vengono prese dai calcolatori indipendentemente dalla volontà dei soggetti. Anche questo è un fenomeno di liquefazione che si risolve in perdita di controllo sociale (vedi le crisi suscitate dai calcoli dei calcolatori).

Last, not least, la mercatizzazione del credito. La così detta cartolarizzazione, liquefa un rapporto umano di fiducia trasformandolo in una compra-vendita: un aspetto significativo della crisi generata in America.

Chi è che certifica che cosa? Non è più il credito che certifica il certificato (credito, da credo) ma è il certificato che certifica il credito (i certificates): il massimo dell'alienazione. Analogamente: i derivati non derivano il loro valore dalla creazione "politica" della moneta, ma è la moneta a derivare valore dai derivatives. Un bell'esempio di liquefazione.

Secondo tema: l'aspetto sociale della liquefazione. Qui emerge, non la speculazione, ma la mercatizzazione dell'economia. È il grande tema introdotto da Karl Polanyi che sulla scorta di Marx denunciava la "liquefazione" dei rapporti umani insiti nei fattori di produzione naturali (lavoro, terra) e della moneta (un'istituzione sociale) trasformandoli in merci.

Questa è la "grande trasformazione" ge-

nerata dal capitalismo. Questa trasformazione ha avuto il suo coronamento storico nella "rivoluzione capitalistica" dei nostri tempi: la liberalizzazione dei movimenti mondiali del capitale.

Un grande economista liberale, Davide Ricardo, sconsigliava vivamente la libera esportazione dei capitali. I capitali, diceva, portano con sé la storia e i sentimenti umani di un paese insomma, diremmo noi, non sono una valigia.

La liberalizzazione mondiale dei movimenti internazionali dei capitali introdotta da Thatcher e Reagan negli anni ottanta ha rovesciato brutalmente, con la creazione del mercato finanziario mondiale integrato (capitalisti di tutti i paesi unitevi!) i rapporti tra capitale e lavoro e quelli tra capitalismo e democrazia. Ciò che il proletariato non è stato capace di realizzare - l'Internazionale - il capitalismo lo ha fatto.

Liquefacendo i movimenti mondiali del capitale, li si è sottratti a ogni forma di controllo politico. Il modo più pratico di nientificare i poteri dei governi e dei lavoratori è quello di abbandonarli. La più efficace minaccia non è quella di contrastarli con le armi, ma quella di partire con la valigia.

Il capitale, insomma, fluisce liberamente dovunque, incontrando dovunque sé stesso. Diceva Edoardo De Filippo: milione chiama milione. Si crea quindi l'internazionale dei capitalisti: una nuova plutocrazia mondiale che gestisce i suoi capitali nelle sue capitali (Londra, Wall Street) e attraverso la rete delle Multinazionali. E orienta i loro flussi.

Questi flussi si dispongono secondo la logica del massimo profitto nel minimo tempo. Non seguendo le indicazioni dei bisogni ma quelle del guadagno. Accade così che il flusso dei risparmi sia diretto là dove alimenta i consumi dei ricchi, non i bisogni

dei poveri: per esempio, tra la Cina e l'America.

Un aspetto centrale di questo quadro sta nel ruolo assunto dalla moneta. Essa ha perduto il ruolo, conquistato attraverso la storia, di istituzione politica, creata gestita e controllata dalle Banche Centrali. È generata dai mercati attraverso il credito, incontrollato e deregolato, dal quale non si distingue ormai più. Il flusso della moneta privata, incontrollabile, aveva generato alla vigilia della grande crisi, nel 2007, una massa di liquidità pari a dodici volte il prodotto lordo mondiale.

Il segreto molto poco segreto della crisi sta tutto in questa gigantesca inflazione finanziaria. Che non è affatto finita, ma si è spostata dall'indebitamento privato all'indebitamento pubblico, gravando sui contribuenti per l'aumento delle tasse e sui lavoratori per la contrazione della spesa sociale. Insomma, la liquefazione ha inondato il mondo. E, ritirandosi, lo ha lasciato impoverito.

Il terzo aspetto riguarda la crisi della coesione sociale. La liquefazione, oltre a speculazione e mercificazione, genera spersonalizzazione. Il perseguimento generalizzato dell'aver produce non persone ma individui, Non soggetti differenziati articolati e specializzati che irradiano in più direzioni le loro articolazioni ricercandosi reciprocamente fino a formare una rete (società) ma unità omogenee e chiuse: come palline che si urtano e si respingono. La metafora più adatta è quella di grani di polvere che i venti del populismo sollevano e travolgono.

È chiaro che un processo alternativo, di sviluppo della personalità, non può essere il risultato di un'analisi individuale, ma solo di una passione politica. Il suo luogo è l'agorà.

Maramotti



Vivisezione

Perché difendo la libertà di ricerca

Maria Antonietta Farina Coscioni
 Presidente Associazione Luca Coscioni



CONTRO LA VIVISEZIONE UNA BATTAGLIA DI CIVILTÀ, SOSTIENE LA COLLEGA SILVANA AMATISU "L'UNITÀ" DEL 5 MAGGIO; CERTO. È SACROSANTA ogni iniziativa per impedire violenze e abusi sugli animali, contro forme di maltrattamento degli animali. Ma è necessario non far confusione tra vivisezione, sperimentazione animale e libertà di ricerca scientifica, per le quali spesso, troppo spesso si tracciano strumentalmente inaccettabili equazioni.

Quando, tempo fa, sono esplose le polemiche a proposito dei macachi dello stabilimento

di Correzana i carabinieri, inviati dal ministro della salute Balduzzi, non hanno riscontrato irregolarità di sorta. Ora le polemiche si sono di nuovo spostate su Green Hill di Montichiari. Attivisti animalisti si sono introdotti nell'allevamento e liberato alcuni cuccioli. È passato in cavalleria che per questa "liberazione" una proprietà sia stata danneggiata, e pur senza conseguenze gravi, ci si sia esibiti in comportamenti violenti. Occorrerà pur dire che gesti di violenza e di violazione di proprietà vanno condannati ed è sbagliato osservarli con compiaciuta approvazione: i mezzi non giustificano il fine, piuttosto lo qualificano.

Enzo Biagi una volta rintervistò un chirurgo specializzato in interventi al cuore di neonati affetti da malformazioni congenite. Aveva appena operato un piccolo di 18 giorni, restituendogli, letteralmente, la vita. Aveva acquisito una simile capacità, spiegò, grazie allo studio, ad attrezzature sofisticate, scambio di esperienze di colleghi, prove su cadaveri e animali. Ci fu un inizio di contestazione da parte del pubblico. Il chirurgo replicò ai suoi contestatori: «Bene, vorrei dire che sperimenterò la mia tecnica sul cuore dei vostri figli e curerò il cuore malato dei cani». Nessuno più fiato.

È un esempio, ma mille altri ne potrei fare per dire che tra le più importanti scoperte che hanno caratterizzato il percorso della ricerca scientifica, e salvato la vita di milioni di individui, senza la sperimentazione sul modello animale non sarebbero mai state raggiunte.

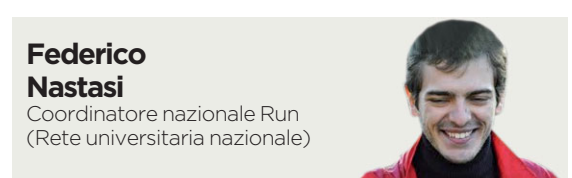
È in nome della libertà di ricerca scientifica che si batté Luca Coscioni e che lo portò a fondare l'Associazione che porta il suo nome.

La sperimentazione sul modello animale si è notevolmente ridotta ma è indispensabile. Ed è proprio grazie al lavoro di ricerca di scienziati che non si tocca un solo animale se non strettamente necessario. Non dimentichiamo che nei casi in cui la sperimentazione animale è necessaria, ci sono regole molto rigide da seguire che ne valutano non solo l'effettiva necessità, ma anche il modo con cui la ricerca verrà svolta. E io mi sento di difendere questa ricerca contro ogni forma di fondamentalismo e dogmatismo antiscientifici.

Invito a riflettere su quanto ci dice il filosofo spagnolo Fernand Savater: «I veri barbari sono coloro che non distinguono uomini e animali. Caligola fece senatore un cavallo e uccise centinaia di persone che non apprezzava. Quello era un barbaro. Trattava gli uomini come gli animali e gli animali come gli uomini».

Università

Più tasse? Le risorse ci sono Sul sapere si deve investire



FEDERICO NASTASI
 Coordinatore nazionale Run (Rete universitaria nazionale)
AD 2012, SESTO ANNO DI CRISI: A ROMA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA, PER LA LAUREA SPECIALISTICA IN SCIENZE POLITICHE, UNO STUDENTE PAGA 2300 EURO DI TASSE L'ANNO. A Parigi Sorbonne, science politique M2, lo stesso corso di laurea costa 245 euro. A Roma, Mario Monti e il ministro Giarda lanciano il piano della spending review e prevedono di risparmiare 80 miliardi di euro tagliando «le spese improduttive» dello Stato, di cui 15,4 miliardi su scuola e università. A Parigi il presidente socialista Hollande vince con una proposta di grande impegno pubblico nel settore della conoscenza: 60 mila nuove assunzioni di insegnanti e forti finanziamenti per università e ricerca. Mario Monti e Francois Hollande affrontano entrambi la medesima crisi continentale ma le risposte non sono le stesse: le scelte in campo sono alternative.

La Gelmini partiva da un'idea del sapere come possesso individuale: studiare è una scelta personale e dunque è giusto che siano lo studente e la sua famiglia a pagare. La Fornero, che suggerisce ai genitori di non comprare la casa ma di pagare gli studi, è espressione dello stesso orientamento culturale. Con Tremonti che asseriva che con la cultura non si mangia, la Fornero arriverà a dire che nessun pasto è gratis e se vuoi te lo paghi: come fosse una vacanza o un'automobile. È un'idea vecchia di trent'anni. Il primo ad avviare il processo di liberalizzazione delle tasse negli atenei Usa fu Reagan: oggi i campus americani sono i più cari del mondo ed i nostri coetanei che là si laureano portano con loro un debito medio di 24 mila dollari. Dall'altra parte, dalla nostra parte, c'è chi pensa che il sapere e l'istruzione non siano merci in vendita. Studiare serve ad accrescere la ricchezza di una nazione, lo diceva già Adam Smith. La diffusione dei saperi espande il diritto di cittadinanza, consolida la democrazia, aumenta

il lavoro e ne accresce la qualità: per questo l'istruzione deve interessare la fiscalità generale, non i tagli alle spese improduttive o i risparmi delle famiglie.

In un quadro di risorse all'istruzione decrescenti, il decreto legislativo 49 del Governo Monti mette gli atenei con le spalle al muro: per assumere i nuovi ricercatori si dovranno far pagare più tasse agli studenti. Se invece non aumentano le tasse, i ricercatori dovranno andarsene all'estero. Il Dpr 306/1997 stabilisce un tetto per l'imposizione della contribuzione studentesca (il 20% del finanziamento statale a ciascun ateneo). Sono passati 15 anni, con la legge che rimane in vigore ma è violata da oltre 30 università, che non subiscono alcuna sanzione. La Run sta promuovendo la campagna «Dividi i costi, aumenta il sapere». Per tutto maggio, presenteremo diffide preventive agli atenei che, per far fronte alla riduzione dei fondi statali, intendono illegittimamente aumentare le tasse. E lo faremo costruendo percorsi di partecipazione e confronto sul ruolo dell'università nell'Italia della crisi. Le risorse per non ridurre, anzi, accrescere i finanziamenti per università e formazione ci sono. La lotta all'evasione fiscale, nei primi 4 mesi del 2012, ha fruttato 6 mld di euro. Basterebbe investire il 10% per un grande piano per istruzione e ricerca.

...
I fondi dalla lotta all'evasione fiscale
 ...
Via alla campagna degli studenti di Run

Dialoghi**La maturità degli elettori in Europa**

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Per il socialista Hollande si esce dalla stagnazione economica solo se si abbandonano i tracciati senza regola del libero mercato e delle speculazioni finanziarie. Posizione limpida e opposta alla cura di rigore e tasse, austerità e tagli imposta in Grecia e Italia. Nel Pd, a dire il vero, tra i suoi esponenti non manca chi va auspicando tesi molto vicine a quelle di Hollande.
MIMMO MASTRANGELO
LETTORE

Per il socialista Hollande si esce dalla stagnazione economica solo se si abbandonano i tracciati senza regola del libero mercato e delle speculazioni finanziarie. Posizione limpida e opposta alla cura di rigore e tasse, austerità e tagli imposta in Grecia e Italia. Nel Pd, a dire il vero, tra i suoi esponenti non manca chi va auspicando tesi molto vicine a quelle di Hollande. C'è qualche cosa di comune nel voto che è stato dato in varie parti d'Europa perché l'elettorato

si è spostato soprattutto a sinistra: in Francia come in Germania, in Italia come in Inghilterra. Il che è comprensibile, in fondo, se si pensa che la scelta del rigore con cui l'Europa ed i suoi governi hanno tentato finora di rispondere alla crisi dell'euro ha determinato ovunque un aumento della disoccupazione e difficoltà importanti per le persone a reddito fisso e per i pensionati mentre i grandi patrimoni e le rendite finanziarie non sono stati toccati: rendendo ancora più evidente la differenza fra il tenore di vita dei più ricchi e dei meno fortunati. Che gli elettori si comportino in un modo così ragionevole e così differente da quello che in altri tempi portò allo sviluppo di regimi autoritari, tuttavia, è un segnale importante di maturità dell'opinione pubblica dei più importanti paesi europei. Da cogliere e da consolidare, ora, con un mutamento di rotta della politica economica: orientando il timone verso la possibilità di una crescita basata sui grandi valori dell'equità e della solidarietà.

Crescita**Dare ossigeno alle imprese
Sì alla «Golden rule»**

Andrea Cozzolino

Vice capodelegazione Pd al
parlamento europeo



CON L'ELEZIONE DI HOLLANDE L'IPOTESI DI UNA GOLDEN RULE PER GLI INVESTIMENTI È TORNATA NELL'AGENDA POLITICA ED ECONOMICA EUROPEA. TENERE FUORI DAI VINCOLI STRINGENTI DEL PATTO DI STABILITÀ GLI INVESTIMENTI - PER FONDI EUROPEI, quote nazionali per opere pubbliche e grandi infrastrutture, incentivi alle imprese e all'occupazione - rappresenta oggi l'unica strada per liberare risorse da destinare alla crescita e spezzare il circolo vizioso della crisi.

All'indomani del voto per le amministrative, Bersani ha indicato una via concreta e immediata: mini golden rule, per sboccare da subito il pagamento di una parte dell'enorme massa di crediti che il sistema delle imprese italiane - soprattutto Pmi - vanta nei confronti dello Stato. Si tratta di risorse già disponibili, che la pubblica amministrazione, in particolare i comuni, non può erogare, a causa dei vincoli imposti dal patto di stabilità. Recenti stime dicono che questo debito «nascosto» ammonta a 60-70 miliardi di euro, circa 4 punti del nostro Pil. Liberare queste risorse, o almeno una parte di esse, sarebbe un toccasana per le imprese e aiuterebbe a rimettere in moto il circuito virtuoso della spesa. Si tratta di un'operazione non semplice e che, in ogni caso, andrebbe adeguatamente pianificata (anzitutto attraverso una ricognizione dei crediti per evitare l'aumento ulteriore di spesa corrente) e finanziata, evitando cioè di farla gravare ulteriormente sul debito pubblico.

L'idea di una golden rule, nelle stesse ore, è stata rilanciata anche nel dibattito sul futuro dei meccanismi di stabilizzazione finanziaria della zona euro, sotto forma di una possibile deroga, circoscritta agli investimenti, ai tetti fissati dal fiscal compact. Si tratta di una misura estremamente complessa sotto il profilo tecnico e giuridico che andrà approfondita e vagliata con attenzione, ma che, in primo luogo non può essere esente da valutazioni prettamente politiche. Sarà, per questo, essenziale definirla e circoscriverla politicamente, individuando gli ambiti in cui impegnare le risorse, a cominciare dagli investimenti nei settori strategici per il rilancio dell'economia.

Liberare le risorse non basta, se gli investimenti che ne conseguono non sono coerenti con gli interessi e i bisogni di quelle fasce di popolazione, più di altre, stanno pagando gli effetti della crisi. Se questo è l'obiettivo, quale migliore strumento dei fondi strutturali e della politica di coesione per conseguirlo? Attraverso il meccanismo della golden rule migliore sarebbe le performance di utilizzo dei fondi europei (evitando i rischi di disimpegno) sia delle Regioni, sia dello Stato e, allo stesso tempo, si riattiverebbe il circuito della spesa, con ricadute positive su domanda, crescita e creazione di posti di lavoro. Insomma, occorre prendere atto che la recessione, nel breve periodo, si supera innanzitutto stimolando la domanda.

CaraUnità**L'unità della sinistra**

Non ho mai abbandonato completamente l'Unità nemmeno dopo la fine del Pci, anche se molte volte non ne condividevo la linea. È stato il giornale di mio nonno, minatore comunista, del mio babbo, che è stato diffusore domenicale per anni, ed oggi rimane una voce indispensabile della sinistra in un momento difficile per il nostro Paese. Il nuovo formato mi convince. È bello e più facilmente leggibile. Il mio augurio è che l'Unità cresca anche nei contenuti, che per altro erano già apprezzabili, e diventi la voce della sinistra italiana e del Lavoro, sì quello con la lettera maiuscola, che ha visto, nel corso degli ultimi anni, perdere progressivamente il suo valore sociale tanto da rimanere senza rappresentanza. Auspico un quotidiano aperto che dia voce anche a quella sinistra diffusa, che non ha più rappresentanza in parlamento ma che tanto ha da dire e dare in termini di idee e di proposte.

Dino Roccabianca

Io non sono d'accordo

Immagino che la rubrica delle lettere sarà piena di elogi per il nuovo formato e non ci sarà invece nessuna lettera di critiche. Quindi questa mia non sarà di certo pubblicata. Pubblicarla sarebbe un segno di grande onestà. Io leggo tutti i giorni e da molti anni l'Unità. L'Unità come era si leggeva molto più comodamente anche in poltrona proprio per il suo formato più

piccolo. Adesso è come gli altri quotidiani, anzi è di altezza maggiore, mentre lo spessore è minore per cui sembra sia stata ridotta. I caratteri sono più piccoli e di più difficile lettura. Le pagine così grandi sono piene e fanno quasi passare la voglia di leggere. Infatti questa sera non l'ho letta e mi manca. Anche mia madre che ha 90 anni si è lamentata e così pure mio marito.

Lidia Ballestrazzi

Da Mina per Grillo

In questo periodo di travagli elettorali e politici a livello sia europeo che italiano, nello scorrere i quotidiani di oggi, tutto avrei potuto immaginare tranne che di trovarvi una corposa e convinta difesa spada tratta, sostenuta dalla Signora Mina Mazzini avverso Beppe Grillo, Leader del Movimento 5 Stelle! Naturalmente la Signora, il suo ruolo di difensore d'ufficio, si preoccupa di svolgerlo dalla Svizzera, dove vive da anni contumace in quanto debitrice con il fisco italiano per qualche decina di miliardi di tasse evase e, questo sa di poterlo fare perché gli Stati dell'Unione europea, nonostante le tante chiacchiere, sono ben lungi dall'essere come gli Usa se così non fosse, lei sarebbe nelle stesse condizioni di Silvio Pellico!

Renzo Tassarà

**Riccardo Siliprandi,
anarchico luzzarese**

Finalmente Riccardo Siliprandi, anarchico

luzzarese, avrà il ricordo che merita, senza più le scusanti ipocrite che ne avevano impedito l'apposizione di una targa in marmo di Carrara, custodita da anni nella sede del circolo anarchico reggiano "Berneri". Già nel 1920, quindi nel momento di maggiore consolidamento del fascismo, abbandonato il socialismo prampoliniano, Siliprandi comunque fedele alle idee di uguaglianza e solidarietà in cui credeva, non ebbe timori a fondare il primo circolo anarchico in quel di Luzzara, che immediatamente contò quasi quaranta iscritti, metà dei quali donne e l'antifascismo militante, l'opposizione totale al fascismo ne divenne l'attività principale. Le azioni di Ariè e compagni non passarono inosservate, tanto che il 5 maggio 1921 verrà assassinato vigliaccamente da una squadra fascista, che gli sparò alla schiena mentre tentava di fuggire all'aggressione, lasciandolo "contro il muro a rinsecchirsi" come scrisse Zavattini in una celebre poesia ad esso dedicata. In un Paese dove certi sindaci si permettono di celebrare il duce e la sua concubina nel luogo dove vennero fucilati, nel Paese dove vengono affisse lapidi e croci fasulle per chi massacrava coi nazisti, rimane da capire come sia stato possibile attendere ben 91 anni, affinché un antifascista, convinto anarchico, ardito del popolo, venisse onorato e ricordato con una targa pubblica in sua memoria.

Alessandro Fontanesi

Caso scout-gay**Né sdoganamento
né anatemi, ma riflessioni**

Filippo Di Giacomo



LA SETTIMANA SCORSA L'AGESCI, ORGANIZZAZIONE DEGLI SCOUT CATTOLICI, ha reso noti gli atti di un seminario di studi. Come ha chiosato Marco Politi (probabilmente, l'unico giornalista ad aver letto attentamente tutti gli interventi) sembra che tutti siano orientati a «sdoganare la presenza gay all'interno del movimento scout cattolico». Il convegno di studio, organizzato dalla rivista «Scout-Proposta educativa» si inserisce tra le traiettorie che, nella chiesa di base, stanno elaborando qualche via di uscita da posizioni fossilizzate. Il numero della rivista scout si aggiunge così dal novembre scorso,

al numero di «Aggiornamenti sociali» di qualche anno fa, a diverse pagine di interventi e di opinioni del quotidiano «Avvenire» e ad altre iniziative che, chi frequenta l'humus territoriale della Chiesa italiana, conosce. Eppure, qualcuno ha provato a prendersela con il teologo padre Francesco Compagnoni, uno dei più aperti docenti di teologia morale che, nel dibattito a più voci, ha riassunto la dottrina ufficiale della Chiesa usando anche per la condizione omosessuale, parole che in teologia morale valgono per tutti. «Atti intrinsecamente disordinati», sono anche quelli di un eterosessuale promiscuo, il quale - qualora fosse un capo scout - rappresenterebbe un «problema educativo». Il sacerdote quindi, lungi dal dichiarare «anatema» l'omosessuale educatore, sostiene che la prassi pedagogica comporterebbe, data l'età di coloro che sono coinvolti nel percorso educativo dell'Agesci, una buona dose di discrezione. Ed è stata questa l'opinione che ha fatto gridare allo scandalo. Marco Politi, che pure ha annotato la distinzione tra capi scout gay anonimi e non, ha saggiamente ricordato «Sono contorsioni, ma fino a poco tempo fa era la dottrina dell'esercito americano dove, vietata l'omosessualità, vigeva la regola "Don't ask, don't say": le gerarchie militari non chiedono, i soldati non dichiarano». «La via per andare a Dio», diceva Raïssa Maritain, «è infinitamente corta perché egli è vicino a noi come la nostra anima».

La nostra anima è sempre viva. Ma se vogliamo afferrarla, e costringerla nei parametri della nostra razionalità, ci sfugge ma allo stesso tempo, continua ad avvolgerci da ogni parte. È dentro e fuori di noi. Sottrarsi alla sua presenza significherebbe sottrarsi alla realtà che incarniamo. La getteremo dalla finestra, ma rientrerà dalla porta. Quando siamo stanchi di chiamarla «anima», la chiamiamo «psiche». È la stessa cosa.

Per Omero, che di anime complesse e confuse se ne intendeva, era «l'occhio che vede e l'orecchio che ode». E forse alludeva a questo Cristo, quando proclamava beati chi ha occhi per vedere e orecchie per sentire. Ma l'anima è anche la pelle che profuma, l'olfatto che odora, il palato che gusta, il cuore che ama, il cervello che pensa. E se l'atteggiamento religioso che ci avvicina a Dio è l'umile ammirazione, lo stesso può valere per avvicinarci alla nostra anima. Potremmo «ammirarci» perché costanti, con la parole della Bibbia, che Dio ci ha «costruiti» come dei prodigi. Da quando le parole di meraviglia delle nostre origini sono state confuse con l'uso improprio dei linguaggi religiosi, psicoanalitici, medici, sociologici, politici... tutti siamo diventati più poveri. Forse perché così ricchi di idee, così complessi, così confusi in un amalgama di teorie, modelli, opinioni, sentiamo forte il bisogno di tornare all'essenziale. Cosa che, spesso, significa interrogarsi sul-

la propria anima, sul proprio io, sullo spessore di questo «io» che ognuno dice o crede di essere. E se in questo percorso il nostro cuore, dovesse «condannarci», come cristiani si ha la certezza che viene da Giovanni quando assicura che «Dio è più grande del nostro cuore». Nelle stesse pagine della rivista «Scout-Proposta educativa», Manuela Tomisich, docente all'università cattolica di Milano annota: «Costruire la propria identità attraverso una serena attenzione alla dimensione della sessualità rende possibile esprimere la propria unicità e riconoscersi nella propria scelta». Nella base cattolica, la riflessione è molto avanzata e per fortuna nessuno parla più di prescrizioni, o di abominevoli terapie per convertire gli omo in etero. La «discrezione», raccomandata da padre Francesco Compagnoni dunque, rimane un invito a quel rispettoso silenzio che accompagna la ricerca dei veri valori. La differenza di cui tanto si parla, non è solo quella tra uomo e donna, perché questa non basta a garantire la maturità di un rapporto a due, se per rapporto maturo si intende un legame che fa i conti con un essere diverso dal «me», con una alterità. L'altro è ben più che il suo corpo. E, se è vero che l'uguaglianza dei corpi nella coppia omo non impedisce di riconoscere l'alterità, è compito dei credenti gay cominciare a spiegarlo e dimostrarlo. Senza urlare, magari, ogni qual volta un prete esprime un'opinione.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
**Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli,
Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 maggio 2012
è stata di 123.255 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro
nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In
ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del
luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di
cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale
di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



IL PERSONAGGIO

Franco Rosi cinema da Leone

Al grande autore l'omaggio
della Mostra di Venezia 2012

Francesco Rosi, a capotavola, durante la prima lettura della commedia di Patroni Griffi «In memoria di un signore amico»

A novembre compie 90 anni e il Festival lagunare lo festeggia col prezioso premio alla carriera. Da «Le mani sulla città» a «La tregua» il racconto dell'Italia

ALBERTO CRESPI

NON PIÙ TARDI DI UN MESE FA ABBIAMO RIVISTO «LA TREGUA», IN OCCASIONE DEI 25 ANNI DALLA MORTE DI PRIMO LEVI. Non è il miglior film di Francesco Rosi, eccellenza per altro difficile da attribuire in un'opera che comprende titoli come *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città*, *Il caso Mattei*. È però un film sul quale all'epoca si sono espresse riserve forse ingiuste, legate fra l'altro ad aspetti accessori. Ne parlavamo, in quell'occasione, con Massimo Ghini che nel film interpreta l'ebreo romano Cesare e che era doppiamente coinvolto nella storia, avendo avuto il padre deportato a Mauthausen. «Fummo massacrati, noi attori italiani, perché alcuni di noi sembravano eccessivamente paffuti per essere reduci da Auschwitz e alcune delle nostre scene tendevano all'ironico, se non al comico. Chi criticava queste cose probabilmente non aveva letto il romanzo di Levi». Che effettivamente, come è noto, parla del dopo-Auschwitz, racconta una piega della storia in cui gli ex reclusi percorrono l'Europa dell'Est nella vana attesa del ritorno a casa; e che ha toni non comici ma sicuramente ironici, perché Levi aveva un humour colto e gentile che ogni tanto emergeva dall'orrore narrato.

Non si può capire l'opera e la personalità di Francesco Rosi se si pensa a lui, e al suo cinema, con un fiero cipiglio stampato in viso. Ora che lo stiamo festeggiando per un meritatissimo Leone d'oro alla carriera, che gli verrà assegnato il 31 agosto a Venezia, sarà bene ricordare due o tre cose apparentemente in contraddizione con il cliché del regista impegnato. La prima: da bambino Rosi vinse un concorso internazionale per scegliere il sosia di Jackie Coogan, il bambino del *Monello* di Chaplin. Il premio era un viaggio a Hollywood e una possibile carriera d'attore, ma i genitori non se la sentirono di lasciare la natia Napoli. La successiva carriera di Rosi sembra non avere nulla a che vedere con Hollywood, ma quando ne parla un pizzico di civettuolo rimpianto sembra far capolino. E comunque, a proposito di Hollywood, sentite la seconda: il mito di Francesco Rosi, l'uomo che forse avrebbe voluto essere, è Fred Astaire. Non sappiamo se come ballerino avrebbe avuto qualche chance, ma certo sul set è sempre stato un adorabile istrione, un uomo capace di insegnare il mestiere agli attori. I suoi primi passi furono in teatro, e nell'immediato dopoguerra si trovò di fronte a un bivio: chi scegliere come mentore, Ettore Giannini o Luchino Visconti? Il primo, proprio per essere stato uomo di teatro, è dolorosamente dimenticato, ma era un grande: al cinema fece poche cose, ma almeno una meravigliosa, il musical *Carosello napoletano*; poi la tremenda delusione di vedersi sottrarre *Il gattopardo* – affidato a chi? A Visconti... – lo allontanò dal grande schermo. Con lui Rosi allestì *O voto di Salvatore Di Giacomo*, ma con Visconti si trovò a vivere – da assistente e addetto al casting – le avventure di *La terra trema* e *Bellissima*, e il cinema vinse.

Forse una terza cosa meriterebbe di essere ricordata: che Francesco Rosi ha diretto Alberto Sordi in uno dei suoi ruoli più straordinari, *I magliari* del 1959. È lo stesso anno di *La grande guerra*, quindi Rosi e Monicelli si contendono l'onore di aver intuito per primi le potenzialità drammatiche di quella maschera comica. Si tratta di due grandi film anti-retorici: *La grande guerra* fa a pezzi il mito del conflitto patriottico e dell'Italia unita, *I magliari* è forse il primo film a descrivere gli emigrati italiani in Germania come un vitalissimo mix di bravi ragazzi e di figli di mignotta. Il romano Sordi, imbroglione al servizio di un mafioso, appartiene ovviamente alla seconda categoria.

Poi, certo, c'è il grande cinema civile che citavamo all'inizio: *Salvatore Giuliano*, *Le mani sulla città*, *Il caso Mattei* ma anche *Lucky Luciano*, *Cristo si è fermato a Eboli*, *Tre fratelli*, *La sfida*. A costo di chiudere con una banalità, ci sarebbe un modo con cui le istituzioni italiane potrebbero festeggiare il Leone alla carriera e i 90 anni che Franco compirà il 15 novembre: ritrasmettendo questi film in tv, in orari umani, e rendendoli materia di studio nelle scuole. Tutti insieme, compongono una storia d'Italia non accomodante ma molto veritiera. Mettiamola in orario, presidi di tutta Italia: ore 10 lezione di Rosi. I ragazzi – e il regista – vi ringrazierebbero.

L'INCHIESTA : Le nuove droghe? Scarti dei laboratori farmaceutici P.20 **IL NOSTRO**

WEEKEND/CINEMA : Johnny Depp, vampiro gentiluomo P. 21 **MUSICA** : Harrison, pezzi

d'archivio P. 22 **TEATRO** : Voci dall'Est in scena P. 23 **LIBRI** : Anime perse di Lee P.24

U: L'INCHIESTA

Bertozzi & Casoni: «Composizione non finita - infinita» (2009)

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

SHAYANA SHOP PROPONE SU INTERNET CONFEZIONI GIÀ PRONTE: C'È IL LOVE PACK, CON AFRODISIACO SPRAY DA SPRUZZARE SOTTO LA LINGUA 15 minuti prima dell'incontro; c'è lo Psych Energy Pack con cinque prodotti diversi: da quello che aiuta a stare svegli tutta la notte in caso di party movimentati a quello da usare se si vuole «allargare la propria esperienza mentale». Poi c'è After Party Pack, tre confezioni di pillole da prendere quando, la mattina dopo, devi andare a lavorare ma non sei proprio in forma (una confezione in particolare si chiama After C e si usa se la sera prima hai tirato troppa cocaina). Conveniente il pacco doppio: Party and Recovery Pack che per 85 euro fornisce sia le droghe per sballare la sera, sia quelle per tirarsi su al mattino. Di shop come quello che abbiamo visitato ce ne sono molti: propongono pillole colorate, tisane, erba da fumare, sali da bagno, deodoranti ambientali, incensi, simpatici funghetti da far crescere su un letto di terra, proprio come il basilico di casa, ma che vengono sconsigliati dal negoziante a chi ha avuto «precedenti di psicosi». Tutto disponibile on line.

UNA A SETTIMANA

Il mercato delle nuove droghe è eclettico. L'altra sua caratteristica è che non sta mai fermo. Si potrebbe dire a ragione - e con una certa dose di ironia - che le nuove droghe crescono come funghi. Nel corso dell'anno passato in Europa ne sono state segnalate 49, circa una a settimana, stando a quello che si legge sul rapporto del Centro di monitoraggio sulle droghe dell'Unione europea che è stato pubblicato pochi giorni fa. Nel 2010 ne avevano scoperte 41 e nel 2009 erano 24. Ma potrebbero essere anche di più.

«Il nostro sistema di monitoraggio - dice Giovanni Serpelloni, capo Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del consiglio dei ministri - ha individuato 154 nuove molecole in due anni solo nel nostro Paese». Come? «Il nostro sistema d'allerta rileva le sostanze utilizzando vari canali: la polizia che effettua i sequestri, i servizi di pronto soccorso dove arrivano gli intossicati, i laboratori, i locali di intrattenimento, le scuole, i mass media soprattutto locali che danno notizia di stra-

Lo sballo sintetico

Le nuove droghe? Rifiuti dei laboratori farmaceutici

Su Internet per 85 euro si trova il Party and Recovery Pack che fornisce sia le pillole per la sera, sia quelle per tirarsi su al mattino

ne morti per intossicazione. Riceviamo telefonate, sms, e mail che vengono raccolte e valutate prima di mettere in atto un'allerta».

Il fatto è che trovarle non è facile: le nuove droghe si nascondono, si mascherano dentro bustine dall'aspetto esotico e gioviale, o nei sacchetti di fertilizzanti, veicolate da segatura e erbe secche. E soprattutto mutano così velocemente che quando le hai scoperte, sono già fuori dal mercato. Un modo per sfuggire alla legge, perché solo le droghe inserite nella «tabella delle sostanze stupefacenti e psicotrope» possono essere oggetto di sequestro.

Un caso per tutti: Spice, venduto legalmente come prodotto naturale, nel 2009 conquistò il mercato di Berlino, venne poi vietato per rinascere sotto nuove spoglie. Oggi, secondo il rapporto europeo, le bustine di tipo Spice contengono cannabinoidi sintetici che fanno la parte del leone nel mercato delle nuove droghe: 23 sostanze sulle 49 segnalate in Europa nel 2011. «Si tratta di rifiuti della ricerca farmacologica», spiega Serpelloni. «Negli anni passati le industrie farmaceutiche si sono concentrate sulla produzione di farmaci a base di Thc, il principio attivo della Cannabis, che sembrava avere un effetto sul controllo della nau-

sea da utilizzare ad esempio durante la chemioterapia. Quelle ricerche hanno dato origine a circa 500 prodotti, scartati perché troppo psicoattivi. Tutte sostanze brevettate con il nome Jvh, le iniziali di chi le ha scoperte, seguito da una cifra e regolarmente acquistabili in Cina. Una volta comprate sotto forma di liquidi contenuti in barili, le sostanze vengono poi portate nei Paesi dell'Est dove in fabbriche artigianali vengono mescolate con erbe e vendute come droghe naturali».

IL CAPITOLO DEGLI STIMOLANTI

L'altra categoria corposa tra le nuove droghe individuate dal centro europeo è quella dei catinoni sintetici. Si tratta di stimolanti che contengono catinone, una sostanza presente nella pianta di Qat, o Khat, ma che vengono prodotte in laboratorio. Il più famoso è il mefedrone, molto utilizzato in Inghilterra. Secondo un recente sondaggio del governo britannico, il 4,4% della popolazione inglese tra i 16 e i 24 anni ne ha fatto uso tra il 2010 e il 2011: la stessa percentuale dei consumatori di cocaina. Gli effetti: euforia, aumento di energia, empatia, aumento della libido, sudorazione, tachicardia, mal di testa. L'uso eccessivo porta i consumatori nei reparti di pronto soccorso in preda a forti dolori al petto e uno stato di estrema agitazione.

Ma sul mercato sta entrando anche altro. Un recente studio pubblicato sul British Medical Journal (Bmj) ci fa riscoprire sostanze come le chetamine e il Gamma Idrossibutirrato (Ghb, o ecstasy liquido). Il Ghb in origine era un anestetico, è stato poi usato per trattare l'insonnia e i sintomi dell'astinenza da alcol. Gbl è una sostanza simile al Ghb, si trova nei solventi per la pulizia e viene anch'esso usato per lo sballo. Sono sostanze che danno euforia, comportamento disinibito e un aumento dell'eccitazione sessuale. Vengono anche definite «droghe dello stupro» perché poche gocce, inodori e insapori, producono un abbattimento delle barriere di difesa. Una serie di recenti casi di cronaca raccontano di ragazze vittime di stupro a cui erano state somministrate, mascherate nell'alcol. L'effetto è massimo dopo circa mezz'ora dall'assunzione ma poi decresce rapidamente e quindi spesso viene presa, o peggio somministrata, più volte di seguito. L'overdose porta a depressione respiratoria e incoscienza.

ANESTETICI PER CAVALLI

Le chetamine sono composti con proprietà analgesiche e anestetiche e vengono usate a questo scopo anche sugli animali. Sul mercato sono disponibili varie formulazioni prodotte in modo illecito, una di queste recentemente sequestrata proveniva da un anestetico per cavalli. L'effetto dura circa due ore e provoca euforia, sogni di tipo allucinatorio ed «esperienze mistiche», secondo quanto riporta l'articolo di Winstock e Mitcheson sul Bmj. Gli effetti collaterali più gravi che portano al pronto soccorso sono perdita di coscienza, problemi al tratto urinario, dolori addominali o danni dovuti a comportamenti sessuali rischiosi. Dal punto di vista psichico, le chetamine possono provocare panico e paranoia. Anche in questo caso, si riscontra spesso un uso compulsivo: la chetamina viene presa più volte di seguito per prolungarne l'effetto. C'è da dire poi che tutte queste sostanze vengono spesso utilizzate in combinazione con altre, in particolare con l'alcol, e il mix fa aumentare il rischio per la salute.

«Al momento non si può parlare di un'invasione di queste sostanze - spiega Serpelloni - sono ancora droghe di nicchia rispetto alla cannabis o alla cocaina, però ci sono molti casi di intossicazione grave. Contrariamente alla cannabis, i consumatori non sono giovanissimi, la loro età media è di 35 anni, si tratta di sperimentatori, persone che cercano cose nuove. Ma siccome parliamo di sostanze difficilmente rilevabili dai laboratori, è difficile fare una valutazione precisa».

Del resto, anche la vecchia cannabis non è più quella d'un tempo: «Le piante sono state così modificate - prosegue Serpelloni - che sono irriconoscibili: abbiamo appena messo a punto un atlante per la Guardia di finanza con tutte le nuove forme. Anche la quantità di principio attivo che contengono, il Thc, non è più la stessa: se prima si aggirava intorno al 7%, oggi arriva al 38%». Un dato che ha fatto fare marcia indietro anche alla liberale Olanda dove una nuova legge equipara la cannabis con un contenuto di Thc superiore al 15% alla droga pesante, cioè alla cocaina e all'ecstasy.

...

Anche il principio attivo della Cannabis, il Thc, è stato modificato: ora è molto più concentrato. Dal 7 al 38%

...

Gbl è una sostanza simile al Ghb e si trova nei solventi per la pulizia. L'effetto più immediato è l'euforia

U: WEEK END CINEMA



Johnny Depp protagonista di «Black Shadows» di Tim Burton

Depp, vampiro e gentiluomo

Un film ironico e intelligente tratto da una soap anni 60

DARK SHADOWS
Regia di Tim Burton

con Johnny Depp, Michelle Pfeiffer, Helena Bonham Carter, Eva Green
Usa 2012 Warner Bros

DARIO ZONTA

IL CONNUBIO TRA TIM BURTON E JOHNNY DEPP È TALMENTE CONSOLIDATO DA RISULTARE NON PIÙ SORPRENDENTE, almeno a giudicare dalle ultime imprese del «duo», che ci sono sembrate ripetitive, fiaccate da un modello che ha barattato l'invenzione con l'aspettativa. Basti pensare a *Sleepy Hollow* e a *Sweeney Todd*, fino ad arrivare (ci dispiace deludere i fan) ad *Alice nel paese delle meraviglie* un condensato quasi stucchevole di «tutto il cinema di Burton», una sorta di soluzione in provetta un po' indigesta! E anche il Cappellaio Matto nei panni di Johnny Depp (e non il contrario) sembrava troppo naïf. Eppure Depp e Burton ci hanno regalato personaggi tanto fantastici quanto

commoventi come Edward Mani di Forbice e Ed Wood. Insomma, avevamo paura che l'ultimo connubio, questo *Dark Shadows*, soffrisse i dolori di una storia d'amore, quella tra attore e regista, diventata consuetudine noiosa. Invece non è così.

Tim Burton torna al lavoro con Johnny Depp in un film ironico e intelligente, tratto da una soap opera americana degli anni Sessanta, *Dark Shadows*, la prima a portare sul piccolo schermo di pomeriggio storie di vampiri e lupi mannari. All'epoca ha fatto impazzire più di una generazione di ragazzini, trasformandosi nel tempo da camp a cult.

Tornando alla nostra «coppia», non è stato Burton a cercare Depp, bensì il contrario. Oggi a Hollywood sono gli attori ad essere produttori dei loro film: si scelgono le storie, si affidano il ruolo principale e si scelgono il regista. Così è accaduto per *Dark Shadows* di cui Depp è protagonista e produttore. Si dà il caso che il nostro Pirata dei Caraibi sia uomo curioso e da tante ossessioni attraversato, come quella per il giornalista

Hunter J. Thompson a cui ha dedicato due film: *Paura e delirio a Las Vegas* e *The Rum Diary*). Tra queste fisse c'è anche il personaggio feticcio della serie di *Dark Shadows*, Barnabas Collins. Il piccolo Depp era tra quei ragazzini che negli anni Sessanta, nei pomeriggi feriali, rimaneva incollato al piccolo schermo per seguire le avventure della famiglia Collins, inglesi emigrati nella metà del settecento nel Maine per fondare una fiorente industria ittica. Il rampollo della famiglia, Barnabas Collins, rimane però vittima dell'incantesimo di una giovane donna creduta amante e scoperta strega, che gli fa una bella fattura quando lo scopre con un'altra. Lo trasforma in vampiro, lo rinchiude in una bara e lo sotterra vivo per l'eternità. Duecento anni dopo la bara viene scoperta per caso e Barnabas si trova vampiro vivo e vegeto in un mondo diverso. La città fondata dai genitori, Collinsport, è in mano alla mai morta strega amante che ne ha costruito un impero mandando deliberatamente in rovina gli eredi superstiti dei Collins. Depp-Barnabas cercherà di rifondare la dignità della famiglia, pur nelle spoglie mortali di un immortale vampiro.

CAMPIONE DI NOSTALGIA

Depp è nel suo puro elemento: un vampiro settecentesco e un po' dandy calato nel decennio più camp (ora possiamo dirlo) del Novecento, gli anni Settanta. Il connubio tra le atmosfere pre-romantiche e il visual dei primi anni Settanta è straordinario e molto divertente, e Burton riesce a sacrificare il suo estro visionario al servizio di una scenografia tanto controllata quanto finalmente inventiva, ovvero sorprendente. Non solo, ma - grazie forse alla commissione - Burton si spoglia della seriosità di genietto del fantastico e si prende un po' meno sul serio riuscendo a creare situazioni grottesche e divertenti (come la scena di sesso tra il vampiro e la strega). *Dark Shadows* è campione di nostalgia, un concentrato post-moderno che recupera la cultura bassa e di serie B degli anni Settanta e ne fa un omaggio divertito e intelligente.

casermone delle case popolari giù a valle. Ed ogni giorno, con la funicolare, Simon sale sulle piste per rubare. Su il mondo dei ricchi, ma anche quello del lavoro precario di stagione, di cuochi e cameriere. E giù la povertà e la solitudine. È un paesaggio dai forti contrasti sociali quello che ci racconta *Sister*. Ben diverso dalle montagne delle nostre commedie a Cortina. Si sente forte, quasi schiacciante, il riferimento al realismo dei fratelli Dardenne. A cui il film s'ispira non solo per la presenza di Denis Freyd, produttore dei film dei cineasti belgi.

Il denaro per Simon è un'ossessione. Col denaro spera di comprarsi tutto. Anche l'affetto di Louise a cui lo presta, lo regala. Mentre lei, invece, è distante. Lo allontana, cerca di escluderlo dalla sua vita. Simon le offre denaro anche per poterle strappare un abbraccio, per tenerla vicina a lui. Suscitando, al contrario, reazioni sempre più dure. Fino a che, con affondo nelle corde più taglienti della crudeltà, verrà svelato il segreto inconfessabile che lega, o peggio, allontana i due. Non immaginatevi morbosità di alcun genere. *Sister* non va alla ricerca di emozioni forti di facile consumo. Ma piuttosto, senza scivolare nel melodramma, prova ad indagare nei territori più dolorosi dell'affettività.

«Sister», lassù in montagna la vita (grama) del piccolo ladro

La regista franco-svizzera Ursula Meier propone un dramma familiare ad alta quota (con colpo di scena) in stile Dardenne

SISTER
regia Ursula Meier

con Léa Seydoux, Kacey Mottet Klein
Francia-Svizzera 2012
Distribuzione Teodora

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

URSULA MEIER È UNA GIOVANE REGISTA FRANCO-SVIZZERA CHE GIÀ DAL SUO ESORDIO, «HOME», SI È IMPOSTA COME PROMESSA DEL CINEMA EUROPEO. Ora con *Sister* si conferma autrice tra le più interessanti, con tanto di «medaglia»: Orso d'argento all'ultimo festival di Berlino. Come nel film precedente, folgorante ritratto di nevrosi familiari con auto-

strada, Ursula Meier prosegue l'indagine sui rapporti di famiglia e i legami affettivi. Ma questa volta abbandonando la chiave tragicomica per votarsi decisamente al dramma. La storia è quella di Simon un ragazzino di dodici anni che vive di furti ad alta quota. Mentre la «sorella» del titolo è Louise, una ragazza con impieghi precari, pronta a perdersi dietro ad uomini sbagliati.

L'ambientazione è in una località sciistica delle Alpi, tra ricchi turisti stranieri e lavoratori stagionali dei grandi alberghi a cinque stelle. È qui il terreno di caccia di Simon, qui mette a punto i suoi «furtarelli» di sci di marca, zaini e giacche a vento che poi rivende per la strada. È in questo modo che mantiene la «famiglia»: lui e Louise, infatti, sono soli al mondo. Insieme vivono in un

GLI ALTRI FILM



IL RICHIAMO

regia di Stefano Pasetto

Con S. Ceccarelli, F. Inaudi, C. Bordon
Italia/Spagna, 2011- Distribuzione: Iter Film

Due donne di origine italiana a Buenos Aires, insoddisfatte e «malate» nel corpo e nell'anima. Un amore improvviso, una fuga in Patagonia, il ritrovarsi come donne. Brave le due attrici, bella la regia di Stefano Pasetto (*Tartarughe sul dorso*, 2004). Film insolito, da vedere.

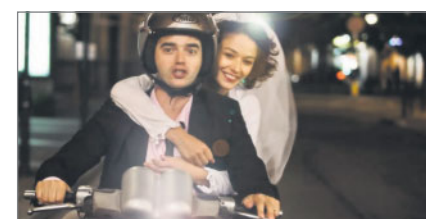


NAPOLI 24

Regia di M. Martone, P. Sorrentino, G. Lombardi, P. Marcello... e altri 20

Italia, 2010 - Distribuzione: Cinecittà Luce

Non chiedeteci perché esca soltanto ora questo progetto collettivo di due anni fa. 24 registi 24 raccontano ciascuno la propria idea di Napoli, in episodi brevissimi. Ci sono grossi nomi (Sorrentino e Martone) e giovani di talento (Lombardi e Marcello). Curioso e discontinuo.



WORKERS - PRONTI A TUTTO

Regia di Lorenzo Vignolo

Con P. Briguglia, A. Tiberi, L. Molteni
Italia, 2012 - Distribuzione: Cinecittà Luce

Cosa non si fa per lavorare: tre storie italiane su lavori improbabili. Chi fa il badante a un vecchio insopportabile, chi raccoglie lo sperma dei tori in un allevamento... Sul tema esce anche *Disoccupato in affitto*, di Luca Merloni.



Il piccolo Kacey Mottet Klein e Léa Seydoux protagonisti di «Sister»

U: WEEK END DISCHI

La classe sobria di Harrison

Una manciata di brani dall'archivio dell'ex Beatle



GEORGE HARRISON
Early Takes Volume 1
Universal

DIEGO PERUGINI

TOH, ANCORA BEATLES E DINTORNI. STAVOLTA È STATO UN FILM DOCUMENTARIO, *Living In The Material World*, diretto da Martin Scorsese, a rilanciarne il mito. Ma da un'altra prospettiva, quella del «quiet one», il tipo tranquillo, che nel magico equilibrio di caratteri e personalità dei «fab four» era George Harrison. Uomo schivo e riservato nel privato, ma estremamente vivace

nella ricerca artistica e spirituale. A corollario delle immagini, è da poco uscito un disco, *Early Takes Volume 1*.

Diciamolo subito: non è un capolavoro. Anzi, il suo ascolto potrebbe risultare quasi fuorviante per chi (immaginiamo un qualsiasi ragazzo dei nostri tempi) volesse avvicinarsi per la prima volta alla carriera solista dell'ex Beatle, musicista e compositore per altro un po' sottovalutato. A costui/costoro consigliamo, invece, di optare per il classico *All Things Must Pass*, monumentale triplo del 1970 ripubblicato anni fa in un bel cofanetto di due cd. Ma torniamo alla più recente pubblicazione. Il titolo mette onestamente in chiaro di che si tratta: prime versioni, provini, demo. Pescati da Giles Martin, figlio di George (storico produttore dei Beatles), in un grande archivio messo a disposizione dalla ve-

dova Harrison, Olivia. Buona parte dei pezzi vengono dalle «session» di registrazione del sopraccitato *All Things Must Pass*. Incuriosisce l'iniziale *My Sweet Lord*, scarna e minimale, senza il celebre riff chitarristico. Brano destinato a diventare, nella sua forma finale, un successo mondiale, seppur viziato da una condanna per plagio di una vecchia hit delle Chiffons. Discorso simile per le versioni di *Run Of The Mill*, *I'd Have You Anytime*, *Awaiting On You All*, *Behind That Locked Door* e la stessa *All Things Must Pass*, qui restituite in una chiave spoglia ed essenziale.

ATMOSFERA DELICATA

Tutto il disco (una mezz'oretta appena di musica) si muove per lo più su coordinate sobrie e asciutte, spesso con chitarra acustica e voce in evidenza, in un'atmosfera di grande delicatezza e dolcezza. Gradevole ritrovare l'orecchiabile *Woman Don't You Cry For Me* (uscirà ufficialmente in *Thirty Three & 1/3* del 1976), dai gustosi sapori country, e la tenerezza di *The Light That Has Lighted The World*, pubblicata poi in *Living In The Material World* (1973). I momenti più particolari, però sono due. Il country-blues di *Mama You've Been On My Mind*, cover dylaniana (e si senta!), e una struggente versione di *Let It Be Me*, classico anni Cinquanta di Gilbert Beaud che vanta decine di interpretazioni di ogni genere (da Elvis Presley ai nostri New Trolls).

Riassumendo: al di là di una certa debolezza di fondo, è un disco che si lascia ascoltare con piacere, pur non aggiungendo granché alla storia di Harrison. Ed è per questo che lo consigliamo solo ai fan, agli appassionati e ai collezionisti (c'è pure una versione Lp vinile 180 grammi). Si tratta, comunque, solo del primo volume. Altri ne verranno. E il mito continua.



Portico Quartet

Portico Quartet un'avventura tra world e pop

PIERO SANTI

PORTICO QUARTET È IL TERZO, ECCELLENTE DISCO dei londinesi Portico Quartet, pubblicato dalla Real World. La collaborazione, iniziata con il precedente *Isla*, ha portato evidentemente risultati assai convincenti tanto che Peter Gabriel ha deciso recentemente di acquisire i diritti e ristampare in edizione deluxe anche il loro primo *Knee-deep in the North Sea*. Il suono che ha da subito caratterizzato l'originalità delle loro composizioni è quello prodotto dallo hang, strumento a percussione inventato in anni recenti, ma che chiaramente evoca le ben note timbriche etniche delle steel drums caraibiche o quelle del gamelan di Giava e Bali. Questo ultimo lavoro, meno hang dipendente dei precedenti, presenta un inedito equilibrio fra tutti gli strumenti (contrabbasso, batteria, sassofoni, elettronica), il che ha permesso loro di svincolarsi da quello che rischiava di diventare un pericoloso cliché, reinventandosi il giusto pur rimanendo sempre riconoscibili. Con gusto e misura riescono a combinare una miscela davvero unica di trip hop da camera, space jazz e dubstep, inglobando anche, qua e là, sprazzi di corroboranti improvvisazioni e avvolgente melodia pop.

non usuali. «E questo succede - spiega Venuti - perché quando attraverso territori sconosciuti lo faccio con una tale verginità ed entusiasmo, da impegnarmi finché non mi riescono cose molto buone. Ma la musica è un gioco che va vissuto così. Ho digerito la sbornia della musica brasiliana, ma l'armonia della bossa nova è un punto di non ritorno. Per andare oltre mi sono dovuto riavvicinare al pianoforte: questo mi ha permesso di tentare delle cose nuove, che forse alla chitarra non mi sarebbero mai venute».

Nel disco c'è un brano, *Gaudeamus* con un contrasto quasi goliardico tra tema profano e sacralità. «Nelle giornate di tranquillità la musica di Bach mi rimette in pace col mondo - racconta -. In Bach c'è il motore ritmico incessante del rock, il fraseggio continuo sempre nuovo del jazz, l'armonia perfetta e consolatoria che può darti il pop dei Beatles. Va bene anche come sottofondo per la lettura».

Fammi il piacere pesca invece a piene mani nell'attualità politica. Quasi un riferimento all'ex premier. «In effetti - conclude il musicista - è una canzone a figlia del periodo del bunga bunga. Caduto Berlusconi, mi chiedevo se la canzone non fosse passata d'attualità, ma è un tema che non è nato con Berlusconi e non morirà con lui».

Mario Venuti si reinventa tra Truffaut e Bach

Il musicista siciliano cambia ancora passo ma resta fedele alla forma autoriale. «Perché le canzoni sono lenitive per l'anima»

VALERIO ROSA

UN UNIVERSO DI LETTURE, ASCOLTI, VISIONI per rendere la realtà più sopportabile, e l'ironia necessaria per dare alle cose il peso e il nome che meritano. Ed è così che Mario Venuti, con la complicità di Tenco, Goethe e Truffaut (ispiratori delle sue nuove canzoni) gioca a spiazzare, sin dal titolo dell'ultimo album, *L'ultimo romantico*, che sembra preludere a una sfilata di languide canzoni sentimentali, e invece... «E invece è una provocazione, - racconta l'autore - quasi una reazione ai tempi che viviamo, estremamente ossessionati dai dik-tat numerici e finanziari, che a volte fanno sentire superflui gli artisti e gli intellettuali: non è stato

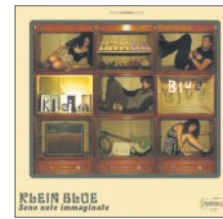


MARIO VENUTI
L'ultimo Romantico
Sony Music

l'ex ministro Tremonti a dire che con la cultura non si mangia? Ecco, le canzoni non si mangiano, ma hanno un potere curante, lenitivo, balsamico. Non solo, ma se fai le cose con cura, e noi siciliani teniamo parecchio a fare bella figura, allora c'è da sperare che il seme germini nei cuori giusti».

A proposito di cura, si nota un'attenzione particolare agli arrangiamenti, soprattutto in contesti

GLI ALTRI DISCHI



KLEIN BLUE
Sono Note Immaginate
Vaggimal Records

Debutto sulla lunga lunga distanza per il quartetto veronese, che ruota intorno alla voce e alla vena d'autrice di Carlotta Favretto. È un pop dal sapore artigianale e garbato, che s'abbeverava a memorie beat e folk, con inserti di viola e tromba. Carine la «title track» e Cartella senza titolo. Ma tutto il (breve) cd si lascia ascoltare con piacere.
D.P.



GANG-BIACCHESSE-PRIVIERO
Storie dell'Altra Italia
Latantide

Doppio cd che racconta storie di resistenza: quella storica (la lotta partigiana), quella di ieri (i movimenti degli anni '70) e quella di oggi (contro le mafie). Letture di Daniele Baccetti, canzoni di Massimo Priviero, Marino e Sandro Severini. Una drammatica orazione civile che, senza retorica, indigna ed emoziona.
P.S.



MATTEO FRABONI QUINTET
This is My Music
Via Veneto Jazz

Guardare alla musica, tutta, attraversarla lasciandosene felicemente contaminare, e muoversi in perfetto equilibrio fra una spiccata una spiccata componente improvvisativa e la «cantabilità» di una musica prodotta con occhio attento e curioso per i tanti colori suggeriti dalla contaminazione totale. I generi musicali Fraboni li ha attraversati tutti, rock, pop con Pfm e Stadio, funk prima di approdare al jazz, in cerca di una maggiore libertà espressiva. Libertà che torna intatta.
P.O.

SCRITTE AD ARTE

Dieci canzoni-dedica omaggio ai pittori

David Bowie

Andy Warhol



02 Modern Lovers
Pablo Picasso

03 Don McLean
Vincent (starry starry night)

04 John Cale
Magritte

05 Manic Street Preachers
Interiors...

06 Stranglers
Goodbye Toulouse

07 Sufjan Stevens
The vican girls are visited...

08 Jay-Z
Most Kingz

09 Rufus Wainwright
Art teacher

10 KRS-One
Out for fame

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «Penelope in Groznyj» di Marco Calvani

Voci dall'Est sulle scene

Storie di armeni e di ceceni affollano i nostri cartelloni

Tragedie in corso nei Paesi accanto o sepolte dalla storia. Il diario della casalinga polacca e le mutazioni di Razna: tutto fa spettacolo

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

VENTI DALL'EST SOFFIANO SUI NOSTRI PALCOSCENICI, DOVE CRESCE IL NUMERO DI TESTI ISPIRATI DA VICENDE NEI PAESI ACCANTO. Tentativo insieme di emanciparsi da uno sguardo ombelicale ormai troppo sfruttato e, forse, anche di dimostrare maggiore sensibilità nei confronti di quanto avviene appena aldilà di una sottile linea di confine. In *Penelope in Groznyj*, in scena al Vascello di Roma, Marco Calvani, autore poco più che trentenne, si cimenta nella parabola ardita di trasporre i leggendari personaggi di Omero nella Cecenia di oggi. Dilatando ad affresco

squassante la storia di una Penelope cecena in attesa del marito Ulisse, di suo figlio Telemaco il ribelle fuggiasco e di amici e parenti. Tutti oppressi dall'orda di Russi/Proci che li spoglia di averi e dignità.

Calvani ha il merito di partire da uno spunto acuto e calzante. E il difetto di raccontarlo con toni talmente veristi da diventare estraneo alla natura visionaria del teatro. Il riferimento è, lo dice lui stesso, a Pasolini. Dichiarato in scene come la lunga, insistita orgia-tortura che ricorda il *Salò e le 120 giornate di Sodoma*, che però è un film e non una pièce dal vivo (il che fa una notevole differenza espressiva). È un punto di non ritorno per il regista, che impigliandosi nei dettagli dell'orrore e della violenza finisce per spogliare il suo spettacolo proprio di quello che ne era il senso più vibrante: raccontare la tragedia del popolo ceceno. Non si arriva così alla «parabola sprezzante di qualsiasi regime totalitario, sia esso lontano o vicino», ma a uno sguardo voyeuristico su poveri corpi nudi e maltrattati che non aggiungono nulla di nuovo - e nemmeno di provocatorio - a ciò che già sappiamo sulle repressioni e i tiranni di ieri e di oggi. Molto più efficace allora

era il monologo ispirato ad Anna Politkovskaja di Stefano Massini che in *Donna non rieducabile* davvero tracciava un diario lacerante sulla situazione cecena. E sempre Massini torna in questi giorni su un altro spaccato d'Oriente con *Balkan Burger*, storia mutante di Razna, nata in una comunità ebraica nei Balcani che cambia quattro volte vita e religione, slittando da preghiere cattoliche a litanie ortodosse, passando dai preti al Pope. Al teatro Manzoni di Calenzano (Fi) in replica oggi e domani.

LA GRANDE «RIMOZIONE» TURCA

Si sposta poco più a sud dei Balcani, la memoria di *Una cena armena* di Paola Ponti con la regia di Danilo Nigrelli, incontro tumultuoso di un armeno e di un'adolescente italiana intorno all'ojak, il focolare, dove trovano un modo di comunicare «periferico», attraverso la preparazione del cibo. Lasciando sullo sfondo la grande «rimozione» turca: il genocidio di un milione e cinquecentomila armeni effettuato nel 1915. All'India dal 15 al 20 maggio.

Hanno carattere più leggero, quasi surreale, invece, due spettacoli in replica al Teatro Sala Uno di Roma come *Zets vita morte e miracoli* e in programma, ancora a Roma, all'Angelo Mai per stasera, *Reality*. Il primo - accolto nella piccola e vivace rassegna di teatro condiviso di «Inediti Ospiti» che pratica inedite autogestioni e collaborazioni tra spettatori e attori - è di Deniz Ozdogan e Andrea Collavino. Autori e interpreti di un «fumetto» di scena, storia di uno Zampanò e di una Gelsomina dell'Est che arrivano nella terra promessa e campano (lei un po' meno, a dire il vero) di espedienti circensi sgangherati. Esile, ma teneramente buffo.

Reality è invece la nuova «impresa» di Daria De Florian e Antonio Tagliarini. Lei, ormai attrice battezzata da un teatro sopra e fra le righe. Lui da sempre surfatore di partiture vaporose. Qui ingaggiati nelle pagine del vero diario di Janina Turek, una donna polacca che per oltre cinquant'anni ha annotato minuziosamente i «dati» della sua vita: telefonate, incontri, regali... Se pensate che esistano attori capaci di dare anima alle pagine telefoniche, questo spettacolo è per voi.

LE PRIME



PROMETEO INCATENATO regia di Claudio Longhi

con M. Popolizio, G. Aprea, M. Avogadro
Siracusa, Teatro Greco da oggi al 28 giugno

Popolizio torna da protagonista nella stagione dei classici organizzati dall'Inda. In un allestimento impreziosito dalle scene dall'architetto Rem Koolhaas e un insolito coro con le danzatrici della compagnia di Martha Graham. Assolutamente pertinenti.



IL MAESTRO DI VIGEVANO regia di Marco Balbi

con N. Ciravolo, N. Curci, R. De Stefano e altri
Milano, Teatro Menotti da oggi al 3 giugno

Tratto dal romanzo di Lucio Mastronardi, la storia del maestro Mombelli nella Vigevano del boom economico. Una storia d'amore malata, corrotta dalla miseria e dal sogno di facili guadagni già ispiratrice del film di Elio Petri con Alberto Sordi.



PULCINELLA/IL MANDARINO MERA VIGLIOSO

mus. di Stravinsky / cor. di Mario Piazza
Verona, Filarmonico da stasera al 16 maggio

Un dittico «storico» riattraversato dal coreografo romano Mario Piazza, che con vena fluida mescola generi prendendo spunto dai maestri (Massine e Milloss). Métissage raffinato di accenti contemporanei senza tradire il classico.

Le figurine del '78, doppianti e desaparecidos

Teatro Forsennato Una pièce che mescola calcio e dittatura. La scena indipendente protagonista a Roma

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

SE È VERO, COME DISSE GODARD, CHE «È IL MARGINE CHE FA LA PAGINA», ALLORA VALE LA PENA IN QUESTI GIORNI GIRONZOLARE NEI PICCOLI TEATRI ROMANI, che sembrano sforzarsi (con esiti molto interessanti) di cercare e di proporre strade autonome e nuove per il teatro. Rassegne, riviste e compagnie consorziate si mettono in mostra, un po' timidamente ma fiere, davanti al pubblico, che si trova così di fronte a forme e linguaggi diversi, nuove drammaturgie, attori-narratori, giovani-kamikaze del teatro.

Al Teatro dell'Orologio di Roma, per esempio, il Consorzio Ubusettete - nato nel 2008 dalle «ceneri» di Ubu Settete e composto dalle compagnie Amnesia Vivace/Daniele Timpano, Olivieri-Ravelli_Teatro, Teatro Forsennato, Kataklisma - presenta in questi giorni «Ubu Rex», una rassegna

di teatro indipendente che sforna nomi ormai noti per chi gli spazi teatrali - grandi e piccoli - i teatri li frequenta. Parliamo di Andrea Cosentino, per esempio, che ha inaugurato il programma con il suo sempreverde *Asino albino*, uno spettacolo in bilico fra comicità e drammaticità, un monologo che rievoca le storie dei prigionieri chiusi nel carcere dell'Asinara, oggi area protetta per la conservazione di un ecosistema naturale.

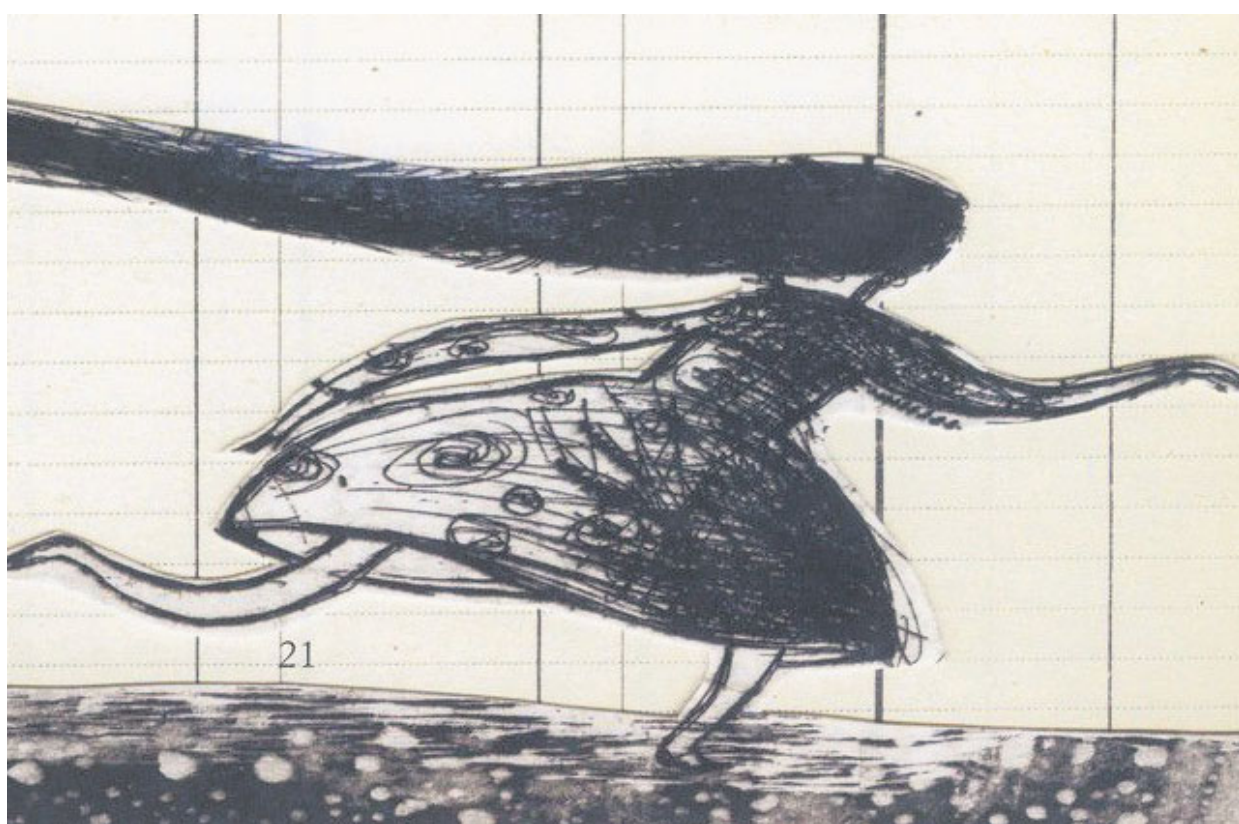
Premesso che siamo allergici alle etichette, possiamo dire, tanto per capirci, che Andrea Cosentino, insieme ad Ascanio Celestini o a Daniele Timpano - in programma con due spettacoli: *Aldo Moro memorial day* e *Ecce robot! Cronaca di un'invasione* - fa parte della cosiddetta seconda generazione di narratori (il dopo Paolini, Baliani...). Un solo attore in scena, con pochi elementi intorno, pronto a irretire il pubblico con quella comicità dal sapore amaro che non può lasciare indifferenti.

Sono due invece gli attori in scena nello spettacolo di Dario Aggioli (Teatro Forsennato): *Le figurine mancanti del 1978*, ideato e diretto da Aggioli, in scena con Angelo Tantillo. Due attori, due storie, due sensazioni apparentemente inconciliabili, da una parte la gioia per un mondiale di calcio che l'Argentina si appresta a vincere - quello del 1978 - dall'altra il dramma dei *desaparecidos*. Dunque? Si gioca. C'è un mondiale da vincere, un album di figurine da riempire con doppianti e «desaparecidos», un memory da fare. In fondo sono le voci di due bambini a parlarci di calcio e di dittatura, di squadre a colori e di *abuelas* che scendono in piazza, tra frasi improvvisate, attori che si mescolano al pubblico e pannolini distribuiti sulle teste della gente... Quello che in apparenza può sembrare una forzatura, un'accoppiata che stride, in realtà si rivela una scelta registica geniale.

La rassegna prosegue stasera con il debutto di Elvira Frosini in *Digerseltz* e poi, per chi ancora non è sazio, appuntamento al Tartro Palladium con il Festival del teatro indipendente («Teatri di vetro» dal 17 al 27 maggio).



Dario Aggioli e Angelo Tantillo in scena nello spettacolo «Le figurine mancanti del 1978» (Teatro Forsennato)

U: WEEK END LIBRIStrip book www.marcopetrella.it

Lee, anime perse in cerca di salvezza

«Gli arresi» Un romanzo d'altri tempi dello scrittore americano che ricostruisce un mosaico di sofferenza e di speranza simile a certe epopee del Novecento

SERGIO PENT

PICCOLO SOGNO: VEDER SBUCARE IN CLASSIFICA, TRA PETALI DI ROSE, AROMI ESOTICI E PROFANATORI DI TOMBE E BIBLIOTECHE, FINALMENTE UN LIBRO VERO COME GLI ARRESI, DELL'AMERICANO DI ORIGINE COREANA CHANG-RAE LEE. La verità è che il massiccio appiattimento delle proposte non giova alla grande letteratura, alla ricerca dei valori e dei sentimenti nobili, alle campagne narrative che richiedono lentezza, riflessione, tormento.

Gli arresi è un romanzo d'altri tempi, aspro e complesso, articolato in una dimensione quasi ottocentesca della forma narrativa, anche se la crudezza spietata di certe scene belle raccoglie in sé la violenza esplicita di un secolo letale e indifferente come il Novecento. Qualcuno lo ha paragonato a un altro grande affresco, *La scelta di Sophie* di William Styron, anche se qui la scelta è iniziale, non conseguente a una vita già vissuta, poiché June Han ha solo undici anni quando la guerra di Corea la lascia orfana a badare ai due gemelli più piccoli. Ed è sulla strada di una possibile salvezza che June scopre l'orrore della vita, la perfidia del destino, quando in un istintivo gesto di riscossa perde tutto quanto

in maniera assurda, tragica, restando sola al mondo.

In un povero orfanotrofio di Seul June conosce, qualche anno dopo, il giovane soldato americano Hector Brennan, che segnerà per sempre - nel bene e nel male - il suo futuro. L'orfanotrofio è gestito dalla generosa Sylvie Tanner con il marito, il pastore protestante Ames. Non hanno figli, e le nevrosi di Sylvie si incrociano con la giovinezza selvaggia di Hector - che sconta oscure colpe di massacri bellici lavorando per gli orfani - e con l'affetto ossessivo di June, ago della bilancia di questi destini, come il lettore scopre alla fine di tutto, dopo pagine meravigliose di guerra, passioni irrisolte, dubbi assoluti.

È proprio in quegli anni remoti che nascono le scelte di June e di Hector, che però ritroviamo adulti e smarriti negli anni Ottanta, separati da trent'anni ma uniti da un figlio - Nicholas - misteriosamente sparito dalla vita di June. Il romanzo è la storia di due vite che si ritrovano e si assolvono, mentre la voce del passato emerge, necessaria, a far chiarezza su ciò che è accaduto, sugli errori di valutazione, sulla disperazione di quell'orfanotrofio nella foresta coreana in cui June temette di essere abbandonata ancora e per sempre.

TRA PRESENTE E PASSATO

Ora June è malata, sta per morire, ma convince il rude Hector, che vive di lavori saltuari, bevute annihilanti, risse e amori occasionali, a partire con lui sulle tracce del figlio, in un doloroso viaggio italiano, tra Siena e Solferino - dove si cela il segreto di un vecchio libro bruciato avuto da Sylvie - mentre affiorano le parti oscure del passato e le occasioni perse per un banale, disperato errore di valutazione. Il viaggio di June incontro alla morte è quasi epico, come epiche sono le pagine che riassumono - tra guerra, abbandoni, deliri e amori disperati - ciò che l'ostilità tra gli uomini ha creato nell'animo di creature smarrite, che per un lungo istante hanno cercato di darsi la mano per non affondare.

June, Hector, Sylvie: gli arresi, le anime perse di questa storia che vaga a larghe campate tra il presente e il passato, ricostruendo un mosaico di sofferenza e di speranza che lo lega a certe grandi epopee del Novecento. Qualcuno dovrà rendere onore al merito, ci auguriamo, e convenire sul fatto che *Gli arresi* è uno dei più bei romanzi letti in questi anni. Grandioso e tragico, come la vita.



GLI ARRESI

Chang-rae Lee

Trad. di Silvia Pareschi
pagine 443
euro 21,00
Mondadori

FRESCHI DI STAMPA



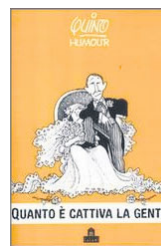
GRAZIE PER QUELLA VOLTA
Serena Dandini
pagine 235
euro 14,50
Rizzoli

Dopo il giardinaggio «intelligente» e multisimbolico, ora la conduttrice tv racconta le piccole cose che compongono le nostre vite quotidiane: piccoli piaceri che aiutano a regalarsi momenti di felicità e piccole apnee di ristoro. Domeniche pigre in cui non rispondiamo al telefono per continuare a leggere un libro, pomeriggi adolescenziali passati a guardare le gocce di pioggia che rimbalzano sul vetro, sognando di sposare Mick Jagger.



STORIA DELLE MONACHE 1450-1700
Silvia Evangelisti
pagine 292
euro 26,00
Il Mulino

Fra Cinque e Ottocento, molto spesso per ragioni economiche, le figlie della nobiltà finivano in convento. La storia della monaca di Monza ci ha consegnato un'immagine nera delle «sorelle», ma come vivevano le suore «comuni»? «Repubblica» femminile, occasione di educazione e di fioritura artistica e letteraria, il convento è stato sia una prigione che un'esperienza di emancipazione e libertà.



QUANTO È CATTIVA LA GENTE!
Quino
trad. Ivan Giovannucci
pagine 127 ill.
euro 12,00
M. Salani

Tema la cattiveria. Il papà di Mafalda ci regala ancora sorrisi con un sottile retrogusto di critica sociale. Qualsiasi diagnosi non può basarsi su un singolo sintomo, neanche quella su quanto è cattiva la gente! E anche se è vero che aggiungendo un anello, si aggiusta la catena, non potete scoprire l'anello malato senza guardare tutta la catena. Prendete per esempio il mondo, che poi è la catena più grande. Per scoprire se è malato guardatelo tutto intero, in un'occhiata sola.

Di Paolo La critica che resiste

ROBERTO CARNERO
robbicar@libero.it

FARE CRITICA LETTERARIA SU AUTORI E TESTI CONTEMPORANEI È IL MESTIERE PIÙ DIFFICILE. Settimanalmente i cosiddetti «critici militanti» sono destinatari, da parte degli uffici stampa delle case editrici, di una profluvio di opere, all'interno della quale spesso è difficile orientarsi. Inoltre c'è una seconda grande difficoltà: i giudizi di valore sui prodotti artistici acquistano consistenza quando ci sia, tra il giudice e il giudicato, una certa distanza, temporale, storica, psicologica.

Per queste ragioni appare davvero apprezzabile il lavoro di un critico giovane (classe 1983) ma già sicuro nella padronanza degli strumenti interpretativi quale è Paolo Di Paolo, che i lettori del nostro giornale conoscono bene per il fatto di leggerne spesso la firma su queste stesse pagine. Di Paolo pubblica ora da Giulio Perrone, *La fine di qualcosa. Scrittori italiani tra due secoli* (pagine 270, euro 13,00).

Un libro che si apre con una dichiarazione di fiducia nella disciplina che Di Paolo pratica da alcuni anni (accanto alla scrittura creativa). L'autore non è d'accordo con chi ritiene che nell'attuale contesto di sovraffollamento editoriale sia divenuta impraticabile. La sua è una scommessa sulla resistenza e sulla funzione della critica stessa: «Se da una parte aggiunge parole alla già spaventosa quantità di parole prodotte ogni giorno, dall'altra accentua un valore di resistenza e di difesa dell'oggetto letterario attorno a cui si sviluppa. Lo rende meno fragile, lo proietta su un orizzonte di durata diversa». Di Paolo sottolinea però come la critica, compresa quella militante, non possa essere un'attività estemporanea e improvvisata, ma che invece servono tempo e distanza: «Una lettura ben fatta è il più delle volte una rilettura, una meditazione attorno alla prima lettura; ha un tempo dilatato, dentro il quale un libro può mostrare ed essere molto di più che un racconto».

Il volume di Di Paolo è diviso in due parti. Nella prima troviamo una serie di microsaggi incentrati su alcuni dei narratori più significativi degli ultimi decenni: da maestri come Italo Calvino ed Elsa Morante, passando per Lalla Romano, Enzo Siciliano, Claudio Magris, a esponenti delle ultime leve, come Marco Lodoli, Emanuele Trevi, Silvia Ballestra. La seconda parte comprende alcune conversazioni con diversi autori, tra cui Dario Fo, Gianni Celati, Sebastiano Vassalli, Erri De Luca, Eraldo Affinati. Una sezione, quest'ultima, significativamente intitolata *Conversazione come critica*. Perché attraverso il colloquio con gli scrittori Di Paolo entra in profondità nella loro poetica, sviscerando di volta in volta le diverse implicazioni, non solo stilistiche e letterarie, delle opere. Riesce a farlo grazie a una robusta preparazione storico-letteraria, che emerge in vari punti non come gratuito sfoggio di erudizione ma come essenziale reagenti ermeneutici, e, insieme, in virtù della sua personale sensibilità di lettore.

Il voto e il disco rotto dei signori del Pdl

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

I SIGNORI (E SIGNORI È UNA PAROLA GROSSA) DEL PDL BISOGNA CAPIRLI: SONO QUASI VENT'ANNI che andavano in tv a dire: «Ci hanno votati e dunque possiamo dire e fare quello che vogliamo». Cosicché, oggi che invece non li hanno votati, il disco si è rotto e non sanno più che cosa dire e a chi dare la colpa. Così, accusano il governo Monti, di cui peraltro sono due volte responsabili: perché hanno creato le condizioni per farlo insediare e poi perché lo hanno votato.

Ma ora sostengono di avere perso le elezioni per effetto delle misure impopolari decise da Monti e scoprono la necessità di prendere le distanze dalla crisi che loro stessi hanno provocato. E non si domandano neanche, se, per caso, non hanno perso per la politica disastrosa che hanno fatto. E magari anche perché hanno mandato in tv certe facce, le loro, che non si sopportano più. Prendiamo la signora Gelmini, improvvisamente assurda, nelle ultime settimane, al

ruolo di comunicatrice tv, dopo essersi fatta odiare da una intera generazione (più parenti e docenti).

Impettita e stridula, un bastone senza carota, per il cui calore disumano gli italiani chissà perché avrebbero dovuto cominciare a votare, quando non l'hanno votata mai. Perché questo è il paradosso: i berluscloni in realtà non sono stati votati. Sono stati nominati da Berlusconi stesso, con l'assistenza di qualche docile sottoposto, amico degli amici, ma soprattutto del padrone.

E ora, giovani virgulti della democrazia diretta come La Russa e ovviamente Gasparri, vengono a dirci che le elezioni le hanno perse perché i candidati erano sbagliati. E chi li ha scelti i candidati del Pdl, il governo Monti? O magari il Pd? Partito che, tra l'altro, è l'unico ad aver retto la prova delle urne, nonostante che parlare male del Pd sia lo sport più praticato in tv. Da tutti, compresi non pochi rappresentanti del Pd.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: bel tempo stabile su tutta l'Italia salvo velature, più spesse tra Alpi e Prealpi. Clima caldo estivo.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi ovunque con venti deboli variabili. Caldo estivo nelle pianure interne.

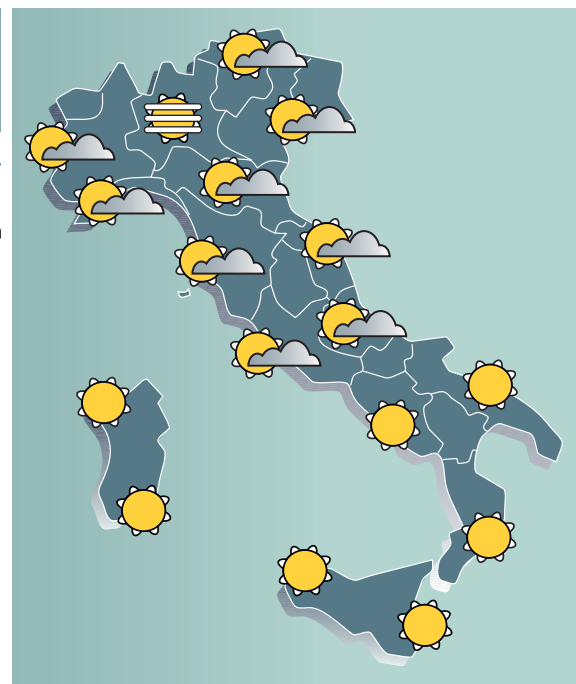
SUD: bella giornata di sole con qualche nube stratificata sui litorali tirrenici. Temperature estive.

Domani

NORD: peggiora con forti temporali sul Triveneto verso il resto del Nord entro sera. Crollo termico in serata.

CENTRO: tempo stabile e soleggiato, nuvolosità stratificata in aumento dal pomeriggio. Clima ancora caldo.

SUD: il tempo si conferma stabile e soleggiato su tutti i settori. Anche il clima resterà caldo, estivo.



RAI 1

21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
I vip in gara devono far rivivere le grandi icone del passato.

RAI 2

21.05: N.C.I.S. Los Angeles
Serie TV con C. O'Donnell.
Callen e gli altri atterrano in Sudan per salvare Sam, rimasto solo.

RAI 3

21.05: Robinson
Show con L. Costamagna.
Affrontiamo gli argomenti di attualità della settimana.

CANALE 5

21.10: Matrimonio alle Bahamas
Film con B. Izzo.
Un incontro-scontro tra le diversissime famiglie dei futuri sposi.

RETE 4

21.10: Quarto grado
Rubrica con S. Sottile.
In primo piano i fatti di cronaca più recenti con gli sviluppi processuali.

ITALIA 1

21.10: The departed - Il bene e il male
Film con L. Di Caprio.
Una recluta viene infiltrata in una gang.

LA 7

21.10: Un due tre stella - Best of Show
Show con S. Guzzanti.
Rivediamo una variegata carrellata di personaggi più riusciti.

| | |
|-------|---|
| 06.45 | Unomattina. Show. |
| 11.00 | TG1. Informazione |
| 11.05 | Occhio alla spesa. Rubrica |
| 12.00 | La prova del cuoco. Show. |
| 13.30 | TG 1. Informazione |
| 14.00 | Tg1 Economia. Informazione |
| 14.01 | Tg1 Focus. Informazione |
| 14.10 | Verdetto Finale. Show. |
| 15.15 | La vita in diretta. Rubrica |
| 16.50 | TG Parlamento. Informazione |
| 16.51 | Previsioni sulla viabilità. Informazione |
| 17.00 | Tg 1. Informazione |
| 17.10 | Che tempo fa. Informazione |
| 18.50 | L'Eredità. Gioco a quiz |
| 20.00 | TG 1. Informazione |
| 20.30 | Qui Radio Londra. Attualità |
| 20.35 | Affari tuoi. Show. |
| 21.10 | Tale e quale show. Show. Conduce Carlo Conti. |
| 23.25 | TV 7. Informazione |
| 00.25 | L'appuntamento. Informazione |
| 00.55 | TG 1 - NOTTE. Informazione |
| 01.15 | Tg1 Focus. Informazione |
| 01.25 | Che tempo fa. Informazione |
| 01.30 | Qui Radio Londra. Attualità |
| 01.35 | Sottovoce. Talk Show. |

| | |
|-------|--|
| 06.30 | Cartoon Flakes. Cartoni Animati |
| 09.30 | TGR - Montagne. Documentario |
| 10.00 | Tg2 Insieme. Rubrica |
| 11.00 | I Fatti Vostri. Show. |
| 13.00 | Tg 2. Informazione |
| 13.30 | TG 2 Costume e Società. Rubrica |
| 13.50 | TG 2 Eat Parade. Rubrica |
| 14.00 | Italia sul Due. Rubrica |
| 16.15 | La signora del West. Serie TV |
| 17.00 | Private Practice. Serie TV |
| 17.50 | Rai TG Sport. Informazione |
| 18.15 | Tg 2. Informazione |
| 18.45 | Ghost Whisperer. Serie TV |
| 19.35 | Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV |
| 20.30 | TG 2 - 20.30. Informazione |
| 21.05 | N.C.I.S. Los Angeles. Serie TV Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell. |
| 21.50 | Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan. |
| 22.40 | The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Christine Baranski, Josh Charles. |
| 23.25 | TG 2. Informazione |
| 23.40 | L'ultima parola. Talk Show. |

| | |
|-------|---|
| 08.00 | Agorà. Talk Show. |
| 10.00 | La Storia siamo noi. Documentario |
| 11.00 | Apprendere. Talk Show. |
| 11.10 | TG3 Minuti. Informazione |
| 12.00 | TG3. Informazione |
| 12.01 | Rai Sport Notizie. Informazione |
| 12.25 | Ciclismo: 95° Giro d'Italia si gira. Sport |
| 12.45 | Le storie. Talk Show. |
| 13.10 | La strada per la felicità. Soap Opera |
| 14.00 | Tg Regione. Informazione |
| 14.20 | TG3. Informazione |
| 15.10 | Ciclismo Sant'Elpidio (FM): 95° Giro d'Italia 6° tappa: Urbino - Porto S. Elpidio. Sport |
| 18.05 | Geo & Geo. Rubrica |
| 19.00 | TG3. Informazione |
| 19.30 | TG Regione. Informazione |
| 20.00 | Blob. Rubrica |
| 20.15 | Le storie. Talk Show. |
| 20.35 | Un posto al sole. Soap Opera |
| 21.05 | Robinson. Rubrica |
| 23.15 | Law&Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio. |
| 00.00 | TG 3 Linea notte. Informazione |
| 00.10 | TG Regione. Informazione |
| 01.05 | Appuntamento al cinema. Rubrica |
| 01.06 | Ciclismo: 95° Giro d'Italia Giro notte. Rubrica |

| | |
|-------|--|
| 08.00 | Tg5 - Mattina. Informazione |
| 08.40 | La telefonata di Belpietro. Rubrica |
| 08.50 | Mattino cinque. Show. |
| 10.01 | Tg5. Informazione |
| 11.00 | Forum. Rubrica |
| 13.00 | Tg5. Informazione |
| 13.41 | Beautiful. Soap Opera |
| 14.10 | Centovetrine. Soap Opera |
| 14.45 | Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. |
| 16.05 | Amici. Talent Show |
| 16.45 | Pomeriggio cinque. Talk Show. |
| 18.45 | Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz |
| 20.00 | Tg5. Informazione |
| 20.31 | Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone. |
| 21.10 | Matrimonio alle Bahamas. Film Tv Commedia. (2007) Regia di Claudio Risi. Con Max Cavallari, Bruno Arena, Biagio Izzo |
| 23.20 | Supercinema. Rubrica |
| 23.45 | Tg5 - Notte. Informazione |
| 00.15 | Meteo 5. Informazione |
| 00.16 | Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ficarra, Picone. |

| | |
|-------|---|
| 07.22 | Ieri e oggi in tv. Rubrica |
| 07.25 | Nash Bridges I. Serie TV |
| 08.20 | Hunter. Serie TV |
| 09.40 | Carabinieri. Serie TV |
| 10.50 | Ricette di famiglia. Rubrica |
| 11.30 | Tg4 - Telegiornale. Informazione |
| 12.00 | Detective in corsia. Serie TV |
| 13.00 | La signora in giallo. Serie TV |
| 14.05 | Forum. Rubrica |
| 15.37 | Rimini, Rimini. Film Comico. (1987) Regia di Sergio Corbucci. Con Paolo Villaggio, Serena Grandi, Jerry Calà. |
| 18.55 | Tg4 - Telegiornale. Informazione |
| 19.35 | Tempesta d'amore. Soap Opera |
| 20.30 | Walker Texas Ranger. Serie TV Con Chuck Norris, Clarence Gilyard |
| 21.10 | Quarto grado. Reportage |
| 23.55 | I Bellissimi di Rete 4. Show. |
| 00.00 | Bordertown. Film Drammatico. (2007) Regia di Gregory Nava. Con Jennifer Lopez, Antonio Banderas, Maya Zapata. |
| 02.05 | Tg4 - Night news. Informazione |
| 02.30 | L'avvertimento. Film Crimine. (1980) Regia di D. Damiani. Con Giuliano Gemma, Martin Balsam |

| | |
|-------|---|
| 06.50 | Cartoni animati |
| 08.40 | Settimo cielo. Serie TV |
| 10.35 | Ugly Betty. Serie TV |
| 12.25 | Studio aperto. Informazione |
| 13.02 | Studio sport. Informazione |
| 13.40 | I Simpson. Cartoni Animati |
| 14.35 | Dragon ball. Cartoni Animati |
| 15.00 | Camera Café ristretto. Serie TV |
| 15.10 | Camera Café. Sit Com |
| 15.55 | Camera Café sport. Sit Com |
| 16.00 | Chuck. Serie TV |
| 16.50 | La Vita secondo Jim. Serie TV |
| 17.50 | Trasformat. Show. |
| 18.30 | Studio aperto. Informazione |
| 19.00 | Studio sport. Informazione |
| 19.25 | C.S.I. Miami. Serie TV |
| 20.20 | C.S.I. Miami. Serie TV |
| 21.10 | The departed - Il bene e il male. Reportage Film Gangster. (2006) Regia di Martin Scorsese. Con Leonardo DiCaprio, Matt Damon, Jack Nicholson. |
| 00.20 | Alpha dog. Film Drammatico. (2006) Regia di Nick Cassavetes. Con Justin Timberlake, Emile Hirsch. |
| 02.40 | Studio aperto - La giornata. Informazione |
| 02.55 | Highlander. Serie TV Con Adrian Paul |

| | |
|-------|---|
| 06.55 | Movie Flash. Rubrica |
| 07.00 | Omnibus. Informazione |
| 07.30 | Tg La7. Informazione |
| 09.45 | Coffee Break. Talk Show. |
| 11.10 | L'aria che tira. Talk Show. |
| 12.30 | I menù di Benedetta Rubrica |
| 13.30 | Tg La7. Informazione |
| 14.05 | Tobruk. Film Guerra. (1967) Regia di Arthur Hiller. Con Rock Hudson, George Peppard, Nigel Green. |
| 15.55 | L'ispettore Barnaby. Serie TV |
| 17.55 | I menù di Benedetta. Rubrica |
| 18.50 | G' Day alle 7 su La7. Attualità |
| 19.25 | G' Day. Attualità |
| 20.00 | Tg La7. Informazione |
| 20.30 | Otto e mezzo. Rubrica |
| 21.10 | Un due tre stella - Best of. Show. Conduce Sabina Guzzanti. |
| 23.45 | Sotto canestro. Rubrica |
| 00.10 | Tg La7. Informazione |
| 00.15 | Tg La7 Sport. Informazione |
| 00.20 | (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso. |
| 01.15 | Movie Flash. Rubrica |
| 01.20 | G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità |

SKY CINEMA 1HD

| | |
|-------|---|
| 21.00 | Sky Cine News. Rubrica |
| 21.10 | Il trono di spade 2. Serie TV |
| 22.15 | Il trono di spade 2. Serie TV |
| 23.20 | Senza arte né parte. Film Commedia. (2010) Regia di G. Albanese. Con V. Salemme |
| 01.00 | Un anno da ricordare. Film Drammatico. (2010) Regia di R. Wallace. Con D. Lane, J. Malkovich. |

SKY CINEMA FAMILY

| | |
|-------|---|
| 21.00 | L'acchiappadenti. Film Commedia. (2010) Regia di M. Lembeck. Con D. Johnson, A. Judd. |
| 22.45 | Megamind. Film Animazione. (2010) Regia di T. McGrath. |
| 00.25 | Christmas in Wonderland. Film Commedia. (2007) Regia di J. Orr. |
| 02.05 | Aiuto! Sono un pesce. Film Animazione. (2001) Regia di S. Fjeldmark |

SKY CINEMA PASSION

| | |
|-------|--|
| 21.00 | La vita facile. Film Drammatico. (2011) Regia di L. Pellegrini. Con S. Accorsi, P. Favino. |
| 22.50 | Amore estremo - Tough Love. Film Commedia. (2003) Regia di M. Brest. Con B. Affleck, J. Lopez. |
| 01.00 | North Face - Una storia vera. Film Drammatico. (2008) Regia di P. Stölzl. Con B. Furrmann, F. Lukas. |

CARTOON NETWORK

| | |
|-------|--|
| 19.15 | Hero Factory. Cartoni Animati |
| 19.40 | Star Wars: The Clone Wars. Serie TV |
| 20.05 | Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati |
| 20.30 | Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati |
| 20.55 | Adventure Time. Cartoni Animati |
| 21.20 | Takeishi's Castle. |

DISCOVERY CHANNEL

| | |
|-------|---|
| 18.00 | Miti da sfatare. Documentario |
| 19.00 | Marchio di fabbrica. Documentario |
| 19.30 | Marchio di fabbrica. Documentario |
| 20.00 | Top Gear. Documentario |
| 21.00 | Miti da sfatare. Documentario |
| 22.00 | Vero o falso?. Documentario |
| 23.00 | American Guns. Documentario |

DEEJAY TV

| | |
|-------|---|
| 18.35 | Platinissima presenta Good Evening. Show. |
| 20.00 | Lorem Ipsum. Attualità |
| 20.20 | Via Massena. Sit Com |
| 21.00 | Fuori frigo. Attualità |
| 21.30 | Fino alla fine del mondo. Reportage |
| 22.30 | Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica |

MTV

| | |
|-------|--|
| 19.30 | I soliti Idiotti. Serie TV |
| 20.20 | Jersey Shore. Serie TV |
| 21.10 | La rivincita delle bionde. Film Commedia. (2001) Regia di Robert Luketic. Con Reese Witherspoon, Luke Wilson, Matthew Davis. |
| 22.50 | Death Valley. Serie TV |
| 23.15 | Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione |



Mark Allen Smith è sceneggiatore e produttore di documentari e tv, padre di sei figli, vive con la moglie Cathy a Harlem

Psycho-thriller in salsa Usa

Il mondo buio della tortura per l'esordio di Mark Smith

Si intitola «L'inquisitore» il primo romanzo del produttore tv americano. Un gioco di specchi che coinvolge tutti i sensi

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

L'ULTIMA FRONTIERA DEL THRILLER è il "thriller psichico". Arrivano in genere dai paesi baltici e scandinavi (bui per convenzione). Mondadori ne presenta oggi al Salone di Torino, invece, uno che arriva dagli Stati Uniti. Mark Allen Smith, all'esordio come romanziere, è sceneggiatore e produttore di documentari e tv e, padre di sei figli, vive con la moglie Cathy a Harlem.

L'inquisitore racconta la storia di un uomo dal passato misterioso, di professione torturatore. Che un giorno si vede offrire come vittima un ragazzino dodicenne sottratto al padre. Geiger, questo il nome, ha un'etica: tra i pochi punti, quello che non si seviziano i minori. E poi quel piccolo Ezra gli accende una spia sul suo stesso passato. Ma quale?

L'inquisitore è un thriller costruito con ottimo gioco di specchi: Geiger tortura psicologicamente le sue vittime per estrarne "verità" (il suo lavoro con eufemismo si chiama R.I., recupero informazioni), ma in contemporanea è in cura da un analista che dovrebbe aiutarlo a ricordare da quale strazio è approdato giovanissimo e immemore a New York un quindicennio prima. Ed ecco la sorpresa: *L'inquisitore*, racconta Smith, è un libro che deve la sua nascita all'epoca Bush.

Il suo romanzo coinvolge il lettore con tutti i sensi: dall'udito, con le musiche che fanno da sfondo alle emicranie di Geiger, alla vista per le visioni allucinatorie che gli si spalancano. Cos'è stato ad accendere in lei l'idea di questa storia: una frase, un suono, un'immagine?

«La mia attenzione alla tortura ha un'origine antica: nel 1979 ho lavorato, come cronista di una tra-

missione tv di giornalismo investigativo, sul caso di un ragazzo diciassettenne, ucciso in Paraguay perché figlio di un dissidente politico. Era una storia così forte che mi ha lasciato il segno. E quando è arrivato l'11 settembre, col suo seguito, quell'interesse mi è tornato a galla».

APPUNTAMENTI A TORINO

Strategie anti-crisi Beat una marchio indipendente per i piccoli e medi editori

Salone 1

Alla Fiera del libro oggi alle 18, in Sala Professionali, festeggiano il primo compleanno gli editori aderenti al marchio «anticrisi»: Sironi, Nottetempo, minimum fax, Ancora del Mediterraneo, Nutrimenti, Cavallo di ferro, Nuova Frontiera, Neri Pozza, Giano con Pde e con G.Russo, ideatore del marchio.

Salone 2

Alle 17,30, stand Ibs, presentazione del numero 19 del mensile "alfabeta2", in uscita col suo doppio, "alfalibro" in edicole e librerie. La rivista raddoppia e propone un fascicolo di 24 pagine curato in collaborazione con Generazione TQ e dedicato per intero all'editoria. Con le firme, tra gli altri, di Gino Roncaglia, Antonella Agnoli, Ginevra Bompiani, Paolo Morelli, Christian Raimo, Luisa Capelli, Benedetto Vecchi.

Vuol dire che questo thriller è una risposta a Guantanamo e Abu Grahib?

«C'è un legame. Il fatto scatenante è stato che è apparso chiaro al mondo e agli Stati Uniti, anzitutto, che il nostro governo e la Cia operavano in modo corrotto. C'è una quantità di documenti che prova l'esistenza di interrogatori segreti in cui venivano praticate le torture, e di "black sites", luoghi segreti dove venivano effettuati. Negli Usa ma anche in altri Paesi, con l'appoggio dei governi locali».

E' la storia raccontata anche da Rendition, il film del 2007 di Gavin Hood. Ma lei qui ambienta la vicenda in uno scenario ambiguo, dove i confini tra il bene e il male sono oscuri. Geiger è un Buono o un Cattivo?

«È molto difficile definire quel confine. Un detto americano dice "il patriota è tale per la sua parte, ma per chi sta dall'altra è un fanatico". Molti di quelli che lavoravano per la Cia o il governo Usa probabilmente consideravano patriottico torturare, mentre altri li vedevano come criminali».

Dunque l'humus da cui nasce il suo romanzo è politico. Però lei ne ha tratto un thriller della psiche. Perché?

«Primo, perché Geiger non provoca dolore fisico col gusto di farlo. È un uomo affetto da un grande dolore dell'anima, torturato lui stesso dai suoi fantasmi. E il suo obiettivo è conoscere la verità. Non è detto che sia così per ogni torturatore: Dalton, per esempio, suo collega, mette al primo posto il dolore da infliggere. E Geiger sa, poi, che alla verità non si arriva con la tortura fisica, quella psicologica è molto più efficace. Secondo motivo, il mio personaggio, anche se non ne è consapevole, sta cercando anzitutto la verità su se stesso: chi è? Da dove viene?»

Nei romanzi e sullo schermo gli psicanalisti sono in genere figure o cialtrone o comiche o grottesche. Quello di Geiger, è invece un professionista vero e un uomo serio, per come lei ce lo mostra al lavoro e per gli scopi che si pone col suo paziente. Lei ha qualche personale esperienza in proposito?

«Sono stato in analisi per due volte e lo sono tuttora da due anni. Il mio psicanalista mi è stato utile per aiutarmi a capire parti di me e a farmi finire il libro. Il personaggio di Martin Corley è a grandi linee basato sul mio migliore amico, terapeuta anche lui. La psicologia fa parte della mia vita da un quarantennio, da quando ho cominciato a studiarla al college».

È vero che sta lavorando a un sequel di questo romanzo?

«Sì, Geiger tornerà».

Le piacerebbe che "L'inquisitore" arrivasse sullo schermo? E, se sì, con quale regista?

«Abbiamo avuto molte proposte da produttori e sceneggiatori. Potessi scegliere, mi piacerebbe la regia di David Fincher (è il regista di *Seven*, *Zodiac*, *Il curioso caso di Benjamin Button* e *The social network*, ndr). Ma ci vuole cautela. Questo è il tipo di storia, e il tipo di personaggio, che, se sbagli, si trasformano in un disastro».

Il nuovo filone: i «generi» all'italiana



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

UNA DELLE PISTE DA SEGUIRE AL SALONE DEL LIBRO DI TORINO

QUEST'ANNO È QUESTA: quanti sono gli autori italiani che sono riusciti a venire alla luce nonostante la crisi, ma grazie a essa? Per motivi di spesa, infatti, quella 2011-2012 è stata ed è tuttora una stagione di caccia all'esordiente (meno diritti e meno anticipi). Ora, la caccia dà risultati interessanti anche per altri motivi: gli editori (alcuni) stanno coltivando un nuovo filone dei «generi», tutto italiano.

L'operazione più rigogliosa è quella di Newton Compton, che i suoi libri a 9 euro e 90 se li è fatti scrivere da un drappello di scrittori nuovi e nostrani. Ha debuttato nel 2011 con *L'allieva* e torna ora con *Un segreto non è per sempre* (entrambi invece per Longanesi) Alessia Gazzola, di professione medico legale e, quindi, versione siciliana della Patricia Cornwell di Kay Scarpetta. Esce per Nord *La viaggiatrice di O* di Elena Cabiati, che l'editore lancia al Lingotto come «la nuova stella del fantasy italiano». E Rcs per l'autunno promette nientemeno che «la Ken Follett italiana», Daniela Piazza. Una trentina di anni fa eravamo il paese che sentiva aliena la scrittura di genere (salvo leggere gialli, neri, rosa e fantasy altrui). Poi è scoppiato il fenomeno giallismo alla padana, alla Lucarelli: il giallo come lettura della nostra società. E ora eccoci alacri al lavoro su tutti gli altri generi possibili. Naturalmente c'è chi si straccerà le vesti: dove sono finiti gli scrittori Alti di un tempo? In realtà saper ideare libri di consumo non impedisce che se ne scrivano di altro stile. E insomma, non fa male avere un'industria capace di fare prodotti vendibili. Quello che è curioso è che a buttarsi sui generi sembra siano soprattutto scrittrici donne. Ci sarà un motivo? Chissà...

Arezzo Wave torna in Toscana dal 12 al 15 luglio

L'AREZZO WAVE LOVE FESTIVAL torna alla sua a casa: la 26esima edizione della kermesse di rock italiano, che si tiene ogni anno dal luglio 1987, dopo anni in altre città della Toscana e in Puglia, torna nella città dove è nata. Arezzo Wave 2012, sempre firmata dal fondatore Mauro Valenti, sotto il tema conduttore «Nuovi accordi contro la crisi» propone più di cento eventi tra il 12 e il 15 luglio nello stadio Comunale come main stage e con altre location in città. Tra gli appuntamenti Caparezza e Yann Tiersen, Crookers e Bandabardò, Malika Ayane e Nina Zilli, Fuel Fandango e Batida, Don Gallo e Dori Ghezzi, i fumetti di Diabolik, le danze di Sosta Palmizi, il cinema di John Belushi, canti sufi, una corsa all'alba con concerto a sorpresa di un big italiano e un mandala della pace. E in più viene proposto un pacchetto concerto anti-crisi: 25 spettacoli a 20 euro.

I padroni del calcio

Bari, minacce ultrà a giocatori e giornalisti

Tre tifosi in manette Per la procura «la malavita ha preso il sopravvento negli stadi»
Le intimidazioni: «O vincete la partita o v'ammazziamo...»

IVAN CIMMARUSTI
BARI

«SIETE ULTIMI, AVETE FATTO UN CAMPIONATO DI M... NON VI È MAI SUCCESSO NIENTE, NESSUNO HA PRESO BOTTEE COSE VARIE, DOMANI DOVETE PERDERE». Una minaccia esplicita dei capi ultras del Bari Alberto Savarese, 43 anni, Roberto Sblendorio, 41, e Raffaele Loiacono, 34, che sarebbe dovuta essere da monitorare per tutta la squadra biancorossa: gli incontri di A, Cesena-Bari e Sampdoria-Bari di fine campionato 2010-2011, dovevano essere manipolati perché «non vi abbiamo mai alzato le mani, vivete da Dio... se volete continuare a fare una vita tranquilla fino a fine anno, dovete perdere».

È solo uno spaccato dell'ordinanza di custodia

cautelare per i tre capi ultras, accusati dal procuratore capo Antonio Laudati e dal sostituto Ciro Angelillis di violenza privata in uno dei tre filoni d'indagine dell'inchiesta di Bari. Le carte, però, non svelano solo irruzioni negli spogliatoi e ceffoni ai calciatori, col fine di intimidirli, né la presenza di sospetti malviventi dietro le richieste di combine dell'ex capitano del Bari, Antonio Bellavista.

Negli atti, infatti, è lo stesso gip Giovanni Abbattista a parlare di sospette responsabilità del club guidato dalla famiglia Matarrese, che pur essendo al corrente delle pressioni ricevute dai calciatori, non avrebbe fatto le dovute denunce alla Federazione. Un dato questo, relativo in particolare al direttore sportivo del Bari Guido Angelozzi e all'ex allenatore Bortolo Mutti, che emerge nel giorno della visita del procuratore federale Stefano Palazzi, che da Laudati avrà le carte dell'indagine barese. Un'inchiesta che potrebbe colpire duramente sia i biancorossi sia la società del Lecce. Quest'ultima, infatti, risulta gravemente coinvolta nel filone relativo alla sospetta manipolazione del derby del 15 maggio 2011, in quanto Pierandrea Semeraro, figlio del patron Giovanni, avrebbe comprato la partita pagando 230mila eu-

ro finiti nelle tasche dell'ex difensore del Bari, Andrea Masiello, indagato nell'inchiesta per associazione a delinquere e frode sportiva. Ma si tratta di un'altra storia.

È il filone ultras, però, ha svelare il «sottobosco» di rapporti tra «tifoseria organizzata», come la definisce il gip, e giocatori. Secondo i magistrati le sospette pressioni coinciderebbero con l'incontro Bari-Chievo del 20 marzo 2011. «Alcuni ultras - si legge nell'ordinanza - dopo aver creato disordini negli spogliatoi nel dopo partita» avrebbero avvicinato «i calciatori biancorossi per imporre loro di perdere le successive partite di campionato, e segnatamente gli incontri Cesena-Bari del 17 aprile e Bari-Sampdoria del 23 aprile (dove Masiello avrebbe avvicinato Palombo e Guberti), in modo da consentire agli stessi tifosi di lucrare anch'essi vincite in denaro, scommettendo sulla sconfitta "sicura" dei propri ex beniamini». Pressioni tanto «violente» che il calciatore Parisi sarebbe stato «schiacciato» e l'intera tifoseria sarebbe stata spinta «a contestare» la squadra in corrispondenza del derby contro il Lecce del 15 maggio.

Un «vero e proprio condizionamento psicologico», aggiunge il gip, che avrebbe subito uno «sprint» quando sarebbe giunta un'ennesima minaccia: Bellavista, ex giocatore del Bari indagato anche dalla Procura di Cremona nell'inchiesta gemella, avrebbe fatto intervenire «gente pesante», ossia la malavita barese. Il tutto, secondo il gip, per ammorbidente la squadra «a piegarsi». C'è da dire, però, che ad un certo punto gli ultras indagati tornano sui loro passi, chiedendo alla squadra di non perdere più le partite contro il Cesena e la Sampdoria e di vincere il derby contro il Lecce, «altrimenti vi ammazziamo». Questo, sempre secondo il gip, non smuove l'accusa di violenza privata, provando invece quanto forte fosse la sospetta influenza degli ultras sui giocatori. Il magistrato, infatti, scrive che «sorge il fondato timore che il clima di terrore sorto intorno ai calciatori baresi abbia continuato a generare i propri frutti anche in epoca successiva».

Ed è proprio questo particolare a riflettersi sulla futura decisione della procura federale. Il gip, infatti, ritiene che sui «calciatori incombeva l'obbligo di denunciare l'accaduto agli organi federali ma, a dire il vero, non erano nemmeno stati sollecitati in tal senso dai vertici della società per la quale erano tesserati e che avrebbero dovuto tutelarsi sia dalle minacce dei tifosi sia dalle legittime iniziative dell'Ufficio indagini della Federcalcio». D'altronde, continua il gip, «tra le righe delle dichiarazioni dei calciatori baresi» si legge «un forte senso di frustrazione ed impotenza per non avere rinvenuto un adeguato interlocutore ed idonea protezione nemmeno nella società dinanzi alle minacce provenienti dai capi ultras: emblematiche al riguardo le dichiarazioni di Gillet».

L'ex portiere del Bari, infatti, rivelò ai pm baresi di aver riferito delle pressioni al direttore sportivo Angelozzi, il quale ne parlò con l'ex allenatore Mutti. Di risposta, racconta il calciatore, Angelozzi disse: «Tappatevi le orecchie e giocate».

...
Tra le carte anche un incontro di Masiello con i calciatori della Sampdoria Palombo e Guberti



L'allenatore Luis Enrique FOTO ANSA

Il progetto al capolinea Luis Enrique se ne va

SIMONE DI STEFANO
ROMA

DOPO UN SOLO ANNO DA ALLENATORE IN ITALIA, LUIS ENRIQUE GETTA LA SPUGNA E SALUTA LA ROMA. Al momento, le sue parole di commiato le ha affidate ad un informale chiacchierata tenuta ieri al centro tecnico di Trigoria con i suoi giocatori: «Non me la sentivo di andare in vacanza e tornare qui dove non sono riuscito a dare il 100% di me stesso, mi sento scarico», avrebbe confessato l'asturiano, aggiungendo: «Ringrazio tutti per il supporto, la responsabilità è solo mia. Per me andare via è una grande sconfitta, non sono riuscito a trasmettere quello che volevo e a mettere sul campo le idee che volevo». Lucho si è poi scusato con i giocatori meno impiegati: «Sono un tecnico e ho fatto le mie scelte. Chiedo scusa per non essere riuscito a valorizzare tutti voi». Troppo forti le pressioni dell'ambiente, troppo importante per il tecnico spagnolo la fiducia del pubblico, che nelle ultime gare era venuta meno. Arrivato dal Barcellona-B sotto suggerimento del nuovo dg giallorosso, Franco Baldini (a sua volta consigliato dal suo amico Pep Guardiola), nonostante la sua poca esperienza Luis Enrique ha subito affascinato per i suoi metodi di allenamento (seguiti e apprezzati anche da Arrigo Sacchi) e per la sua tattica spregiudicata, alla quale però non sono seguiti i risultati sperati. In salita fin da subito, con l'eliminazione prematura dai preliminari di Europa League, in campionato altro esordio amaro con sconfitta interna ad opera del Cagliari. Per i giallorossi la miglior parentesi fu a cavallo di nuovo anno: pari con la Juve e 5 vittorie consecutive. Il resto del 2012 sarà però da dimenticare: al momento la Roma è in deficit di 10 punti rispetto alla scorsa stagione, e il prossimo anno non disputerà le coppe europee. Iron-Man lascia con grande dignità, per la sua successione tutte le strade portano a Montella: è già pronto una biennale.



Alberto Savarese e Raffaele Loiacono i due ultras del Bari arrestati nell'ambito delle indagini sul calcioscommesse FOTO DI LUCA TURI/ANSA

LOTTO

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 50 | 8 | 80 | 68 | 69 |
| Bari | 56 | 81 | 28 | 74 | 83 |
| Cagliari | 11 | 65 | 10 | 74 | 25 |
| Firenze | 38 | 4 | 41 | 50 | 18 |
| Genova | 74 | 46 | 35 | 2 | 57 |
| Milano | 28 | 13 | 46 | 73 | 48 |
| Napoli | 63 | 73 | 89 | 51 | 44 |
| Palermo | 15 | 63 | 43 | 68 | 78 |
| Roma | 70 | 89 | 66 | 51 | 65 |
| Torino | 57 | 84 | 12 | 29 | 5 |
| Venezia | 47 | 35 | 54 | 13 | 50 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | SuperStar |
|----------------------------|----|----|----|----|------------------------------|-------------------------------|
| 6 | 16 | 30 | 53 | 60 | 71 | 86 |
| Montepremi | | | | | 2.358.269,00 | 5+ stella |
| Nessun 6 - Jackpot | | | | | € 91.218.567,49 | 4+ stella € 28.236,00 |
| Nessun 5+1 | | | | | € | 3+ stella € 1.690,00 |
| Vincono con punti 5 | | | | | € 27.210,80 | 2+ stella € 100,00 |
| Vincono con punti 4 | | | | | € 282,36 | 1+ stella € 10,00 |
| Vincono con punti 3 | | | | | € 16,90 | 0+ stella € 5,00 |
| 10eLotto | | | | | 4 10 11 13 15 28 35 38 46 47 | 56 57 63 65 70 73 74 81 84 89 |

Cavendish ha fretta: a Fano è ancora primo

RETTILINEO APERTO, VOLATA LUNGA, STRADADIRITTA E MAGLIA IRIDATA STESSA NELL'ARIA. È ancora Cavendish a Fano, seconda volata tentata e seconda vittoria di tappa per il campione del mondo, la nona di sempre al Giro, una delle più semplici. Lavoro perfetto della Sky nel finale lungo l'Adriatico e sparata vincente di Cav, avanti di una bicicletta su Goss e Bennati. Tappa corsa alla diavola dal gruppo, prima per ricucire su una fuga a quattro, poi, dopo il Gpm di Gabicce, per aprire una forbice tra sé e i velocisti stacca-

ti, Farrar e Hushovd tra gli altri, beffati dalle insidie di un percorso semplice solo sulla carta, fatto invece di strade nervose e molto veloci. Farrar, secondo fino al mattino, esce dalla classifica, sempre comandata da Navardauskas su Hunter e Hesjedal, tutti uomini Garmin. Ancora una caduta, la terza in cinque giorni, per l'acciaccato Phinney, sfinito e quasi ultimo sul traguardo a 12' dai primi. Oggi pochissima piana da Urbino a Porto Sant'Elpidio con quattro salite brevi ma dure. Arrivo per un gruppo ristretto.

ARRIVO

| | | | | |
|---|------------------------|------------|-------|--------|
| 1 | Garmin | Barracuda | Usa | 37'04" |
| 2 | Katusha | Russia | a 5" | |
| 3 | Astana | Kazakistan | a 22" | |
| 4 | Saxo Bank | Danimarca | s. t. | |
| 5 | Omega Pharma-Quickstep | Belgio | a 24" | |
| 6 | Omega Pharma-Quickstep | Belgio | a 24" | |

CLASSIFICA

| | | | |
|---|----------------------|------------------|-----------|
| 1 | Ramunas Navardauskas | Lit-Garmin | 10h01'53" |
| 2 | Tyler Farrar | Usa-Garmin | a 10" |
| 3 | Robert Hunter | Rsa-Garmin | s. t. |
| 4 | Ryder Hesjedal | Canada-Garmin | a 0'11" |
| 5 | Taylor Phinney | Usa-BMC | a 0'13" |
| 6 | Manuele Boaro | Italia-Saxo Bank | a 0'19" |
| 7 | Geraint Thomas | Gbr-Sky | a 0'21" |

*Paul Mc Donnell
per eni*

eni café è

colazione dalle 6:30
a solo € 1,50



eni café è la catena di bar delle eni station

eni café è un bar accogliente dove puoi fare colazione dalle 6:30 del mattino. Dalle 6:30 hai cornetto e cappuccino a solo € 1,50. Cornetto e cappuccino a solo € 1,50 sono alcuni dei prodotti che puoi trovare ogni giorno. Ogni giorno negli eni café con servizio wi-fi navighi gratis per due ore mentre ti gusti la tua pausa di qualità. Qualità è eni café.

iniziativa valida fino al 30 giugno 2012 nei punti vendita aderenti

eni station un mondo che si muove con te



eni
eni.com